

IL RISCHIO DELLA FEDE

STORIA DELLA FONDAZIONE DEI MISSIONARI DELLO SPIRITO SANTO
RICARDO ZIMBRON LEVY, M.Sp.S.

IL RISCHIO DELLA FEDE...

Noi Missionari dello Spirito Santo desideriamo condividere, con chi legge la bella lingua di Dante, la storia del nostro Fondatore ed il motivo principale della nostra esistenza, attraverso questa piccola opera, intitolata *“Il Rischio della fede...”* scritta da uno di noi.

Sono passati alcuni anni da quando Padre Ricardo Zimbrón Levy è morto. Potremmo dire che nel 1995 morì per una seconda volta, perché essendo morto quando era piccolo, Dio lo restituì alla vita, per la fervente preghiera di Padre Félix de Jesús Rougier.

P. Zimbrón Levy, per dimostrare la sua riconoscenza a Dio e verso Padre Félix, scrisse in modo snello, la biografia che hai ora nelle tue mani. Egli aveva la capacità di proporre con parole semplici e in modo attraente il mistero della vita, i segreti di Dio, l'avventura della fede.

P. Ricardo desiderò che fosse lo stesso Padre Félix de Jesús e le persone che vivevano con lui, coloro che narrano questa avventura. Per questo il libro cita, molto frequentemente, documenti e scritti autobiografici.

Credo che, al giorno d'oggi, poiché si soffre frequentemente l'assenza di Dio ma si valorizza altamente l'esperienza personale, la storia di Félix de Jesús è una voce che, a partire dalla propria esperienza, invita a guardare più in là delle cose per riscoprire Dio e quindi, convertire in luce ogni penombra.

In una società che ricerca il benessere ma apprezza la generosità; nella quale le persone si concentrano su se stesse, ma si commuovono di fronte alle necessità dell'altro; in cui ci sono molti uomini e donne che soffrono la tentazione di chiudersi in se stessi ma pure ascoltano nella loro coscienza i richiami della giustizia, la vita di questo intrepido missionario e la generosità di questo europeo che ebbe il coraggio di andare ben oltre dalle sue frontiere, potrebbe risvegliare nei lettori la bontà, la generosità e l'amore.

Con Padre Félix de Jesús nacquero diversi gruppi di uomini e donne che dedicano la loro vita a Dio e al servizio degli altri. Loro cercano di prolungare nel tempo e nello spazio la spiritualità che rapì il cuore di Padre Félix de Jesús e che lo trasformò in un uomo appassionato per gli interessi di Gesù e per il bene dei più bisognosi. Ad uno di questi gruppi, i Missionari dello Spirito Santo, P. Zimbrón Levy dedica la seconda e la terza parte del suo libro.

Che questo libro veda la luce in Italia esattamente il 25 dicembre, è un augurio:

- Perché nasce esattamente nella memoria liturgica della nascita del Bambino di Betlemme, che è venuto perché noi avessimo vita in abbondanza e la dividessimo con gli altri.
- Perché il 25 dicembre, a Città del Messico, nacquero anche i Missionari dello Spirito Santo in tempo di grandi difficoltà, quando la sfida era quella di non perdere la speranza.
- Perché crediamo che l'Italia, che è la terra di Benedetto e Scolastica, di Agata, Franceco di Paola, Caterina da Siena, Francesco di Assisi e Chiara, Giovanni Bosco e Pio da Pietralcina; terra dove **anche tu** sei chiamato ad aprire il cuore a Dio e consegnare la tua vita perché, nel servizio fraterno, possa incontrare la speranza e la gioia.

P. Domenico di Raimondo, msp
Superiore Generale

PRESENTAZIONE

La Congregazione dei *Missionari dello Spirito Santo* ebbe inizio intorno ad una persona: il suo fondatore, Padre Félix de Jesús Rougier.

Per questo motivo presenteremo innanzitutto P. Félix, così com'era: un essere umano con i suoi limiti e difetti, che però fece una scelta radicale per la propria esistenza: FARE LA VOLONTÀ DEL PADRE CELESTE.

E non è che per questo gli spuntarono ali di angelo e volò al di sopra degli altri; al contrario, realizzò il suo ideale in mezzo a lotte interne ed esterne, nell'oscurità di una fede messa a dura prova, sapendo di sperare contro ogni speranza, accettando il peso dell'incomprensione di non pochi fratelli, e guadagnandosi l'amore di molti altri grazie alla sua mansuetudine e alla sua bontà.

La sua vita non si distinse per eventi straordinari, né trovò nella preghiera le esperienze privilegiate dei mistici. Fu un "santo molto normale", cioè, un modello alla portata di tutti, giacché tutti possiamo compiere la volontà del Padre Celeste, benché appesantiti dal fango di cui siamo fatti. E la santità consiste solo in questo, nient'altro.

Studieremo anche la spiritualità semplice e unitaria, di Padre Félix: seguire Cristo come il Sacerdote del Padre Celeste, il cui culto è l'offerta totale di se stesso, per la salvezza di tutti. Questa spiritualità è il midollo del Vangelo; e il modo concreto in cui la visse Padre Félix è un modello eccellente per tutti, e perfetto per i Missionari dello Spirito Santo.

Attraverso queste pagine biografiche, studieremo le radici dell'essenza dell'essere Missionari dello Spirito Santo, la loro funzione nella Chiesa, il senso della loro vita consacrata. Infine presenteremo un riassunto delle norme che regolano la loro vita dall'inizio della formazione.

Questo libro è destinato principalmente ai giovani o adulti interessati ad entrare nella nostra Congregazione, ed anche ai nostri amici e benefattori, ai nostri novizi e religiosi e a tutti coloro che hanno il desiderio di conoscere meglio la Congregazione dei *Missionari dello Spirito Santo*.

PARTE PRIMA ORIGINE E STORIA

INTRODUZIONE

UN INCONTRO SORPRENDENTE

4 Febbraio 1903

Sono le dieci del mattino a Città del Messico.

Padre Félix de Jesús Rougier, Superiore dei *Padri Maristi* della chiesa di Nostra Signora di Lourdes, vorrebbe uscire per occuparsi di certi impegni, ma qualcosa di strano lo trattiene. D'un tratto il sacrestano lo avverte che una signora desidera confessarsi da lui.

La confessione fu assai breve e, subito dopo, la signora cominciò a parlare di qualcosa di molto inaspettato. Padre Félix lo racconta così in una lettera al suo superiore generale:

"Ha messo a nudo le pieghe più nascoste della mia anima. Mi ha rivelato i miei pensieri e mi ha detto che era necessario che io uscissi dal letargo spirituale in cui mi trovavo, e che mi dedicassi con maggior decisione al servizio di Dio; che incominciassi una nuova vita".

"Io ero stupefatto, commosso e grato al Signore, i cui inviti avevo lasciato tante volte inascoltati, e che, improvvisamente, mi stava tendendo la mano".

Nelle sue *Memorie*, Padre Félix parla dello stesso evento, e dice:

"Quella signora sconosciuta, mi ha parlato di cose della mia vita che non era possibile che lei avesse conosciuto prima in qualche modo".

Quella singolare penitente era la Signora Concepción Cabrera de Armida, una donna straordinariamente carismatica e straordinariamente santa. Tutti gli amici la chiamavano *Conchita*, e noi così la chiameremo, poiché ci consideriamo suoi amici.

Lei racconta nel suo *Diario* che, quel mattino, andando a casa di sua madre, sentì qualcosa di inspiegabile che la costrinse a scendere dal tram, a dirigersi verso la chiesa di Lourdes e chiedere di confessarsi da Padre Félix, che non conosceva. Poi aggiunge:

"Come costretta da un impulso straordinario cominciai a parlargli delle *Opere della Croce* e del loro spirito. Io sentivo che le parole non erano mie, perché parlavo con un ardore, con una facilità, con qualcosa che non poteva venire che dallo Spirito santo. E, non so come, potevo vedere nel profondo del cuore di Padre Félix i segni che queste parole lasciavano in lui. Sentivo con chiarezza che in lui si stava operando una trasformazione, che gli veniva data una luce, che gli appariva un cammino e riceveva una grande forza per seguirlo".

Poi Conchita continuò a parlare delle Opere della Croce e quando Padre Félix sentì parlare delle *Religiose della Croce*, fondate già da sei anni, e della loro spiritualità, chiese se vi fosse una congregazione di sacerdoti con quella stessa spiritualità. Conchita rispose semplicemente:

"No, ma ci sarà".

Questo colloquio durò due ore. Di esso abbiamo anche una relazione scritta da Conchita nel suo *Diario Spirituale*.

Il dialogo si conclude così:

- "Ormai l'avrò stancata Padre, è meglio che vada".
- "Io non mi stanco mai di parlare di Dio".

Subito Conchita promise a Padre Félix di regalargli un libro sull'*Apostolato della Croce*, quindi si accomiatarono.

Padre Félix commenta nel suo *Diario*:
"Questa conversazione mi aprì nuovi orizzonti".

Un mese dopo, il 2 Marzo, il Signore parlò a Conchita per dirle che era sua volontà che Padre Félix fondasse la Congregazione dei *Religiosi della Croce* (che poi si chiamarono *Missionari dello Spirito Santo*).

Conchita però non disse nulla di tutto ciò a Padre Félix, volle prima consultarsi, per lettera, con il suo direttore spirituale, che risiedeva a Oaxaca e che era, all'epoca, Padre Alberto Cuscò y Mir della *Compagnia di Gesù*.

Solo il 9 Aprile Conchita parlò con Padre Félix di questa delicata faccenda.
"E da quel giorno non ho mai avuto il minimo dubbio che Dio mi chiamava a questo" (lettera di Padre Félix al Superiore Generale).

Il 10 Aprile il Signore tornò a dire a Conchita:

"Voglio che Padre Félix sia il fondatore della Congregazione maschile. Lo voglio per le Opere della Croce" (Diario Spirituale).

Però in realtà la situazione non era così semplice per il povero Padre Félix. Aveva alle spalle 25 anni di vita religiosa nella Società di Maria e amava molto la sua Congregazione. Avrebbe forse dovuto chiedere la dispensa dai suoi voti e lasciare la sua comunità per fondare il nuovo Istituto?

Il 13 Aprile, Padre Félix e Conchita conversarono a lungo su questi argomenti e Conchita gli disse queste parole che si rivelarono profetiche:

"Quando sarà giunta l'ora, Lei vedrà il suo Superiore Generale e con la sua autorizzazione, e senza lasciare la sua Congregazione, Lei darà inizio a quest'opera. Si eviterà così che Lei possa essere motivo di scandalo per i suoi fratelli e per altre persone. In seguito ci sarà la separazione, ma senza clamori.

Gli eventi si avverarono esattamente come aveva preannunciato Conchita, ma non così presto come lei e Padre Félix avrebbero voluto. Il Signore ha le sue vie che, talvolta, a noi appaiono molto sconcertanti.

CAPITOLO I

CHI ERA PADRE FELIX

Quando ebbe luogo quell'incontro inaspettato, Padre Félix era un sacerdote di 43 anni. Era nato in Francia, nella Provincia di Auvèrnia, nel villaggio di Meilhaud, il 17 Dicembre del 1859. I genitori, Benedetto Rougier e Luisa Olanier, erano contadini di classe media, lavoratori alacri e molto religiosi. Félix fu il primogenito dei loro figli. Quando finì gli studi di scuola elementare, lo mandarono, come alunno interno, in un collegio che si trovava a Le Puy. Era chiamato *La Certosa* perché l'edificio che occupava era stato in passato un convento di Certosini. Qui studiò per 5 anni (dal 1874 al 1878). Era semplicemente uno dei tanti, mediocre come studente, con amici buoni e meno buoni, e con le piccole trasgressioni di ogni adolescente. Questo è quanto, sostanzialmente, racconta egli stesso nelle sue *Memorie*.

Un giorno, verso la fine del suo ultimo anno di collegio, riunirono tutti gli alunni nel cortile principale (erano circa 400), perché un vescovo voleva parlare con loro. Era un vecchio missionario. Veniva dalle isole Samoa (Oceania).

Raccontò loro molte cose di quelle isole selvagge, di quelle tribù pagane, delle loro guerre perenni, del loro cannibalismo e dei tanti lebbrosi che vagavano come bestie, senza che nessuno si muovesse a compassione di loro. Raccontò loro questa storia:

"Con grandi sforzi ero riuscito a costruire una tettoia destinata a lebbrosario improvvisato. Poi convocai i sacerdoti della missione e chiesi se qualcuno voleva offrirsi volontario per assistere i lebbrosi. Tutti scattarono in piedi come spinti da una molla, tranne due. Erano i più anziani. Erano quasi sordi e non avevano sentito nulla. Quando spiegammo loro di che si trattava, non solo si offerse come gli altri, ma aggiunsero che, essendo i più anziani, avevano diritto di precedenza. I due sono ancora là ad evangelizzare i lebbrosi con la loro parola ed il loro amore; vivendo sotto quella tettoia, aspettando di venire contagiati da loro, per morire lebbrosi con i loro fratelli lebbrosi".

L'anziano vescovo raccontò loro molti episodi eroici e concluse dicendo:

"La messe è molta e i mietitori pochi. Io sono venuto a bussare alle porte della vostra fede e della vostra generosità. C'è tra voi qualcuno che vuole accompagnarmi nelle missioni in Oceania? Alzi la mano".

Dice nel suo *Diario* Padre Félix:

"Mi guardai intorno. Nessuno alzò la mano. Sentii allora dentro di me un impulso irresistibile. In un secondo decisi di andare con il vescovo missionario e alzai la mano, certamente per ispirazione divina".

Il 21 Settembre 1878, Félix, che aveva 18 anni, si congedò dai genitori e il 24 iniziò il suo noviziato nella Congregazione dei Padri Maristi che si occupavano delle missioni in Oceania.

Si conservano ancora le relazioni scritte che il suo maestro dei novizi (Padre David), mandava trimestralmente ai superiori. Quelli che si riferiscono al fratello Félix sono abbastanza buoni; ma in quelli relativi al secondo trimestre appare questa annotazione: "La sua salute è buona, però soffre di artrite al polso destro". E in quelli del terzo trimestre si legge: "Dubitiamo della riuscita della sua vocazione a causa dell'artrite". Quelli dell'ultimo trimestre dicono: "La sua adesione alla Società di Maria non è solo sincera, ma entusiasta. Tuttavia, permangono i dubbi circa la sua vocazione a causa della sua salute".

L'artrite deformante ormai interessava anche la mano e il braccio destro. Félix imparò a scrivere e a mangiare con la sinistra.

Nonostante la sua infermità, il novizio fu ammesso ai primi voti il 24 Settembre 1879, e il 7 ottobre entrò alla scuola di filosofia.

Passarono due anni. Il suo braccio era in condizioni disastrose, già colpito da atrofia muscolare. Operazioni e medicine non servivano a nulla. Inoltre il male attaccò anche la gamba sinistra. La riuscita della sua vocazione era in pericolo e questo addolorava molto il giovane Félix.

In quei giorni, giunse nella città di Tolone Don Bosco (oggi San Giovanni Bosco), il fondatore dei Padri Salesiani, la cui fama di santità già si estendeva per tutta l'Europa. La mamma del fratello Félix era cooperatrice salesiana, e su sua istanza Don Bosco ricevette lo studente Marista dal braccio infermo. Pregò per lui imponendogli le mani sul capo. Pregò per la sua salute e per la sua vocazione.

L'artrite alla gamba guarì in pochi giorni. Quella del braccio si fermò immediatamente e benché regredisse molto lentamente non costituì più un ostacolo per la sua vocazione. Dopo un certo tempo fu completamente risanato.

La gratitudine per questa guarigione rimase sempre viva in Padre Félix così come la sua certezza nell'intercessione di Don Bosco.

Racconterò ora un fatto straordinario che accadde molti anni dopo (il 1° Marzo 1932); lo riferisco così come lo ascoltai dalla bocca di mio padre:

“Quando tu avevi due settimane ti ammalasti di enterocolite, e nessuna medicina riuscì a fermare la malattia. Ti aggravasti rapidamente, fino a che, compiuti 20 giorni, sopraggiunsero l'agonia e la morte. Il Dott. Escondria, che ti curava con grande diligenza, inoltrò il certificato di morte al Dott. Alejandro Velasco che confermò l'avvenuto decesso.

Due ore più tardi venne Padre Félix a farci le condoglianze. Non ho mai saputo chi lo aveva chiamato. Chiese di poter pregare per il bambino e lo facemmo accomodare nella stanza dove si trovava il piccolo cadavere disteso su un letto, freddo e livido, in attesa che giungesse la piccola bara bianca.

Padre Félix si inginocchiò. Cominciò a pregare in silenzio. E prolungò a tal punto la sua preghiera che tutti noi della famiglia, che eravamo venuti a rendere omaggio alla piccola salma, stanchi, lasciammo la stanza. Padre Félix rimase solo...

Era già trascorsa un'ora abbondante e Padre Félix continuava a pregare...Improvvisamente si udì chiaramente il pianto di un bambino provenire da quella stanza. Immediatamente ci avvicinammo alla stanza e vedemmo uscire Padre Félix molto impressionato, aveva il viso arrossato per l'emozione, e gridava: -L'ho affidato a Don Bosco! L'ho affidato a Don Bosco!-.

Prese subito il cappello e si avviò all'uscita.

Ci disse soltanto: -Date da mangiare a quel bambino!-“.

Ma, proseguiamo la nostra storia:

Nel 1882, quando Félix aveva 21 anni, fu mandato all'istituto *Santa Maria*, un collegio tenuto dai Padri Maristi, vicino a Tolone. Lì fu nominato prefetto di disciplina degli adolescenti.

I ragazzi lo soprannominarono "Pionbete" che significa sorvegliante tonto. Félix scrisse nel suo Diario:

"L'incarico di sorvegliante degli adolescenti mi ripugna molto. Me lo hanno prolungato per un anno ancora. Non reclamerò e farò in modo di apparire sempre contento. La Divina Provvidenza ha vegliato troppo su di me perché io possa dubitare che la sorveglianza degli adolescenti non sia un bene per me, almeno spiritualmente".

Negli anni che seguirono, Félix concluse gli studi di filosofia e di teologia; e finalmente, il 24 Settembre 1887 ricevette l'ordinazione sacerdotale:

"Mons. Gonindard, Arcivescovo di Reims, mi ordinò sacerdote nella cappella delle religiose francescane. Mio padre, mia madre e mio fratello Stanislao assistettero alla mia ordinazione" (*Diario*).

A partire da quel giorno, Padre Félix chiese a Dio la grazia di celebrare santamente l'Eucaristia. E in ogni giorno della sua vita egli celebrò il Santo Sacrificio con tale devozione da impressionare chi lo vedeva all'altare. Uno dei suggerimenti che ricevette dal suo superiore fu questo: "Cerchi di non attardarsi troppo nella celebrazione della Messa".

Il neo ordinato Padre Félix fu destinato all'insegnamento della Sacra Scrittura nell'istituto di Barcellona, Spagna, poiché, fin da quando era novizio, lo appassionava lo studio della Bibbia. Aveva imparato l'ebraico per leggere l'Antico Testamento nella lingua originale, e aveva addirittura pubblicato una grammatica di ebraico.

In una lettera indirizzata al suo superiore generale si legge:

"Provo un'attrazione speciale per la vita del seminario maggiore; vita di ritiro, di preghiera, di studio. Mi sto applicando con grande impegno e interesse agli amati studi di Sacra Scrittura che, ora più che mai, costituiscono la mia delizia".

Nell'arco di otto anni (1887 - 1895) insegnò ebraico e storia della Chiesa. La sua aspirazione era stata quella di andare in missione in Oceania, ma, come sempre, vedeva la volontà di Dio negli ordini dei suoi superiori e obbediva con gioia.

Un tratto molto caratteristico della personalità di Padre Félix era la sua allegria ed il costante buon umore. In una lettera del suo superiore troviamo questo consiglio:

"Lei non dovrebbe scherzare troppo con i suoi allievi. Sia amabile, ma senza eccedere in familiarità".

Nelle sue *Memorie*, alcuni anni dopo, scriverà:

"Ho sempre considerato come una delle grazie più grandi della mia vita l'essere stato assegnato per otto anni all'insegnamento della Sacra Scrittura, questa *lettera di Dio agli uomini*, come la chiama San Geronimo. Quanta luce insospettata ho ricevuto da quegli studi, durante la preparazione della mia amata lezione! Quante letture piene di Dio! Che grazie luminose per la mia anima! Nello studio profondo del Vangelo, trovo l'anima di Gesù, il suo cuore, i suoi pensieri, il suo amore al Padre, i suoi insegnamenti, la sua vita interiore. Quale fortuna essermi potuto dedicare completamente alla meditazione di quelle pagine divine per così tanto tempo!".

Per tutta la vita Padre Félix insistette sulla necessità di studiare costantemente la Sacra Scrittura:

"Se trascurate la lettura delle Scritture Divine, la vostra religiosità diventerà superficiale", era solito ripetere.

Un giorno confidò ai suoi novizi: "Fin dai miei studi biblici mi si è inciso nel cuore un costante ricordo di Gesù".

Alla conclusione dell'anno scolastico 1895, Padre Félix ricevette dal Superiore Generale una lettera con cui gli si ordinava di andare in Colombia per fondare due collegi nella Provincia di Tolima, uno nel villaggio di Neiva, e un altro nel villaggio di Ibagué. Scrive nel suo *Diario*: "Io ero felice di quella mia vita appartata, e quest'ordine mi lasciò stordito giacché, anche per un religioso, non è facile rimanere indifferente nell'imminenza di lasciare una casa dove si sono vissuti lunghi anni tra cari fratelli e alunni e in mezzo agli amati libri.

Comunque scesi in cappella e, mentre pregavo, fui invaso completamente dalla gioia!...Il mio sogno missionario, nato quando avevo 18 anni, e che aveva riempito di entusiasmo il mio noviziato, si stava realizzando...Ero in procinto di partire verso un paese nuovo, lontano 2.500 leghe dalle persone a me care... e forse per sempre. Sentivo che questa era una grazia immensa e immeritata, e questo mi commosse profondamente".

Padre Félix fece una settimana di ritiro spirituale ed una confessione generale. E dopo i preparativi per il viaggio, e molti addii affettuosi, si imbarcò a Burdeos, il 26 Ottobre (1895), accompagnato da altri due sacerdoti: i Padri José Gauven e Francisco Gandy.

Dopo 23 giorni di navigazione, sbarcarono a Puerto Colombia. Si trasferirono a Barranquilla e lì si imbarcarono su di un piccolo piroscampo a vapore che trasportava un po' di tutto, lungo il copioso Rio Magdalena. Molte volte, Padre Félix si trovò a viaggiare su quegli scassati vaporette. Attraverso il suo *Diario* ci lascia ricordi, per lui non proprio gradevoli, di queste traversate, questi racconti però ci dicono che non perdeva il suo buon umore:

"C'era un disordine spaventoso: cataste di legna per le caldaie, ammassi di bauli, animali, l'equipaggio ed i passeggeri. Il vitto era terribile. Non era sufficiente avere appetito, bisognava avere molta forza di volontà e mantenersi alla larga da quella cucina...Le infiltrazioni d'acqua non si potevano descrivere. Al minimo acquazzone si doveva abbandonare la cabina e cercare un angolino asciutto, a meno che uno non fosse un irriducibile partigiano dell'idroterapia. Se la pioggia era continua, potevano considerarsi felici coloro che non dormivano con il viso sotto uno sgocciolamento. L'acqua sporca del fiume era tutto ciò che si poteva bere a bordo. Se si aveva un po' di fortuna, veniva passata attraverso un filtro".

Padre Félix e i suoi compagni si gettarono con tale entusiasmo nel loro lavoro di missionari che conseguirono in breve tempo grandi risultati. In una lettera datata 25 Maggio 1897 l'Assistente Generale della Società di Maria scrive a Padre Félix, che era il superiore della piccola comunità:

"... ha operato con grande decisione, senza attendere che le cose si realizzassero da sole; davvero non so come ha potuto sopportare tante fatiche e occuparsi di tanti e gravosi impegni e tutto questo senza trascurare la predicazione di ritiri.

Si curi, caro Padre, perché gli sforzi eccessivi se praticati in continuità, possono logorare anche le fibre più resistenti. L'opera che Le è stata assegnata non deve essere messa a rischio a causa di questi lavori logoranti che potrebbero portarla al cielo troppo presto. Per favore, risparmi le sue energie" (P. Laterrier, Assistente Generale).

Padre Félix risponde così a questa lettera:

"... e La ringrazio molto per i suoi paternali consigli che orientano la mia inesperienza. Io sto molto bene, meglio che mai, e così anche Padre Halliet; però ci rendiamo conto che Lei ha ragione e se è vero che finora non ci siamo ammalati è comunque vero che siamo molto stanchi. Le prometto che ridurremo i nostri impegni".

Il 24 Aprile 1899 Padre Félix ricevette una lettera del suo Superiore Generale, con cui gli comunicava la morte della madre, avvenuta il giorno 12 dello stesso mese.

Padre Félix rispose così a quella lettera:

"...Ah, padre mio, che colpo terribile! Che giorni dolorosi ho passato. Io credo che non esista dolore più grande di quello per la perdita della madre. Nel ripensare a tanti dolci ricordi della mamma mi sono sentito sommerso da un profondo abbattimento.

Sono passati dodici giorni da quando ho ricevuto la notizia, ma sono ancora così nervoso che il suono della campana mi fa trasalire. È stata una prova molto dura, sia fisicamente che moralmente".

La notte del 18 Ottobre di quello stesso anno (1899), esplose in Colombia la guerra civile, che durò tre anni. I collegi furono trasformati in caserme e ospedali. I padri Maristi si dedicarono all'assistenza dei feriti, non solo negli ospedali, ma anche sui campi di battaglia. Padre Félix fu nominato cappellano militare della prima divisione di Tolima e successivamente amministratore e cappellano militare dell'ospedale di Ibagué, con stipendio e grado di colonnello.

Le carceri erano stipate di prigionieri. Padre Félix si dette molto da fare per migliorare la loro situazione. Intercedette in loro favore presso il governatore, e riuscì sempre ad ottenere medicine, vestiario e alimenti per questi infelici.

La guerra si intensificava sempre di più. La vita dei missionari era costantemente in pericolo, per questo il Superiore Generale della Società di Maria, decise di ritirare tutto il suo personale dalla Colombia. Il 30 Novembre giunse l'ordine di abbandonare la missione. Poco a poco i padri Maristi partivano per altre destinazioni. Padre Félix fu l'ultimo a partire. Le difficoltà economiche per il pagamento del viaggio, ed i pericoli connessi alla situazione di guerra non ne consentirono la partenza fino al 1° Febbraio del 1902. Quel giorno si imbarcò a Panama, che allora apparteneva alla Colombia, per il Messico. Aveva vissuto sei anni da missionario in quelle terre. Il suo cuore vi aveva messo radici. Gli dispiaceva lasciare tutto ciò che aveva seminato in quel terreno:

"Non entrai nella mia cabina che a notte inoltrata, per poter continuare a vedere, finché era possibile, la mia amata Colombia" (*Diario*).

Padre Félix fu nominato superiore e parroco della chiesa di Nostra Signora di Lourdes, affidata ai Maristi, a Città del Messico. Vi giunse il 17 Febbraio (1902).

"Mi ricevette Padre Lejeune che apparteneva a quella piccola comunità, e mentre mi mostrava la casa, si fece coraggio, e mi disse qualcosa che lo preoccupava:

-Padre Félix... mi hanno detto che Lei è molto severo...-

-Avrà modo di constatare che non è vero: saremo buoni amici-

E gli tesi di nuovo la mano".

Quella chiesa era la parrocchia degli emigranti francesi che vivevano a Città del Messico, circa seimila all'epoca.

Con l'entusiasmo che lo distingueva, Padre Félix si dedicò ad organizzare, nel migliore dei modi, la sua nuova attività. Cосicché si dette a visitare le famiglie francesi, per avere un censimento completo; organizzò l'istruzione religiosa, senza trascurare la servitù e gli impiegati.

Aveva cura dei malati dell'ospedale francese; fondò l'associazione del *Pane dei Poveri* e delle *Figlie di Maria*, organizzò un gruppo di chierichetti e un coro. In seguito cominciò a

pubblicare un foglio parrocchiale che divenne un utilissimo strumento di informazione e di unione tra i parrocchiani. Successivamente fece arrivare dalla Francia le Religiose di San Giuseppe di Lione perché aprissero un collegio destinato principalmente alle ragazze del quartiere francese, e gettò le fondamenta per la creazione di un collegio per ragazzi, retto dai Padri Maristi, che però fu realizzato solo tre anni più tardi. Oltre a tutto questo, Padre Félix aveva l'incarico di confessore dei fratelli Maristi e degli alunni dei loro collegi.

All'epoca Padre Félix aveva 43 anni. Era un uomo pieno di energia e di esperienza. Un eccellente sacerdote d'animo missionario. Aveva molte qualità umane e solide virtù cristiane, però non era ancora quello che chiameremmo un santo.

Nel suo *Diario*, ci dice che avvertiva la necessità di un profondo cambiamento di vita, di un maggiore abbandono a Dio, e, per questo, all'inizio di Febbraio, cominciò una novena allo Spirito Santo, per chiedergli "che si degnasse di chiamarlo verso impegni di maggior perfezione".

Come risposta di Dio a questo desiderio e a questa preghiera, il 4 Febbraio ebbe luogo quell'incontro sorprendente con la Signora Conchita Cabrera. A partire da questa data ebbe inizio una nuova tappa nella sua vita spirituale ed un percorso rapido verso la santità.

CAPITOLO II

CHI ERA CONCHITA CABRERA

Era una signora di carattere gioviale, semplice e alla mano. La sua personalità era frutto di una vita per metà campestre e per metà cittadina.

Era nata a San Luis Potosì, Messico, l'8 Dicembre 1862. La sua istruzione scolastica fu piuttosto scarsa, perché trascorse la sua fanciullezza nella fattoria di proprietà della famiglia. Studiò fino ad un livello equivalente al terzo anno della scuola primaria e ricevette lezioni di piano e di ricamo. Il resto lo apprese dalla madre: la cucina, il cucito, cavalcare, mungere le mucche, fare i formaggi, insegnare il catechismo alle figlie dei braccianti...

Visse un'adolescenza semplice e comune, ma avvertiva una forte chiamata interiore alla vita di preghiera. Nel suo *Diario Spirituale* si legge:

"Dai 16 ai 20 anni attraversai un periodo di balli, teatro, passeggiate, vanità e desiderio di piacere, anche se solo a Pancho (il suo fidanzato), perché gli altri non mi interessavano.

Tuttavia anche in mezzo a questo mare di vanità e di feste, sentivo dentro di me un desiderio veemente di saper pregare".

A 22 anni sposò l'uomo che era stato il suo unico fidanzato (Francisco Armida) e divenne madre di nove figli, 7 maschi e due femmine.

Quando ancora era una giovane sposa, vi fu un cambiamento stupefacente nella sua vita spirituale. Ce lo dice attraverso il suo *Diario Spirituale*:

"Ero sposata da un anno e mezzo quando il Signore cominciò a chiamarmi con molta forza alla perfezione. Da allora ebbero inizio cose straordinarie".

Possiamo distinguere due tipi di grazie straordinarie nella vita di Conchita: alcune furono grazie che operarono per la sua santificazione personale; furono grazie di purificazione, di illuminazione e di intima unione con Dio. Le altre grazie straordinarie furono quelle che fecero di Conchita uno strumento di Dio per realizzare nella Chiesa determinate opere esterne. Queste grazie si riducono al carisma di *profezia*. Questo carisma non sempre consiste nell'annuncio di eventi futuri, ma soprattutto nel ricevere messaggi da Dio per mezzo di parole o di visioni. Alcuni di questi messaggi avevano come finalità l'arricchimento della Chiesa tramite insegnamenti sublimi circa i misteri di Dio, i percorsi di preghiera e le virtù cristiane. Gli altri avevano lo scopo di far nascere nella Chiesa cinque nuove istituzioni religiose che saranno poi chiamate *Le cinque Opere della Croce*.

Quando Conchita aveva 24 anni, scriveva nel suo *Diario Spirituale*:

"Oggi non so cosa scrivere. Non so come esprimere ciò che sento nell'anima. Mio Dio, ti sei impossessato di me! Tu riempi completamente la mia vita. Non so cosa vuoi da me, ma sono pronta a tutto" (*Diario Spirituale*).

Per quanto concerne il suo *carisma profetico*, Conchita lo spiega così:

"A volte non voglio ascoltare e ascolto; non voglio capire e capisco; cerco di sfuggirgli per non esserne coinvolta e Lui mi viene incontro e mi riprende.

A volte mi detta frasi o parole. Altre volte no, sennonché di colpo mi imprime dentro un torrente di cose.

A volte è molto laconico, però mi lascia una cognizione chiara di ciò che vuol farmi capire.

Mi si assopiscono i sensi come a un segnale del Signore, così la memoria e la fantasia, e resto come un foglio bianco, come vuota di me stessa. E, senza che io coordini le idee, mi viene una sequenza di parole o concetti già formati, o paragrafi che mi appaiono subito chiari.

Io interrompo questa locuzione interiore con domande o con espressioni di affetto e allora nasce il dialogo perché il Signore si degni di darmi spiegazioni.

Io non sento la sua voce con l'udito fisico, questo accade solo raramente.

A volte mi assale il dubbio che si tratti solo di fantasie, di mie invenzioni, di mistificazioni; ma quando sono in pace non posso dubitare che tutto questo viene da Dio. Inoltre mi rendo conto che, senza l'intervento del Signore, potrei restare in preghiera per ore, ma da sola non potrei scrivere una sola riga; anche volendo, non potrei inventare.

Talvolta passano mesi senza che il Signore mi parli. Poi ci sono circostanze in cui non riesco a scrivere tutto quello che mi dice.

Un altro modo con cui il Signore si mette in contatto con me, è attraverso la scrittura. Sento la sua voce che mi dice: "scrivi". All'inizio cercavo di resistergli, ma poi cominciai ad obbedirgli, e appena colto il lapis, il Signore cominciava a dettarmi, fogli su fogli, a volte di cose sublimi, che io mai avrei potuto inventare" (*Diario Spirituale*).

Otto anni dopo che il Signore "aveva cominciato a chiamarla con grande forza", cioè quando aveva 32 anni, Dio le concesse quella grazia che i teologi definiscono *matrimonio spirituale*. Si tratta di una grazia di ordine mistico, vale a dire che non è l'uomo che agisce, ma è Dio che lo trae a Sé in una maniera speciale e altissima che solo ai santi è dato conoscere. Conchita descrive così questa grazia straordinaria:

"23 Gennaio (1894). Io ero ferma, immersa in contemplazione, comprendevo molte cose, e con molta profondità dalle parole che Gesù mi diceva. Era Lui che faceva tutto. Mi pose la mano sul capo, Il suo sguardo sembrava avvolgermi. Ed io non facevo che piangere in silenzio. Cosa potevo dirgli? Non avevo altro pensiero se non quello di annullarmi. Gesù disse:

-Ora sei mia sposa, e sei bella ai miei occhi, con il velo dell'innocenza e il vestito della penitenza. Ti amo tanto, e ti chiedo di chiamarmi Sposo-

-No, Gesù, questo no, perché mi vergogno-

-Ma non è forse una realtà? Non sai che per Me niente è impossibile? Sapessi quanto mi compiaccio in te, perché sei adorna dei miei favori! Io contemplo la mia stessa immagine lì, dentro la tua anima. Non offuscarla mai, mia sposa-

-Gesù, io ti prometto di amarti sempre, con tutte le mie forze-

-Chiedimi ciò che vuoi, oggi non posso rifiutarti niente-

-Ti chiedo di fare sempre la Tua volontà, e di salvare molte anime-".

Tre mesi dopo, (18 Aprile), Conchita redasse gli statuti della prima delle *Opere della Croce*, che si chiamò *Apostolato della Croce*.

"Portai gli statuti dell'*Apostolato* davanti a Gesù, perché li benedicesse e desse loro vita. Appena ricevuta la comunione mi disse: -Il fine di questo Apostolato è quello di offrire amorosamente la sofferenza per ottenere la salvezza di molte anime-".

Gli statuti ci dicono che: "l'*Apostolato della Croce* è un raggruppamento di cristiani che, mossi dallo Spirito Santo, offrono Gesù al Padre Celeste e insieme a Gesù offrono se stessi, come vittime per la salvezza di tutti. In questo modo intendono partecipare intimamente al sacerdozio di Cristo, offrendosi con Lui nella «croce di ogni giorno» (Mt 10,38)".

Quest'opera è per tutti i cristiani che cercano di vivere il loro sacerdozio battesimale e, attraverso questo cammino, rispondere alla vocazione universale alla santità.

Più avanti spiegheremo anche l'irradiazione apostolica e sociale di quest'opera.

Il 9 Febbraio 1897 Conchita riceve un'altra grazia straordinaria, che i mistici chiamano *unione trasformante*, ed è una delle vette più alte a cui Dio conduce i suoi eletti. Dopo aver ricevuto questo dono, Conchita cerca di spiegarlo al suo direttore spirituale:

"Durante la notte, a partire dall'una, sono stata immersa nella preghiera, in maniera molto forte. Venni svegliata dal Signore e mi sentii subito piena di Lui; non come al solito, ma in una maniera speciale e piena. Sentivo, senza sapere perché, il peso della Maestà Divina. Destò sorpresa in me il fatto che svegliandomi stavo ripetendo queste parole, come sgorgate naturalmente dal mio cuore: -Trinità Santissima, abbi pietà di noi, Tu che sei un solo Dio!- E non potevo interrompere la lode.

Gesù mi disse: -Alzati. Qui ci sono il Padre e lo Spirito. Sono venuti perché voglio presentare loro la tua anima come mia sposa-.

Io mi gettai a terra, e con la fronte incollata al suolo, mi umiliai e mi sentii confusa. E, veramente, avvertivo la presenza delle tre Persone Divine!

Per due ore non diminuì quel fuoco dell'anima, finché fui colta come da uno svenimento, conseguenza della veemenza che stava sperimentando il mio spirito.

Mi rimase nell'animo un grande fervore. Mi rimase anche una sensazione che continuo a sperimentare: una crescita costante di amore, di rispetto, e di intima conoscenza, non più così misteriosa, della Santissima Trinità. Oh, Dio mio, trino e unico, sii benedetto per sempre, per i secoli dei secoli".

Tre mesi più tardi, il 3 Maggio, per intervento di Conchita, fu fondata la seconda delle *Opere della Croce*, cioè, il primo convento delle *Religiose della Croce*. Il Signore le aveva detto:

"Tu sarai il fondamento di quest'Opera. Le fondamenta non si vedono, ma è su di esse che poggia l'intera costruzione".

Nelle Costituzioni di questa Congregazione si legge:

"Dio ha chiamato le Religiose della Croce a seguire molto da vicino Cristo Gesù, Sacerdote e Vittima. Pertanto, guidate dallo Spirito Santo, debbono vivere unite a Cristo, e imitarlo come offerta permanente al Divino Padre, in favore della Chiesa e del mondo.

Cercheranno Dio attraverso una vita di contemplazione, solitudine e silenzio; di lavoro umile e semplice, e per partecipare all'oblazione redentrice di Cristo Gesù, si uniranno a Lui nel Sacrificio della Messa, e lo adoreranno costantemente nella Santa Eucaristia".

Negli anni successivi, il Signore parlò qualche volta a Conchita circa una congregazione di religiosi con la stessa spiritualità. Ella aspettava con ansia il tempo in cui si sarebbe realizzata questa nuova fondazione.

Nel frattempo, il Signore continuava a preparare la sua serva, con doni sempre più grandi, per la grazia centrale della sua vita: *l'incarnazione mistica*.

E così arriviamo al 1903, al 4 Febbraio, quando Conchita ebbe quell'incontro provvidenziale con Padre Félix Rougier.

Ella aveva allora 41 anni, era vedova, accudiva ed educava i suoi nove figli, e senza che loro se ne rendessero conto, praticava rigorose penitenze, pregava tre ore al giorno, scriveva costantemente pagine ispirate da Dio, e progrediva incredibilmente nel cammino della vita mistica.

Quando Conchita Cabrera incontrò Padre Félix era già una donna straordinariamente santa.

Per diventare santi occorrono due cose: da parte di Dio, grazie speciali, che superano il normale livello di quelle che ricevono tutti i buoni cristiani, (e che, certamente, sono enormi); ma occorre, inoltre, da parte dell'uomo una fedeltà straordinaria alle grazie ricevute, una generosità e un abbandono a Dio fuori del comune. Ed è proprio in questo che i santi sono modelli per tutti noi: non per i doni eccezionali ricevuti, ma per l'eccezionale generosità con cui si offrirono a Dio.

Conchita costituisce un caso fuori dal comune per entrambe le cose, anche considerando il livello privilegiato dei santi.

CAPITOLO III

VERSO NUOVI ORIZZONTI

Ricordiamo queste parole scritte da Padre Félix:

"Mi disse (la Signora Armida) che era necessario che io uscissi dal letargo spirituale in cui mi trovavo, che mi offrissi a Dio con decisione, e che cominciassi una nuova vita" (Lettera al Superiore Generale).

"Questa conversazione orientò la mia vita verso nuovi orizzonti" (*Diario*).

In una lettera a suo fratello Manuel scrive:

"Da quel giorno, si è verificato un cambiamento dentro di me: il mio futuro ha assunto un altro colore. Il mio cuore si è infiammato d'amore per la Croce di Cristo, ora mi appare più desiderabile e più luminosa".

In un'altra lettera al Superiore Generale dice:

"Dopo quella conversazione con la Signora Cabrera mi sentii cambiato e decisi di adottare una vita da perfetto religioso".

A Conchita scrive:

"Dalla prima volta che Lei mi ha parlato, sono cambiato completamente. Amo nostro Signore e penso a Lui costantemente" (4 Aprile 1903).

Nel suo *Diario* dice di aver fatto di se stesso un'offerta totale a Dio, e rinnovò i suoi voti religiosi con fervore speciale. Inoltre incrementò molto le sue penitenze: dormiva su assi, e usava come cuscino un pezzo di trave. Ogni giorno si fustigava 200 volte con il flagello di corda e 300 volte con quello *di sangue* che è fatto con aculei metallici. Usava il cilicio giorno e notte. Si incise sul petto, con ferro rovente, il monogramma J.H.S. Ogni notte si alzava per fare un'ora di preghiera con una corona di spine sul capo.

A noi queste penitenze fanno inorridire e inoltre non vediamo la necessità di simili pratiche per progredire nella vita spirituale. Però durante il secolo scorso e all'inizio di questo, era molto raccomandato dai maestri di asceti per "sottomettere le cattive passioni"... Ciò che importa nel caso di Padre Félix è la generosità e l'offerta che implica l'aver praticato tali penitenze.

In una lettera, Padre Thill dice che lui e gli altri Padri Maristi che all'epoca vivevano con Padre Félix, avevano notato in lui un grande cambiamento:

"Non era più lo stesso. Passava lunghi momenti davanti al Santissimo, durante le ricreazioni non era più così scherzoso, sembrava stesse in un altro mondo" (Lettera a Padre J. Padilla).

La stessa Conchita era ammirata dei progressi spirituali di Padre Félix:

"Ho la gioia di constatare che Padre Félix corrisponde pienamente alla grazia di Dio. Vedo chiaramente come lo Spirito Santo lo sospinge, e come Padre Félix approfitta di questo vento divino che lo porta verso la Croce. Mi rendo conto della lotta interiore che egli sta vivendo. Ho visto nascere in lui questa nuova vocazione che va crescendo come un fuoco e capisco la sua inquietudine. Le sue aspirazioni sono molto elevate, ed è chiamato ad una perfezione molto alta" (*Diario Spirituale*).

A sua volta, Padre Félix scrive nel suo *Diario*:

"Sono consapevole di non valere nulla. Mi sono ricordato dei miei abominevoli e numerosi peccati mortali, delle mie ricadute, della mia scarsa intelligenza e del mio modesto sapere. È come se avessi una patina che mi fa apparire diverso da quello che sono, ma non è così. Tutto in me è superficiale, tranne la mia spessa cappa di superbia e di amor proprio, i miei giudizi frettolosi, il mio totale disordine. E questo è lo strumento che Dio ha voluto chiamare per aiutarlo...! Quali misteri divini!...

Però adesso, mio amato Gesù, fa' che questo essere spregevole sia degno della tua grazia. Tu puoi cambiarmi radicalmente" (Venerdì Santo, 10 Aprile 1903).

Quello stesso Venerdì Santo, Padre Félix scrisse questa preghiera:

"Gesù crocifisso, voglio crocifiggermi per Te. Voglio tenere a bada il mio corpo, come se si trattasse di legna per un sacrificio. Voglio morire a tutto ciò che non sia Te o che non mi porti a Te. Sono profondamente grato per la Tua amorevolezza e voglio corrisponderti, per quanto me lo permettano la mia debolezza e la mia grande miseria.

Sì, mio Gesù, nonostante le mie imperfezioni, sono tutto tuo, in ogni momento, in ogni luogo".

Un mese più tardi, Conchita scriveva al suo direttore spirituale:

"Che carattere davvero deciso, e che cuore ardente ha Padre Félix! È necessario trattenerlo perché non corra troppo...

Vedo qualcosa di straordinario nei piani di Dio riguardo a quest'anima, perché ho avvertito come l'azione dello Spirito Santo lo ha trasformato. Però, perché con una rapidità così inconsueta? Certamente per la pronta risposta di Padre Félix e perché Dio lo sta preparando per questo fine" (Lettera a Padre Mir).

Due mesi più tardi, il 13 Luglio, Conchita scrive a Padre Félix:

"Ancora una volta ho scorto la perfezione che il Signore vuole per la Sua anima. Senza che Lei lo meriti, Dio La sta colmando di doni: quegli impulsi al raccoglimento, quella sete di invocare lo Spirito Santo, quella necessità di abbandonarsi completamente a Cristo e stare con Lui nel sacrario, i Suoi progressi nella preghiera, nella penitenza, e quell'ansia di conoscere meglio se stesso".

Dal 13 Giugno di quell'anno (1903) Conchita aveva preso come direttore spirituale Padre Félix. Questa direzione divenne per entrambi motivo di un grande progresso spirituale.

Padre Félix ebbe l'opportunità di leggere gli scritti di Conchita e di conoscerne a fondo la spiritualità, cioè la *spiritualità della Croce* che consiste nel seguire Gesù come sacerdote e vittima.

Questa situazione durò soltanto un anno e un mese, per i motivi che spiegheremo successivamente. Padre Félix diceva che quello fu "il suo anno di noviziato". Man mano che quel periodo trascorreva, in Padre Félix maturava sempre più la certezza che tutto questo era opera di Dio: le rivelazioni della Signora Cabrera, il loro incontro provvidenziale, le Opere della Croce, e la sua vocazione ad essere il fondatore dei Missionari dello Spirito Santo. Tale incrollabile certezza proveniva da varie fonti: la principale era la luce interiore che Dio gli comunicava. Inoltre la santità di vita che aveva potuto riscontrare in Conchita, la validità della stessa fondazione, cioè lo spirito e le finalità della nuova congregazione e, infine, i sensibili

progressi della sua vita spirituale seguiti all'incontro con la Signora Cabrera e con le Opere della Croce.

Tutto ciò non poteva provenire né dallo spirito del male, né dalla fantasia di chicchessia. Tutto questo aveva il sigillo di Dio.

D'altra parte Padre Félix, molto umilmente e prudentemente, si era consultato, su tutto questo, con vari vescovi e sacerdoti e tutti gli dimostrarono la loro entusiastica approvazione.

Scrive nelle sue *Memorie*:

"Io, per dire il vero, non avevo alcun dubbio che la mia chiamata fosse opera di nostro Signore; tuttavia capivo che, per evitare dubbi ai futuri membri di questa congregazione, su una questione tanto delicata, era meglio consultare persone competenti".

In ogni caso, al di là di tutto, Padre Félix riteneva che l'unico cammino sicuro per scoprire la volontà di Dio era quello dell'obbedienza ai legittimi superiori. Pertanto, come si vedrà in seguito, scelse come criterio definitivo la decisione del suo Superiore Generale.

Il 17 Aprile Padre Félix, insieme ad altri due Padri Maristi, si recò a Oaxaca per gli esercizi spirituali, poiché aveva scelto come predicatore Padre Mir, che risiedeva appunto in quella città e che, come già detto, era il direttore spirituale di Conchita da undici anni.

Padre Félix raccontò a Padre Mir tutto quello che gli era accaduto a partire dal 4 Febbraio. I due sacerdoti prepararono molto in quei giorni, soppesarono attentamente ogni aspetto della nuova vocazione di Padre Félix e conclusero davanti a Dio che, senza alcun dubbio, il Signore lo chiamava ad essere il fondatore dei *Religiosi della Croce*.

Al termine del ritiro Padre Félix scrisse nel suo *Diario*:

"Signore, mi abbandono completamente a Te e mi offro per la fondazione di quella congregazione, secondo la tua divina volontà".

Al ritorno da Oaxaca Padre Félix scrive al fratello Manuel:

"Mio caro fratello Manuel, come sono strani i percorsi di Dio! Sono percorsi misteriosi, pieni di misericordia, di perdono e di tenerezza. Io non avevo conosciuto abbastanza Gesù, quel Maestro tanto amato, per il quale sento ora che darei mille volte la vita. Lo avevo abbandonato, vivevo nella tiepidezza, una tiepidezza estrema, rotta di tanto in tanto da pentimenti profondi che mi portavano a servire Gesù, però poi di nuovo mi allontanavo da Lui. Ma ora credo che tutto questo sia finito; ora sento che gli appartengo per sempre. Voglio fare la sua volontà, tutta la sua volontà.

Prevedo che si diranno molte cose contro di me, che mi calunnieranno, o interpreteranno male le mie intenzioni; e forse mi crederanno pazzo. Ma tutto questo non mi spaventa, anzi lo desidero per amore a nostro Signore. Peccato che non possa parlarti più chiaramente! Non credere che stia meditando di entrare nella Certosa, no. Il mio ideale è un altro. Io non l'ho cercato; Gesù è venuto a cercarmi. Un giorno saprai tutto. Dio non voglia che sia tu il primo a credermi pazzo.

Ho intrapreso una grande opera, collegata in qualche modo a tutto ciò che ti ho detto: si tratta dell'*Opera dell'Apostolato della Croce*. La sua istituzione è stata formalizzata nella nostra parrocchia Venerdì Santo, alla presenza del nostro Padre Provinciale.

Prega affinché si compia in me la volontà di Dio, e che io sappia corrispondervi fedelmente" (15 Maggio 1903).

Nei mesi che seguirono, Padre Félix si dedicò con grande impegno a consolidare la congregazione delle Religiose della Croce, che attraversava una crisi molto seria. Egli guidò queste religiose in un processo di ricerca del loro vero cammino, divenendone così il secondo fondatore.

Si arriva così al 1904. Il 4 Febbraio Padre Félix e Conchita si dedicarono al compito di redigere le costituzioni della progettata congregazione maschile. Alla fine di aprile il lavoro era concluso.

Tuttavia Padre Félix non si faceva illusioni; prevedeva che questa fondazione gli avrebbe procurato molte sofferenze.

In una lettera indirizzata a Conchita scrive:

"Gesù vuole servirsi di noi per questa opera tanto amata; soprattutto di Lei e di me come strumento occulto nelle sue mani.

So che dovrò portare una corona di spine. Quanti ora mi stimano, si burleranno di me. Tutti: il mio Superiore Provinciale, i Padri che ora vivono con me e che mi obbediscono, i miei fratelli di Puebla, di Oaxaca e di Guadaajara... tutti mi guarderanno come un traditore della Società di Maria.

Gesù, io capisco che non sono degno di portare questa corona di spine, di essere disprezzato per obbedirti, di apparire pazzo per esserti fedele. Però, forse, presto mi parlerai, mi dirai di fare il primo passo nel cammino di questo calvario che Tu conosci...

Io sono miserabile e debole, ma con la tua grazia andrò, correrò, per compiere la tua volontà.

Fammi completamente tuo, Gesù, rendimi sempre forte. Che possa sorridere di fronte alle pene e alle difficoltà, e le riceva a braccia aperte come messaggeri del tuo amore.

Rendimi umile e obbediente. Fammi sentire sempre più affamato di compiere la tua volontà. Sempre nascosto ai piedi del tuo sacrario, stringendoti al cuore, sacrificandomi per Te e per i tuoi. Così sia".

Mercoledì 30 Marzo, in modo del tutto inatteso, Conchita preannuncia a Padre Félix che riceverà "una spina molto dolorosa".

Padre Félix scrisse nel suo diario:

"Per un momento ebbi paura, però poi mi dissi: -Per amore di Gesù, che venga la spina. Col suo aiuto, la riceverò volentieri-.

Non riesco proprio ad immaginare di cosa possa trattarsi: una morte? Una terribile malattia? Non lo so... sia quello che Tu vorrai, amatissimo Gesù, anche se sono indegno di soffrire per Te".

Il mattino del 1° Aprile, Venerdì Santo, Padre Félix seppe in cosa consisteva quella "spina". Per mezzo della Sig.a Cabrera, il Signore gli chiedeva che svuotasse il suo cuore da tutte le cose di questo mondo, da tutto ciò che non fosse Lui stesso, rinunciando anche all'idea di fondare la congregazione dei Missionari dello Spirito Santo.

Padre Félix, inginocchiato davanti al sacrario, scrisse nel suo diario:

"Va bene così Signore, certamente io non sono degno neanche di toccare le tue opere. Il tuo povero Félix si credeva chiamato e si sentiva felice. Ora che sa che non è tua volontà servirti di lui, e che deve rimanere dov'è, ti offre il suo cuore come un olocausto.

Dal mio cantuccio ti servirò sempre e ti offrirò la mia vita, nel silenzio e nell'oscurità, per i Religiosi della Croce.

Che Tu sia il mio tutto. Che Tu sia il mio unico desiderio. Che Tu sia l'amore esclusivo della mia anima".

I maestri della vita spirituale, soprattutto San Giovanni della Croce, insistono sulla necessità di un distacco totale dalle creature come condizione indispensabile per l'unione intima con Dio. È necessario rinunciare al nostro attaccamento alle persone e alle cose, anche quando si tratta di cose buone e sante come lo sono le opere di apostolato. La disposizione del cuore deve essere questa: Solo ciò che Dio vuole...solo perché Dio lo vuole...solo quando Dio lo vuole.

Padre Félix fece molti progressi sul cammino del distacco totale. Coloro che furono suoi novizi ricordano che ripeteva con molta spontaneità: "Dio...Dio...Dio...solo Dio".

Torniamo a quel mattino del Venerdì Santo. Padre Félix rinunciò di buon grado ad essere il fondatore della quinta Opera della Croce, e il suo cuore rimase ancora più pieno di Dio. Era in pace con se stesso. Però quel pomeriggio Conchita si mise in contatto con lui per dirgli che il Signore era soddisfatto; che aveva superato bene una prova simile a quella di Abramo e che sarebbe stato lui il fondatore dei Religiosi della Croce. Era pertanto giunto il momento di parlare con il suo Superiore per chiederne l'autorizzazione.

Lo stesso Venerdì Santo, dopo gli uffici liturgici, Padre Félix scrisse al Superiore Generale questa breve lettera:

"Reverendissimo Padre: da diversi mesi stavo pensando di scriverle per chiederLe il permesso di venire in Francia per discutere con Lei di due argomenti.

Uno riguarda la mia famiglia. Mio padre vuol dare la fattoria di Les Iles a mio fratello Stanislao e desidera che Manuel ed io siamo presenti per sistemare il tutto.

L'altro è un fatto molto serio che riguarda la mia persona.

Vorrei fare questo viaggio il più presto possibile".

I sentimenti e l'ottimismo di Padre Félix emergono chiaramente in questa lettera che, all'epoca, scrisse a Mons. Ibarra, Arcivescovo di Puebla:

"...Confido pienamente che quello che mi appresto a fare sia la volontà di Dio. Dovrò abbandonare la Società di Maria, e forse proprio alla vigilia di una nomina a Provinciale o Vice Provinciale; questa probabile nomina costituisce la prova che mi apprezzano. Comunque lo farò perché sono certo che questa è la volontà di Gesù.

So che, umanamente parlando, il mio Superiore non dovrebbe darmi il permesso che sto per chiedergli, però lo farà, perché è volontà di Dio che quest'Opera si realizzi. Andrò poi a Roma a chiedere la benedizione del Rappresentante di Nostro Signore e sono sicuro che mi riceverà bene. Quindi cercherò vocazioni in Francia.

Non ho al momento neanche un centesimo per partire, e ancor meno per ritornare con dieci o più vocazioni, né per altre spese importanti. Comunque non mi preoccupa, ben sapendo

che è volontà di Dio che tutto questo si faccia, sono sicuro che Lui mi farà trovare le risorse necessarie.

Non ho molto merito nel credere in tante cose che umanamente sono difficili da realizzarsi, perché la mia fiducia si basa su una serie di eventi tali che non mi consentono di dubitare" (30 Aprile 1904).

L'11 Maggio Padre Félix ricevette dalla Francia l'attesa lettera del suo Superiore. Era datata 24 Aprile:

"...Se davvero Lei ha necessità di discutere con me di cose personali molto importanti, che non possono essere trattate per lettera, può venire...".

CAPITOLO IV

LA CROCE DELL'OBEDIENZA

Mentre Padre Félix preparava il suo viaggio in Francia, accadde uno spiacevole incidente, a causa di alcune lettere che aveva scritto a suo fratello Manuel, anche lui sacerdote Marista, impegnato nelle missioni in Oceania.

Accadde che il buon Padre Manuel si allarmò di fronte alle confidenze ogni volta più stravaganti del fratello Félix. Temeva che stesse cadendo in un pericoloso inganno e che la cosa migliore sarebbe stata quella di inviare tutte quelle lettere al Superiore Generale, aggiungendo inoltre la propria opinione sul fatto.

Naturalmente, Padre Manuel scrisse anche al suo amato fratello. La lettera è datata 26 Aprile, ma Padre Félix la ricevette il 19 Maggio:

"Mio caro Félix, in questi giorni ho ricevuto le tue lettere, ed ora ho capito quanto basta per poterti parlare con franchezza, da fratello.

Ho mandato tutte le tue lettere al Superiore Generale perché possa orientarsi e avere illuminazione per darti una risposta giusta circa questa questione di capitale importanza per te. Spero che mi perdonerai, comprendendo che ho agito con il sincero proposito che tu possa fare solo quello che Dio vuole da te.

Ho sempre avuto la sensazione che il tuo modo di giudicare sia influenzato più da una fervida immaginazione che da un senso pratico. Ho l'impressione che tu ti stia incamminando su di un percorso sbagliato, come se fossi sotto l'influsso di un miraggio, come ipnotizzato. Non lasciarti ingannare. Non dar retta a visioni, apparizioni, religiose o sante, etc... non deviare dal tuo cammino. È veramente ammirevole tutto quello che stai facendo nella nostra parrocchia in Messico. Non potresti fare di meglio...".

Padre Félix annotò nel suo *Diario*:

"Oggi ho ricevuto una lettera da Manuel, in cui mi tratta come un allucinato. Penserà che io sia pazzo.

Offro a Gesù questa pena e sento una gioia interiore per avere qualcosa da offrirgli.

Manuel dice di aver mandato le mie lettere al R.P. Generale. Cosa avrà pensato? Quali commenti avrà fatto Manuel?

Ah, fratello mio, ti perdono di tutto cuore!" (*Diario*, 19 Maggio 1904).

Il giorno seguente Padre Félix scrive questa lettera al Superiore Generale:

"Messico, 20 Maggio 1904. Reverendissimo Padre: Grazie per la Sua lettera del 20 Aprile, con cui mi concede il permesso di venire in Francia. Ho effettivamente necessità di parlare a lungo con Lei di cose molto importanti che non possono essere trattate per lettera. Manuel mi ha scritto, e mi dice di averle mandato le lettere che gli avevo scritto, e mi tratta come un povero pazzo. Spero che il Suo giudizio sia molto diverso. In ogni caso, io seguirò, come sempre, la regola aurea dell'obbedienza.

Se l'opera cui desidero consacrare la mia vita è di Dio, Egli la avvierà. Però, se dopo avermi ascoltato, Lei mi dirà che sto sbagliando, e deciderà di mandarmi nel posto più umile, io andrò senza esitazione, allegramente e felice di obbedire. Non prenderò alcuna iniziativa senza la Sua approvazione; né farò alcunché senza la benedizione del Vicario di Cristo".

Da parte sua anche il Superiore Provinciale scrisse a Padre Félix:

"Da quanto ho saputo, tra i vari motivi che La inducono ad andare in Francia, il principale è che Lei si sente chiamato da Dio per un'Opera speciale. Mi dispiace molto di non essere potuto venire a Città del Messico per parlare con Lei di questo. Non sapevo che Lei fosse deciso fino a questo punto. La credevo più saldo nella sua vocazione di Marista, che è più solida di quella che Lei crede di aver ricevuto attraverso una nuova chiamata da Dio. Credo che avrei dovuto proibirle la direzione di quelle religiose. Temo che l'eccessiva attenzione prestata a quella comunità l'abbia distolta dal suo impegno principale, che è la buona direzione della parrocchia che Le è stata affidata.

Con dispiacere, come Lei deve capire, ma in ossequio ai miei doveri, ho scritto in questo senso al R.P. Generale" (P. Descreux 1° Giugno 1904).

Padre Félix risponde al Superiore Provinciale spiegandogli il suo caso e chiarendo molte cose. La lettera si conclude così:

"Infine, mi permetta di fare chiarezza su quanto Lei afferma circa la mia vocazione di Marista. Sono molto legato alla mia vocazione, tuttavia, se la mia nuova chiamata è giudicata autentica, mi sento più legato alla volontà di Dio. Comunque, se il Rev.mo Padre Generale, dopo avermi ascoltato, mi dirà che sono in errore, che sono un illuso, che non devo più parlare di tutto questo e mi manderà in Oceania, Le assicuro che non esiterò un istante. Nella volontà del mio Superiore Generale, vedrò la volontà di Dio e me ne andrò allegramente a morire in una qualsiasi isola sperduta nell'oceano".

Infine, il Superiore Generale, ricevuti i commenti sfavorevoli di Padre Manuel e di Padre Descreux (Provinciale), scrisse subito anch'egli a Padre Félix una lettera, che però arrivò a Città del Messico quando questi era già partito per la Francia. La lettera è scritta il 1° Luglio, e vi si può osservare che molti aspetti della faccenda erano stati male interpretati:

"Ho saputo che Lei si sta muovendo per chiedere a Roma la dispensa dai Suoi voti e afferma che da parte mia non ci sarebbe alcun ostacolo.

Fino a quando Lei non ottenga realmente quella dispensa io continuerò ad essere il Suo Superiore, e pertanto, finché ne ho il potere, intendo compiere il mio dovere verso di Lei.

Non capisco perché Lei voglia cambiare la sua vocazione di Marista per quella di sacerdote secolare, visto che in precedenza ha sempre mostrato un forte attaccamento alla sua vocazione di religioso. Credo che si stia lasciando trascinare da qualche esaltazione o qualche lode e magari non ritiene più confacente per Lei l'ideale Marista di vivere "ignorati e appartati in questo mondo". Ma sarà veramente una luce che viene dall'alto quella che Le fa vedere le cose in questo modo? Operi con rettitudine e chiedi alla Vergine Santissima che Le mostri il vero cammino che deve condurla al cielo.

Le ordino, quindi, in omaggio alla santa obbedienza, e prima di prendere qualsiasi iniziativa per ottenere la dispensa dai suoi voti, di fare esercizi spirituali per un periodo di nove giorni con i Trappisti di Dambez o con quelli di Sept Fonts, e se dopo di ciò, Lei continuerà a credere che questa sia la volontà di Dio e insiste nel voler chiedere a Roma la dispensa dai suoi voti religiosi, non solo non porrò alcun ostacolo, ma La aiuterò per quanto mi sarà possibile" (P. Antonio Martin Sup. Gen.).

Come abbiamo già detto, Padre Félix non ricevette mai questa lettera che si trova negli archivi dei Padri Maristi, perché era partito il 15 Luglio in treno per Vera Cruz, e il giorno dopo s'imbarcava, diretto in Francia, sulla nave spagnola *Alfonso XIII*.

Sbarcò a Santander, da lì si trasferì a Lourdes, e giunse a Lione il 5 Agosto. Lo stesso giorno parlò con Padre Antonio Martin, Superiore Generale della sua Congregazione.

I colloqui proseguirono fino al giorno nove dello stesso mese. Padre Félix espose tutto al suo Superiore, con franchezza assoluta, e gli consegnò le lettere di raccomandazione che portava con sé: del Delegato Apostolico, dell'Arcivescovo di Città del Messico, e di Mons. Ruiz, Vescovo di León.

"Gli aprii il mio animo con tutta la franchezza di cui sono capace, non gli nascosi nulla, nemmeno quelle cose che, sapevo, gli avrebbero causato cattiva impressione" (Lettera di Padre Félix a Mons. Ruiz del 25 Agosto 1904).

Oltre ai colloqui personali, Padre Félix consegnò a Padre Martin un documento scritto intitolato *Breve Riassunto*. Recita così:

1. - Perché QUESTA FONDAZIONE. Unicamente perché Nostro Signore la chiese insistentemente alla Signora Concepción Cabrera. E per i frutti ammirabili che l'*Opera della Croce* ha prodotto fino ad oggi nelle sue due istituzioni: Le *Religiose della Croce* e L'*Apostolato della Croce*; già approvate dalla Santa Sede.

2, - DA DOVE MI È VENUTA QUESTA NUOVA VOCAZIONE. Non ho mai avuto tentazioni contro la mia vocazione di Marista che è sempre stata molto salda. Però è vero che da sempre sentivo un'ansia di maggiore perfezione, che non ero riuscito a soddisfare prima di conoscere le Opere della Croce. Ma non sto cercando di realizzare questo ideale al di fuori della Società di Maria, che amerò e servirò con tutte le mie forze e con tutta l'anima.

È Nostro Signore Colui che mi ha manifestato chiaramente la sua volontà, attraverso molte circostanze, di cui già Le ho riferito verbalmente. Io sono disposto a soffrire qualsiasi martirio piuttosto che mancare di rispondere alla chiamata di Dio.

Tuttavia, dichiaro solennemente che non prenderò alcuna iniziativa senza la sua approvazione e non mi allontanerò mai dal giusto cammino della santa obbedienza.

3. - PERCHÉ CREDO NELLA SIGNORA CABRERA. Perché ho personalmente constatato e verificato l'autenticità della sua missione. E perché ho consultato le persone che la conoscono più intimamente: l'Arcivescovo di Città del Messico, l'Arcivescovo di Puebla, il Delegato Apostolico, il Vescovo di León, ed il sacerdote che è stato suo confessore per dieci anni. Tutti mi hanno detto, senza esitazione e con entusiasmo: "Vada avanti, perché quest'opera è di Dio". Essi conoscono le grazie meravigliose che questa signora ha ricevuto da Dio, delle quali io Le parlerò dettagliatamente.

Inoltre vi è l'autenticità delle sue virtù: la sua ammirevole umiltà, il suo costante desiderio di essere ignorata, la sua obbedienza a tutta prova, la sua santità di vita, le sue penitenze tanto straordinarie che non sarebbero possibili senza il sostegno soprannaturale di Dio: ed i favori speciali che Dio le ha concesso, dei quali non posso dubitare.

4. - DOTTRINA E SPIRITUALITÀ DELL'OPERA: La Signora Cabrera ha scritto molto, ed i suoi scritti hanno il sigillo di Dio. Arrivano al cuore, sono pieni di teologia, benché ella non abbia mai studiato. L'Arcivescovo di Città del Messico ha fatto esaminare questi scritti dai migliori teologi della capitale, ed essi sono rimasti ammirati da tanta profondità e precisione.

COSA PENSO DI FARE

1. - Ottenere il Suo pieno consenso e la Sua approvazione affinché si sappia, ora ed anche in seguito, che l'Opera è iniziata sotto il segno dell'obbedienza perfetta.

2. - Se Lei mi rifiuterà il permesso, obbedirò prontamente e con gioia, poiché so che obbedire a Lei è obbedire al Signore, ed io non chiedo altro che fare la santa volontà di Dio.

3. - Se Lei mi concederà il permesso, partirò immediatamente per Roma, esporrò i miei progetti al Cardinale Vives perché mi aiuti presso il Papa, e chiederò al Vicario di Cristo di benedirmi e di darmi l'abito di Religioso della Croce.

4. - Subito dopo cercherò vocazioni e le condurrò in Messico per cominciare il noviziato, sotto gli auspici dell'Arcivescovo di Città del Messico".

Padre Antonio Martin chiese a Padre Félix che gli desse tempo per poter discutere del suo progetto con gli Assistenti Generali, nel frattempo poteva andare a far visita alla sua famiglia, cosicché il colloquio definitivo ebbe luogo il giorno 19.

Padre Martin ricevette molto amabilmente Padre Félix, lo invitò a sedere e gli disse:

"Le leggo questo documento. L'ho scritto per essere più sicuro delle mie espressioni, e perché Lei lo custodisca e ricordi meglio i miei ordini e si attenga fedelmente alla volontà di Dio".

Il documento recitava così:

"Mio caro Padre Félix, dopo aver pregato e riflettuto, e dopo aver sentito il parere del Consiglio, e contando sulla Sua promessa di obbedire alla decisione che prenderò circa la missione di fondare una nuova Congregazione Religiosa, Le ordino quanto segue:

1. - Non si occupi in alcun modo della fondazione della nuova Congregazione.

2. - Interrompa ogni corrispondenza, per lettera o in altra forma, con la Signora Cabrera, sia direttamente che indirettamente.

3. - Per quanto riguarda le Sue penitenze, confessioni e direzione spirituale, si conformi a quanto stabilito dai nostri regolamenti della Società di Maria all'art. III delle nostre Costituzioni".

Dopo che Padre Martin ebbe letto e consegnato queste disposizioni a Padre Félix, gli disse:

"Ora, se non ci sono difficoltà da parte Sua, La mando in Spagna e La assegno alla nostra casa di Barcellona, dove avrà come Superiore Padre Gauven".

Rispose Padre Félix:

"Andrò con molto piacere, giacché sono sicuro di fare la volontà di Dio, e non desidero altro che questo" (*Diario*).

La Signora Cabrera ricevette l'ultima lettera da Padre Félix l'11 Settembre, dopodiché ogni comunicazione tra loro fu interrotta. Il giorno 14 scrisse al Superiore Generale quanto segue:

"Ho ricevuto una lettera da Padre Félix, con la quale mi informa del suo trasferimento a Barcellona e della proibizione di scrivermi ancora. Molto bene, mio riverito padre, non abbia timore che io contraddica minimamente la Sua volontà. Lei ha il dovere di prendere il cammino che giudica più prudente. Spero tuttavia che il Signore Le farà conoscere qual è il suo vero desiderio" (Città del Messico, 14 Settembre 1904).

Per 10 anni Padre Félix rimase in Europa senza comunicare assolutamente con il Messico, tacendo e obbedendo; pregando e cercando di compiere fedelmente la volontà di Dio.

Lo non ho dubbi che questi dieci anni di vita nascosta e di obbedienza eroica, siano stati fecondi in frutti di purificazione e progresso spirituale per quest'uomo che Dio aveva scelto per essere uno di quelli che chiamiamo santi.

Lo stesso giorno in cui ricevette il doloroso rifiuto del suo Superiore Generale, scrisse nel suo *Diario*:

"Ora sono isolato. Solo con Gesù... È arrivato, Signore, il momento che temevo, l'ora della prova. Le parole del mio Superiore sono Tue, e come tali vi obbedirò con gioia, tutta la vita, se questa è la tua volontà, benché il mio cuore già stia soffrendo un martirio..." (19 Agosto, 1904).

CAPITOLO V

ANALISI DEI FATTI

Ora che il tempo è passato, e che la vita di Padre Félix appartiene alla storia, possiamo analizzare in maniera imparziale questi fatti.

Prima di tutto possiamo chiederci: fece Padre Félix ciò che era più conveniente?

È una domanda valida, perché nel Diritto Ecclesiastico è previsto il caso di religiosi che, avendo preso i propri voti in una qualsiasi congregazione, scoprono più tardi che la loro vocazione è un'altra e sinceramente credono essere volontà di Dio che essi seguano il nuovo cammino. In questa situazione, il religioso ha il pieno diritto di chiedere la dispensa dai voti, e facendolo non commette alcuna mancanza, anzi, cerca di compiere fedelmente la volontà attraverso il cammino che egli considera più autentico.

Effettivamente, il Superiore Generale di Padre Félix nella sua lettera del 1° Luglio gli dice: "Se dopo aver fatto nove giorni di esercizi spirituali nel convento dei Trappisti, lei crede che sia volontà del Signore chiedere la dispensa dai suoi voti religiosi, io non porrò alcun ostacolo, anzi, per quanto è in mio potere, La aiuterò".

D'altra parte sappiamo che Padre Félix mostra in ogni occasione di "non avere il minimo dubbio circa la sua nuova vocazione", e di "essere assolutamente certo che questa chiamata viene da Dio". Inoltre, per non avvalersi soltanto delle proprie vedute, Padre Félix consulta diversi vescovi e altri sacerdoti "molto competenti"; e tutti gli danno la loro entusiastica approvazione.

Stando così le cose, a mio giudizio Padre Félix commise un errore a far dipendere la progettata fondazione dalla decisione dei suoi superiori che vivevano in Francia, e che, a causa della distanza, non disponevano né delle informazioni, né dei necessari criteri per una corretta valutazione del caso. Mancavano, per esempio, di una conoscenza diretta e sufficiente della Signora Cabrera, del suo carisma, della sua spiritualità, dei suoi scritti, delle due *Opere della Croce* già approvate, delle capacità e doti dei Vescovi e dei teologi che appoggiavano la fondazione, e del processo graduale che si era operato in Padre Félix negli ultimi quindici mesi.

Era naturale che Padre Martin, e più ancora i suoi consiglieri, rifiutassero il permesso al buon Padre Félix che voleva fondare una Congregazione sulla base di alcune supposte rivelazioni di una certa Signora messicana...

Ma è lo stesso Superiore Generale a mettere in evidenza il vero nodo insolubile della situazione, in una lettera diretta al Mons Leopoldo Ruiz, Vescovo di Leon:

"Per fondare una Congregazione, Padre Félix dovrebbe lasciare la Società di Maria, e per questo dovrebbe chiedere a Roma la dispensa dai suoi voti religiosi. Orbene, è lo stesso Padre Félix che ha deciso di non chiedere questa dispensa a meno che io non sia completamente d'accordo e gli dia il mio pieno consenso. Ma io non posso dare il consenso contro il parere dei miei Assistenti" (1° Dicembre 1904).

In tal modo il problema era divenuto insolubile per la posizione assunta dallo stesso Padre Félix.

Secondo il mio personale punto di vista, penso che Padre Félix avrebbe dovuto chiedere la dispensa dai voti, attenendosi alla propria convinzione e a quella dei vescovi e teologi del Messico. Siccome in quel tempo i vescovi avevano il potere di fondare nuove congregazioni senza l'autorizzazione di Roma, Padre Félix avrebbe potuto realizzare la fondazione in quello stesso anno, sotto gli auspici dell'Arcivescovo di Città del Messico. Questa Congregazione

sarebbe stata per un certo tempo di *diritto diocesano* e più tardi, come di norma, sarebbe divenuta di *diritto pontificio*.

L'iter per la dispensa dai voti di Padre Félix si sarebbe svolto senza difficoltà, con l'appoggio dello stesso Superiore Generale, e in questo modo il nostro fondatore avrebbe risparmiato dieci anni di tempo e dieci tonnellate della sua salute che ebbe a soffrire un logoramento continuo a causa dello strazio psicologico che sempre deriva dalla tensione di forze opposte e potenti, quando queste si impossessano del nostro essere.

Padre Félix però vedeva le cose in altro modo. Era sicuro che il Signore voleva che fosse lui a fondare la quinta *Opera della Croce*, ma voleva essere certo che fosse davvero giunta l'ora indicata da Dio. E confidava che Dio avrebbe dato ai suoi superiori la luce necessaria a discernere la Sua volontà. Per questo decise di obbedire ad ogni costo.

La sua obbedienza fu eroica. Fu durissimo per lui rinunciare a quell'ideale in cui aveva posto tutto l'entusiasmo che gli veniva dal suo temperamento deciso e impetuoso. Però vi seppe rinunciare. Per tutto il tempo che i Superiori avessero stabilito, o anche per sempre...

Niente santifica l'uomo come la rinuncia alla propria volontà, in ossequio alla volontà di Dio. Niente lo purifica come questa rinuncia, perché in questo caso il suo cuore resta vuoto di tutto, perfino di se stesso, e quindi totalmente disponibile a Dio. Per questo motivo sono certo che, dopo questi dieci anni, Padre Félix era un vero santo. Cosicché, quello che alcuni di noi considerano un errore, fu in realtà per Padre Félix il cammino per la sua santificazione. Il fatto è che a volte il Signore conduce i suoi eletti per sentieri a noi incomprensibili. Ce lo dice lo stesso Isaia: «Le mie vie non sono le vostre vie» (Is 55,8).

E che cosa faceva Padre Félix a Barcellona? Se consideriamo la sua esperienza e le sue qualità umane diremmo che stava perdendo il suo tempo. Ma se guardiamo le cose con gli occhi della fede, dobbiamo dire che si stava santificando.

Il primo incarico che gli affidò Padre Gauven fu quello di chiedere fondi per il sostentamento della cappella francese che i padri Maristi avevano a Barcellona. Scrive Padre Félix nel suo *Diario*:

"Ieri ho fatto cinque visite per chiedere elemosine. È una cosa che mi costa molto; ma lo faccio con gioia perché così vuole il Signore".

Inoltre lo incaricarono di dare lezioni ad un piccolo gruppo di bambini dai cinque ai dodici anni:

"Sto dando lezioni ai miei piccoli alunni, insegnando loro a sillabare. Il più piccolo ha cinque anni. Inizialmente questo mi costava molto; ora non più. Fintanto che faccio la volontà di Dio, che importanza ha fare una cosa o un'altra?".

Per ordine del suo superiore, visitò molti conventi di religiose, per offrire i suoi servizi come confessore, ma non ebbe grande accoglienza:

"Tutte mi vedono come un povero operaio senza lavoro. A volte arrossisco di vergogna prima di entrare nelle loro case, però la santa obbedienza mi sostiene, e all'offrire tutto a Gesù provo perfino gioia, insieme alla vergogna".

Successivamente gli affidarono l'associazione delle istitutrici e delle domestiche, e Padre Félix se ne occupò "con molta gioia".

Nei primi mesi del suo "esilio", come egli chiamava questo periodo, scriveva spesso al Superiore Generale, pregandolo con filiale insistenza di riconsiderare il suo caso, e fornendogli sempre nuovi motivi per farlo. In risposta ricevette questa lettera:

"È da poco tempo che Lei ha scritto, ed è eccessivo, oltre che inutile, che Lei insista ogni mese, poiché la mia decisione non cambierà né con le suppliche né con il passare dei giorni o dei mesi. Se ne rimanga tranquillo, aspettando che giunga l'ora stabilita da Dio, se questa deve arrivare. Comunque, se Lei sente il bisogno di scrivermi di tanto in tanto per chiedermi la stessa cosa, forse non Le risponderò, non avendo niente di nuovo da dirLe. Non per questo tuttavia deve dubitare del mio affetto nei suoi riguardi e del mio ardente desiderio che Lei progredisca nella santità e faccia tutto il bene che Dio vuole da Lei".

Il 25 Marzo 1905 morì Padre Martin, e gli succedette come Padre Generale della Società di Maria Padre Raffin. Padre Félix gli scrisse un "memorandum", chiedendogli che, come nuovo Superiore Generale, si degnasse di rivedere il suo caso. La sua lunga lettera si conclude così:

"Però se Lei crede che non sia ancora giunta l'ora, io resterò tranquillo e rassegnato nel mio Nazaret e aspetterò obbedendo che arrivi l'ora stabilita da Dio.

Non posso dire che farò tutto questo senza sentire in fondo al cuore una crudelissima desolazione; però il mio desiderio di obbedire lealmente e fino in fondo, mi farà accettare con gioia speciale questa pesantissima croce".

La risposta del nuovo Superiore fu la stessa di sempre:

"Il parere unanime del Consiglio è che non Le si debba permettere di fare questa fondazione. Però se per portare a compimento la missione che Lei crede essergli stata affidata dal Signore desidera chiedere la dispensa dai voti, noi non ci opporremo alla concessione".

Padre Félix risponde a questa lettera ringraziando Padre Raffin ed il Consiglio per aver riesaminato il suo caso. Accetta di continuare ad aspettare finché Dio lo vuole, e conclude con questo paragrafo:

"Umanamente tutto sembra finito, poiché io contavo molto sul suo appoggio; però pur nel sacrificio che faccio in omaggio all'obbedienza, sento tanta fiducia nelle promesse di Dio fino al punto di sembrarmi che domani stesso potrò dare inizio alla Sua Opera".

Io penso che da questo momento Padre Raffin cominciò a stimare ed ammirare Padre Félix, non soltanto per la sua obbedienza, ma anche per la saldezza del suo ideale.

Trascorsero così altri tre anni. Nel Febbraio del 1908 la salute di Padre Félix cedette. Scrive nel suo *Diario*:

"Sono giunto ad uno stato di debilitazione mai raggiunto prima, ed ho una bronchite cronica".

Il medico temette per la sua vita, gli ordinò riposo assoluto. Ritenne che il clima di Barcellona poteva essere fatale per l'infermo, e consigliò di mandarlo in Francia. I superiori lo mandarono a curarsi alle terme di Bourbule. Padre Félix scrive:

"Chiedo a Dio di darmi pazienza e che mi conceda la grazia di non lamentarmi mai. Ho offerto a Dio la mia malattia come espiazione dei miei numerosi peccati".

Accadde che in quegli stessi giorni, anche Padre Raffin dovette andare a curarsi nello stesso stabilimento termale e, senza che Padre Félix lo chiedesse, volle che gli spiegasse ampiamente tutto ciò che atteneva al suo nuovo ideale. Padre Félix ci riferisce nel suo *Diario* circa il risultato di questi colloqui:

"Sentii di poter aprirgli il mio animo con grande facilità e gli esposi le ragioni che potevano convincerlo in favore della mia richiesta. Il Padre Generale si mostrò molto contento della mia assoluta obbedienza durante questi ultimi anni, e nel corso della nostra ultima passeggiata in montagna, mi disse queste parole: -All'inizio, non solo non credevo alla Sua nuova vocazione, ma ho pensato che si trattasse di progetti inconsistenti, tanto da prendermene gioco in presenza dei padri. Ma ora, per tutto quello che mi ha raccontato, credo proprio che nostro Signore La stia chiamando a realizzare questa fondazione e Le daremo il permesso che Lei desidera, se questa sarà l'indicazione della Santa Sede-".

Padre Félix tornò a Barcellona con rinnovata speranza e la sua salute migliorò notevolmente.

L'anno seguente Padre Raffin visitò la comunità di Barcellona e parlò di nuovo con Padre Félix. Questi gli disse di essere tormentato da un grande dubbio, ed era questo: "Essendo io così sicuro di essere chiamato da Dio a realizzare questa fondazione, debbo continuare ad aspettare passivamente, senza prendere alcuna iniziativa?". Il Padre Generale gli diede questa risposta scritta:

"Lasci tutto nelle mani di Dio. Lasci che sia Lui a decidere l'ora. Lei continui ad obbedire come ha fatto finora, perché questo è il mezzo più sicuro e più rapido per poterLe dare il permesso di dare inizio alla sua amata fondazione".

Inoltre gli diede il permesso di scrivere alla Signora Armida "una o due volte l'anno, ma senza parlarle della fondazione".

Tuttavia Padre Raffin aveva più volte detto a Padre Félix che, se avesse chiesto la dispensa dai voti, egli non si sarebbe opposto. Per questa ragione, nel corso del 1908 Padre Félix si consultò con diverse persone circa l'opportunità o meno di chiedere la dispensa. Queste persone erano: Il Cardinale Casanas, di Barcellona, Mons. Ibarra, Arcivescovo di Puebla, i Padri Alejandro Cepeda e Salustiano Carrera. Tutti si mostrarono riluttanti a consigliare un cambio radicale nella vita di Padre Félix, e giudicarono che fosse più opportuno continuare ad attendere, confidando nella sicurezza che viene dall'obbedienza.

Padre Félix commenta:

"Fiducia! Lo ha detto Gesù, e la sua parola si compirà a dispetto di tutti gli ostacoli. In attesa che venga quel giorno felice, mi impegnerò ad essere più fedele in tutto, a darmi al Signore senza nulla chiedere, a lasciare che Egli faccia di me ciò che vuole, ad impregnarmi sempre più dello spirito delle *Opere della Croce*, e a prepararmi, con la grazia di Dio, ad essere il primo Religioso della Croce" (*Diario*).

Nel mese di Agosto di quell'anno (1909) Padre Félix si trovò nuovamente in condizioni di salute disastrose. Il medico ribadì che il clima di Barcellona gli era molto pregiudizievole e perciò lo mandarono nel collegio che i Padri Maristi avevano a Saint Chamond. Era questa una cittadina di circa 13.000 abitanti che vivevano delle miniere di carbone e dell'industria siderurgica. Il collegio dei Maristi era il migliore della regione: disponeva di 35 professori e aveva più di 500 allievi, quasi tutti interni.

Padre Félix scriveva nel suo *Diario*:

"Mi hanno dato pochissimo lavoro, a causa delle mie cattive condizioni di salute.

A volte arriva fino alla mia stanza il sibilo delle locomotive e sogno che sia il treno che mi porterà in Messico...".

Per altri cinque anni Padre Félix rimase a Saint Chamond, obbedendo e aspettando il suo sognato treno...

Una volta guarito prese ad insegnare per dodici ore la settimana, preparava le lezioni, correggeva i compiti e si occupava della condotta dei ragazzi. Tutto questo non gli piaceva, ma era ugualmente contento:

"Le mie attuali occupazioni sono l'esatto contrario delle mie aspirazioni naturali, però sono felice perché vedo chiaramente che Gesù mi vuole qui. E che altro posso desiderare oltre la sua volontà? Ogni giorno ringrazio il Signore per avermi portato in questo luogo, in questo silenzio, in questa solitudine dove non conosco altro che i miei fratelli ed i miei alunni. Sento di essere chiamato a questa vita. Lontano dal mondo, avendo tempo per le mie preghiere e per compiere i miei doveri quotidiani".

Tuttavia, nonostante quell'apparente tranquillità, all'inizio dell'anno scolastico 1910, scrive nel suo diario:

"Mi sono reso conto di essere diventato molto nervoso e troppo intransigente. Mi sforzo di essere paziente ma mi costa moltissimo. Il fatto è che qui ci sono una o due persone più nervose di me... però senza malizia.

Gesù, voglio essere paziente".

CAPITOLO VI UN LUNGO CAMMINO

Lasciamo per ora Padre Félix nel collegio della cittadina di Saint Chamond, molto nervoso ma sempre rivolto a Gesù per chiedergli più pazienza.

Vediamo cosa facevano in Messico Conchita Cabrera ed alcuni buoni amici che credevano in lei.

Dapprima scrissero lettere in Francia, cercando di convincere i Superiori di Padre Félix perché gli dessero il permesso di tornare in Messico, per occuparsi della fondazione.

Queste lettere furono scritte da Mons. Leopoldo Ruiz (Vescovo di León), Mons. Emeterio Valverde (Canonico della Cattedrale di Città del Messico), Mons. Ramón Ibarra Arcivescovo di Puebla, oltre a due lettere della stessa Conchita. Sarebbe troppo lungo trascriverle, però possiamo fare un riassunto dei concetti in esse trattati. Erano sempre gli stessi:

a) La Signora Cabrera è stata esaminata da diversi vescovi e teologi, e tutti sono concordi sul fatto che è veramente ispirata da Dio, che non si tratta di una visionaria. Pertanto si deve ritenere vera e autentica la richiesta fatta dal Signore perché sia Padre Félix il fondatore dei Religiosi della Croce.

b) È già stata ottenuta l'autorizzazione dell'Arcivescovo di Città del Messico per realizzare detta fondazione, pertanto stiamo sul sentiero della legalità stabilito dal Diritto Ecclesiastico.

c) Ci sembra che Padre Félix abbia tutte le qualità che si richiedono perché sia il fondatore ed il maestro dei nuovi religiosi.

d) Proponiamo che, prescindendo dalle rivelazioni della Signora Cabrera, si considerino la bontà dell'opera in se stessa, e la sua utilità e convenienza per la Chiesa.

e) Non è affatto una novità nella storia della Chiesa che un membro di una comunità religiosa sia il fondatore di una nuova famiglia; al contrario, è richiesta l'esperienza di un religioso per formarne di nuovi.

La seconda lettera di Conchita a Padre Martin, aggiunge alcuni altri elementi, e per questo è opportuno trascriverne i paragrafi più importanti:

“So che Lei non ha alcun motivo per credermi, e forse mi considera un'illusiva. Ma, che fare quando sento che il Signore mi sta spingendo, e quando agisco in obbedienza al mio direttore?”.

“Se concedendo il Suo permesso a Padre Félix Lei intende proibirmi di rivedermi, io sono d'accordo; quello che voglio è non essere di ostacolo e che si realizzino i piani del Signore. So bene di essere il nodo di questa vicenda. Ma che debbo fare, Padre Martin, se il Signore mi spinge a continuare a lottare per la sua causa, anche se mi metto in ridicolo?”.

“Secondo me le prove che tutto questo viene da Dio sono le seguenti:

1.- Io nemmeno conoscevo Padre Félix, è stato il Signore che mi ha portata fino a lui provvidenzialmente. Egli mi ha detto, e molte volte, di aver scelto Padre Félix quale fondatore dei Religiosi della Croce.

2.- Non ho mai agito lasciandomi guidare dal mio giudizio personale, ma ho sempre aperto il mio animo a sacerdoti saggi e santi, e tutti mi hanno detto che tutto questo proviene da Dio.

3.- Da quando Padre Félix ha conosciuto le Opere della Croce, lo Spirito Santo ha operato in lui cambiamenti ammirabili.

4.- La Chiesa ha già approvato l'Apostolato della Croce e le Religiose della Croce.

5.- Sia io che Padre Félix abbiamo scelto il cammino della santa obbedienza.

6.- La perfezione e il fine dell'Opera che tentiamo di realizzare per la gloria di Dio ed il bene di molti".

Naturalmente anche il Superiore Generale dei Maristi ed il suo Consiglio, avevano le loro buone ragioni per rifiutare, ripetutamente, il permesso sollecitato. In tutte le loro lettere di risposta risuonano sempre gli stessi motivi:

a) A noi non risulta che le rivelazioni della Signora Cabrera siano autentiche.

b) Pertanto, non abbiamo alcuna certezza che sia volontà di Dio che Padre Félix sia il fondatore di quella congregazione.

c) Inoltre riteniamo che Padre Félix non abbia le qualità necessarie per essere il fondatore di alcunché, perché quando si entusiasma per qualcosa, perde il senso della misura.

d) Pensiamo che Padre Félix sia troppo influenzato dalla Signora Cabrera e che non sarebbe altro che uno strumento nelle sue mani.

e) L'uscita di Padre Félix non sarebbe un buon esempio per gli altri Maristi, e costituirebbe un precedente negativo.

f) Abbiamo bisogno di Padre Félix perché siamo a corto di personale.

g) Se Padre Félix volesse chiedere la dispensa dai voti per realizzare la fondazione, noi non ci opporremmo; ma lui non vuol farlo senza la nostra completa approvazione; noi però non possiamo appoggiare il suo progetto per le ragioni summenzionate".

A questo si riducono tutte le ragioni addotte dai Superiori francesi. Come si vede è vero che *ogni uomo è un universo a sé...*

E così, tra un discorso e l'altro passarono i giorni, i mesi e gli anni. Padre Félix continuava ad aggrapparsi a due convinzioni sempre più contraddittorie: da una parte, la sua decisione di obbedire lealmente sino alla fine; dall'altra l'incrollabile certezza che la promessa fatta da Dio per mezzo di Conchita si sarebbe compiuta. A somiglianza di Abramo, credette a Dio ed attese contro ogni speranza.

Dalle sue lettere sappiamo che la sua salute passò attraverso alti e bassi durante quegli anni, e che il suo lavoro aumentava, perché Padre Félix era uomo di notevole iniziativa e non se ne stava mai tranquillo. Sappiamo anche, attraverso le sue lettere e il *Diario*, quali erano i suoi sentimenti più intimi.

Questa lettera a Padre Naval, li riassume abbastanza bene:

"... Vede bene, Padre, come non ci sia niente in mio favore per essere il fondatore. Né sapienza, né virtù, né adeguato livello di preghiera, né rivelazioni di Dio, perché io non ho mai visto né udito nulla. Non trovo niente in me che mi renda degno di una simile missione, l'unica cosa che ho, perché Gesù me l'ha data, è che non voglio fare nulla di mia propria volontà, ma voglio essere uno strumento totalmente docile a Dio, per mezzo della santa obbedienza.

Sin da quando ero novizio, ho sempre amato l'obbedienza pronta e gioiosa, e se si arriverà a realizzare quella fondazione, desidero che ciò avvenga nel cammino della più perfetta obbedienza.

Da quando ho deciso di intraprendere quest'Opera, ne ho parlato ai miei Superiori con la semplicità di un bambino. Con chiarezza ho manifestato loro tutto ciò che riguarda la signora

Concepción: tante parole di nostro Signore, tante rivelazioni, tanti ordini diretti, tante promesse per il futuro, tante cose soprannaturali... ho detto tutto con assoluta chiarezza, anche sapendo quali potevano essere le conseguenze. Ed essi pensarono che la signora Cabrera era una persona molto buona però forse un'illusata, e che io agivo sì in buona fede però la mia missione era molto dubbia. Così che prudentemente mi allontanarono dal Messico e decisero di aspettare. Può darsi che io, al loro posto, avrei fatto lo stesso. Essi sono stati sempre molto buoni con me. Però dicono che non possono né debbono darmi l'autorizzazione richiesta.

E tuttavia, la mia fede in questa missione non ha fatto altro che aumentare. Il mio cuore desidera con violenza che si cominci, ma io non voglio aver fretta, perché so che Gesù ha già stabilito quando sarà il tempo.

Questi anni di separazione, di riflessione, di obbedienza, di umiliazioni e di speranza incrollabile nella parola di Gesù, sono stati per me un tempo molto prezioso. Ho capito meglio la mia inutilità e che non debbo attendermi nulla da me stesso, ma che qualsiasi cosa si faccia si farà perché sarà Gesù a farla, nonostante tutti gli ostacoli e malgrado lo strumento così indegno che ha scelto, perché appaia ancora più chiaro che è opera di Dio e che è Lui che ha fatto tutto".

Nel suo *Diario* scrive:

"Ora sembra che niente possa favorire la fondazione dei Religiosi della Croce. Io credo che il Signore abbia voluto che tutto crollasse e che tutti voltassero le spalle, per dimostrare al di là di ogni dubbio che questa è opera Sua. È Lui che lo vuole e lo farà veramente. A volte provo un senso di avvilito, però lo respingo subito. Gesù lo ha detto, e la Sua parola si compie sempre, se noi gli siamo fedeli. Non importano le difficoltà, Gesù lo ha detto, ed io ho tante di quelle prove che di più non se ne possono volere".

Il 16 Luglio 1906, Papa Pio X aveva emesso un decreto con cui toglieva ai vescovi la facoltà di stabilire nuove congregazioni religiose senza il permesso della Santa sede. Pertanto dovevano non solo trovare il fondatore, ma, prima di tutto, ottenere l'autorizzazione del Papa.

Sicché alla fine del 1909, dopo numerose quanto infruttuose lettere, Mons. Ibarra decise di andare personalmente a Roma, dove giunse ai primi di Gennaio del 1910.

Fu ricevuto molto cordialmente dal Cardinale Vives, responsabile di tutto ciò che riguardava i Religiosi, e gli disse che non sarebbe tornato in Messico senza aver ottenuto quello che chiedeva. Il Cardinale accettò di patrocinare l'Apostolato della Croce, e ottenne l'approvazione pontificia per le Religiose della Croce (17 Febbraio). Ottenne anche numerose indulgenze per l'*Alleanza d'Amore*, che fu la terza delle Opere della Croce, fondata in Messico con l'approvazione di Mons. Ibarra il 3 Novembre 1909. Esaminò anche le costituzioni delle Religiose della Croce, per poi inoltrarle al Papa per la relativa approvazione.

Il 26 Febbraio, Mons. Caroli, incaricato degli istituti maschili, informò Mons. Ibarra che il permesso per la fondazione era stato concesso.

Mons. Ibarra mandò immediatamente un telegramma a Conchita Cabrera che a sua volta avvisò subito Mons. Ruiz, Mons. Valverde e le Religiose della Croce. Tutti erano in festa...

Però accadde quanto di più inatteso. Il 1° Marzo, Papa Pio X dette disposizioni perché fosse sospeso il permesso per la fondazione e perché tutti gli scritti di Conchita relativi ai religiosi della Croce fossero inviati al Cardinale Vives, per essere dettagliatamente esaminati.

A questa notizia Mons. Ibarra restò costernato...

Scrisse al Cardinale Vives e al Papa, chiedendo che si valutasse l'opportunità della fondazione dei Religiosi della Croce, slegandola completamente dagli scritti e dalle rivelazioni

della Signora Cabrera, e considerando soltanto l'opera in se stessa, come una qualsiasi altra congregazione. Ma la risposta fu negativa.

Il Papa in persona (ora San Pio X), scrisse di suo pugno la seguente lettera a Mons. Ibarra:

"Venerabile fratello, ho letto la tua lettera in cui ti rammarichi per il differimento del permesso per la fondazione dei Sacerdoti della Croce. Ti prego di scusarmi, e di scusare la S.C. dei religiosi, se su un argomento tanto importante abbiamo ritenuto di dover procedere molto cautamente prima di concedere l'approvazione. Ti assicuro comunque che presto la materia sarà sottoposta allo studio della Sacra Congregazione, e col favore di Dio si deciderà secondo i tuoi desideri e quelli dei tuoi fratelli.

Abbi fiducia, poiché un'opera gradita a Dio, anche quando incappa in tante difficoltà, non sarà bloccata da nessun ostacolo. E con questa speranza, Venerabile Fratello, ti do di tutto cuore, la benedizione apostolica. Pio Papa X. Roma, 2 Marzo 1910".

Mons. Ibarra riferì il tutto ai suoi amici in Messico. Nella sua lettera a Conchita racconta tutto in dettaglio, trascrive la lettera ricevuta dal Papa, e conclude dicendo:

"Non mi stanco di leggere e rileggere questa lettera. E sento nel cuore una grande pace ed una inspiegabile consolazione, perché ho cercato con tutte le mie forze di compiere la volontà di Dio".

Mons. Ibarra tornò quindi in Messico col cuore in pace, ma senza il sospirato permesso...

Furono inviati a Roma gli scritti di Conchita relativi ai Religiosi della Croce, così come il Papa aveva ordinato, e di nuovo bisognava attendere, pazientemente, una risposta...

Passò un anno e mezzo... Nessuna risposta.

Il 3 Marzo 1911, Mons. Ruiz inviò al Papa un'altra petizione, firmata dai cinque Arcivescovi presenti all'epoca nella Repubblica Messicana, e da due Vescovi.

Mons. Caroli rispose in questi termini:

"Ho ricevuto oggi la sua lettera con la quale mi raccomanda la faccenda della fondazione dei Sacerdoti della Croce. È un tema che mi interessa molto da vicino, perché sono io l'incaricato, nella Sacra Congregazione dei Religiosi, per i problemi riguardanti gli istituti maschili. Le persone che raccomandano il buon esito di questa istanza, sono al di sopra di ogni lode ed elogio. Tuttavia, prevedo che, a causa dei precedenti, almeno per il momento, l'esito non sarà facile. Creda che io, da parte mia, farò tutto il possibile per ottenere quello che lei desidera" (17 Agosto 1911).

I precedenti cui si riferiva Mons. Caroli consistevano nella relazione esistente tra le rivelazioni di Conchita e questa fondazione: l'origine, la spiritualità, le finalità, il fondatore, e perfino le Costituzioni, tutto discendeva da quello che affermava e scriveva questa donna messicana... e da Dio...

Considerati i severi criteri di Roma, i precedenti non potevano essere peggiori...

Passò così più di un anno e da Roma non arrivava niente. Nessuna risposta, nessuna notizia, né buona né cattiva...

Allora Mons. Ibarra scrisse a Mons. Caroli:

"È già passato abbastanza tempo da quando i consultori incaricati di esaminare gli scritti della Signora Concepción Cabrera hanno consegnato i loro pareri alla S.C. dei Religiosi. Ma fino ad oggi, niente è stato deciso. Credo che siamo arrivati al punto in cui Lei dovrebbe farci il favore di smuovere questa situazione, perché al più presto venga data la licenza per la fondazione dei Sacerdoti della Croce" (1° Febbraio 1913).

Mons. Caroli rispose con questa lettera:

"...Circa il fatto dei Sacerdoti della Croce, credo che la fondazione non sarà permessa. Si stanno ancora esaminando gli scritti di cui Lei sa, però, stando a quanto posso dedurre dalle cose che ho saputo, non si può parlare di fondazione. La verità è questa, almeno per ora. Di conseguenza non c'è niente che io possa fare" (22 Febbraio 1913).

CAPITOLO VII

L'ORA DI DIO

Mons. Ibarra era fermamente convinto dell'autenticità delle rivelazioni di Conchita, e che Dio voleva la fondazione dei Religiosi della Croce. Questa convinzione lo spinse a pianificare un altro viaggio a Roma ma, questa volta, portando con sé il vero nucleo del problema, cioè Conchita. A questo fine, Mons. Ibarra organizzò un pellegrinaggio a Roma e in Palestina. Le circostanze non erano favorevoli, perché il Messico era in piena rivoluzione fin dal 1910. Vi era povertà, ed era pericoloso viaggiare, ma nonostante tutto si iscrissero 123 persone... I messicani sono fatti così!... In questo gruppo numeroso c'erano Conchita e due dei suoi figli.

Mons. Ibarra voleva che a Roma conoscessero ed esaminassero personalmente Conchita. Inoltre portava con sé due opinioni molto autorevoli su di lei e sui suoi scritti: quella di Mons. Maximino Ruiz, che fu suo direttore spirituale per sette anni, e quella di P. Poulain, celebre gesuita autore di un *Trattato di Teologia Mistica*. Le due opinioni erano molto favorevoli.

I pellegrini partirono dal Messico il 26 Agosto (1913) e giunsero a Roma il 13 Novembre, dopo aver visitato i Luoghi Santi in Palestina.

A Roma Mons. Ibarra trovò pessime notizie: Il Cardinale Vives era morto il 7 Settembre e Mons. Caroli era stato nominato Vescovo di Ceneda il 19 Ottobre; erano questi i due appoggi più importanti sui quali contava Mons. Ibarra nella S.C. dei Religiosi, ed ora se ne erano andati...

Coloro che avevano esaminato gli scritti di Conchita per ordine del Cardinale Vives, avevano dato parere sfavorevole: a loro giudizio tutto pareva essere frutto di una sensibilità eccessiva e di una immaginazione troppo fervida...

Inoltre, erano giunte a Roma false accuse secondo le quali quella tal Signora Cabrera, contro le disposizioni della Santa Sede, governava le Religiose della Croce.

Per riassumere, in seno alla S.C. dei Religiosi, tutto ciò che si riferiva alle Opere della Croce e alla Signora Cabrera, era molto screditato. Di conseguenza, tutte le istanze relative al tema dei Religiosi della Croce, erano state messe in disparte.

Tuttavia, Mons. Ibarra chiese un'udienza con il Papa per sé e per la Signora Cabrera. L'udienza fu concessa per il 17 Novembre.

Nei pochi giorni che mancavano, Mons. Ibarra fece visita a tutti coloro che nella S.C. dei Religiosi, avevano avuto a che fare con la questione della fondazione, cercando di dissipare pregiudizi, chiarire dubbi, spiegare situazioni e correggere equivoci. Consegnò le nuove relazioni che venivano da Mons. Maximino Ruiz e da P. Poulain. Scrisse diverse lettere a persone importanti del Vaticano e, soprattutto, pregò molto, insieme alla Signora Cabrera e tutti i pellegrini messicani.

E venne il giorno dell'udienza...

Entrò per primo nello studio del Papa, Mons. Ibarra e parlò da solo con lui; poi chiamarono Conchita.

Nel suo *Diario Spirituale* ci racconta lei stessa il suo incontro con San Pio X:

"Il Papa era seduto dietro il suo scrittoio e Mons. Ibarra era davanti a lui.

Io mi inginocchiai e gli baciai i piedi piangendo. Poi mi risollevai. Egli mi tese la mano e mi chiese cosa desideravo:

-Che Sua Santità approvi i Sacerdoti della Croce- gli dissi senza lasciare la sua mano.

-Sono approvati- mi rispose -e prima della fine di quest'anno, ogni cosa sarà sistemata-.

-Santissimo Padre, io non voglio essere di ostacolo per le Opere della Croce e La supplico di escludermi da esse, che non mi si consideri, che mi si metta da parte, perché esse possano seguire il loro corso-.

-Ho già discusso di questo con Mons. Ibarra, e tutto sarà sistemato questo stesso anno. Desidera qualche altra cosa?-.

-Una speciale benedizione per le Religiose della Croce, per le Opere, e per i miei figli-.

-Sì, ed una molto speciale per te-.

Mi guardava negli occhi con uno sguardo penetrante e dolce, e io sentivo di stare ai piedi di nostro Signore Gesù Cristo. Mi benedisse diverse volte e mi disse:

-Prega, prega per me-.

Poi parlò a lungo con Mons. Ibarra. Alla fine sentii che gli disse che, per obbedienza, vedesse il medico e si curasse della propria salute".

Mons. Ibarra e Conchita uscirono felici da quell'udienza. Sorpresi per la facilità con cui erano stati superati tanti ostacoli, non si stancavano di ringraziare Dio.

Umanamente parlando, e per come si erano messe le cose, non ci si poteva aspettare l'approvazione del Papa, giacché egli stesso aveva bloccato quel permesso nel 1910. Si poteva pensare piuttosto che, date le circostanze, avrebbe ordinato una ulteriore fase di studio; il che sarebbe stato il modo più diplomatico per dire NO.

Come spiegare dunque la sua approvazione e la promessa che tutto si sarebbe risolto favorevolmente entro la fine dell'anno? L'unica spiegazione era che era arrivata l'ora di Dio...

Mons. Ibarra, temendo che potessero sorgere nuove difficoltà per la relazione esistente tra la nuova fondazione e gli scritti di Conchita, scrisse a Mons. Sbarretti proponendogli di cambiare il nome della futura congregazione, e che invece di Religiosi della Croce si chiamassero Missionari dello Spirito Santo, così sarebbe stato più facile separarla dalle rivelazioni e scritti di Conchita. Mons. Sbarretti rispose che alla prossima udienza col Papa, prevista per il 16 Settembre, avrebbe prospettato la cosa al Santo Padre, il quale avrebbe preso la decisione.

Finalmente giunse il giorno decisivo. Mons. Ibarra e Conchita lo trascorsero in preghiera, aspettando la decisione definitiva e ufficiale del Santo Padre.

Solo il giorno successivo Mons. Ibarra conobbe la risposta del Papa: aveva dato il permesso per la fondazione.

Il 18 ricevette per iscritto e ufficialmente la decisione di Pio X. La lettera era stata scritta da Mons. Barretti e dice così:

"Mi affretto a comunicarLe che il Santo Padre, nell'udienza concessa al Cardinale Prefetto il 16 corrente, ha accolto benevolmente la supplica Sua e degli Arcivescovi di Città del

Messico e di Michoacán, per l'autorizzazione a fondare una nuova Congregazione di religiosi: specialmente in considerazione del fatto che Lei ha dichiarato che il citato istituto non avrà alcuna relazione con le presunte rivelazioni della Signora Cabrera de Armida.

Il Santo Padre ha posto, tuttavia, le seguenti condizioni:

1° Che il nuovo istituto si chiami *Missionari dello Spirito Santo*.

2° Che non ne facciano parte i sacerdoti Alberto Cuscó y Mir e Félix Rougier, già direttori spirituali della citata Signora Cabrera”.

L'ora di Dio stava suonando, però era sorto un problema... Il Papa in persona ordinava che Padre Félix non entrasse a far parte del nuovo istituto...

Ed ora che fare?... Cercare un altro fondatore? Ma chi? Chi altri conosceva così a fondo lo Spirito della Croce? Chi altri possedeva un simile entusiasmo per l'Opera? Chi altri avrebbe meritato che gli si affidasse l'Opera se non Padre Félix che aveva atteso il permesso per dieci anni? E inoltre, dov'erano finite le promesse del Signore?

Mons. Ibarra rifletté bene sui limiti della lettera di Mons. Sbarretti: vi si diceva che Padre Félix non doveva entrare a far parte dell'istituto, cioè che non poteva entrarvi come Missionario dello Spirito Santo, ma non diceva che gli si proibiva di incaricarsi della fondazione e della formazione dei primi Missionari, restando egli Marista. Forse era proprio lì la soluzione...

Per evitare equivoci, Mons. Ibarra decise di esporre i suoi dubbi allo stesso Papa. Così che il 22 Dicembre, in un'ultima udienza, sollecitata per accomiarsi dal Papa e rendergli grazie, gli chiese chiarimenti al riguardo. Il Papa rispose che la sua intenzione era che Padre Félix non lasciasse la sua congregazione per entrare in quella dei Missionari dello Spirito Santo, però, con il permesso del suo Superiore Generale, poteva assumersi l'incarico di formare i nuovi sacerdoti, finché questi non fossero stati in grado di governarsi autonomamente.

La risposta del Papa tranquillizzò molto Mons. Ibarra. La sua missione a Roma era compiuta. Ora bisognava soltanto riuscire ad avere il fondatore. Con questa intenzione, Mons. Ibarra partì per Lione, Francia, accompagnato da una piccola comitiva, di cui facevano parte Conchita e i suoi figli.

Giunsero a Lione il 3 gennaio nel pomeriggio. Subito Mons. Ibarra inviò a Padre Raffin, Superiore Generale dei Maristi, una lettera con cui gli chiedeva un colloquio e gli spiegava i motivi del suo viaggio a Lione. Il giorno seguente, dopo essersi consultato con il Consiglio, Padre Raffin andò personalmente all'hotel dove si trovava Mons. Ibarra e gli disse che, con sommo dispiacere, il Consiglio aveva deciso che, a causa della scarsità di personale, non si poteva permettere a Padre Félix di andare in Messico per occuparsi della fondazione. Gli spiegò che era tale la scarsità di sacerdoti, che il collegio che avevano a Città del Messico era sul punto di chiudere, perché non potevano mandare professori dalla Francia.

Mons. Ibarra e la Signora Cabrera, molto afflitti e senza speranza, partirono diretti in Messico. Giunsero a Parigi il 9 Gennaio. Il giorno seguente, Conchita ricevette in albergo una visita inaspettata: il Signor Greville, un diplomatico inglese, e sua moglie Isabel.

Padre Félix era il direttore spirituale di questa coppia ed essi conoscevano anche Conchita, avendo lavorato il Signor Greville in Messico come ministro plenipotenziario d'Inghilterra, e per questo erano al corrente di molte cose concernenti le Opere della Croce.

Orbene, trovandosi essi a Londra, dove vivevano, seppero che Conchita sarebbe passata per Parigi e andarono a salutarla. Conchita e Mons. Ibarra raccontarono loro il fatto di Padre

Félix, e i Signori Greville si offrirono di andare a Lione per tentare, ancora una volta, di ottenere il sospirato permesso, giacché essi erano molto amici di Padre Raffin e, da buoni diplomatici, speravano di riuscire ad ottenere quello che cercavano.

Padre Raffin ricevette molto bene gli amici Greville, e spiegò loro che l'unica ragione per la quale non poteva prestare Padre Félix, era la scarsità di personale. Allora la Signora Greville ebbe l'idea di fare una proposta a nome di Mons. Ibarra: se Padre Raffin avesse prestato Padre Félix per la fondazione, Mons. Ibarra avrebbe messo a disposizione del collegio di Città del Messico tre sacerdoti, scongiurando così il pericolo di chiuderlo per mancanza di personale.

Dopo essersi consultato con il Consiglio, Padre Raffin accettò la proposta. Anche Mons. Ibarra l'accettò, e fu fatto un contratto formale nei seguenti termini:

"1.- Il Superiore Generale dei Maristi s'impegna a prestare Padre Félix Rougier per due anni, almeno, per lavorare alla fondazione dei Missionari dello Spirito Santo.

2.- Padre Félix andrà in Messico dopo aver concluso l'anno scolastico a Saint Chamond.

Mons. Ibarra si impegna per quanto segue:

a) Darà tre professori sacerdoti al collegio Marista di Città del Messico per tutto il tempo in cui Padre Félix resterà a disposizione della citata fondazione.

b) Pagherà mille franchi annuali al professore che dovrà sostituire Padre Félix nel collegio di Saint Chamond.

c) Pagherà le spese per il viaggio in Messico di Padre Félix".

Una volta di più, quando umanamente sembrava non esserci più speranza, gli ostacoli vennero superati, le porte si aprirono ed il cammino divenne agevole. Era davvero l'ora di Dio, e Dio aveva agito.

Nel suo *Diario Spirituale*, Conchita fa questa riflessione:

"Quanto è fedele il Signore nel compiere le sue promesse!".

Appena concluso l'anno scolastico, Padre Félix s'imbarcò per New York e da lì per Cuba. Qui ricevette una notizia allarmante: a causa della guerra civile messicana, tutte le compagnie avevano sospeso i viaggi per il Messico. Comunque, grazie ad alcuni commercianti influenti, fu possibile trovare una traversata per Vera Cruz. Qui Padre Félix incontrò Mons. Francisco Orozco, Arcivescovo di Guadalajara che, costretto dalla persecuzione religiosa, stava per imbarcarsi diretto all'Avana. Padre Félix gli parlò dei suoi progetti e Mons. Orozco gli disse:

"Padre Félix, in questi tempi non si può fondare niente in Messico. Non è possibile neppure esercitare il ministero. Tutti i Vescovi hanno dovuto nascondersi o lasciare la Repubblica. Torni all'Avana con me ed io l'aiuterò per tutto il possibile".

"Grazie Monsignore, ma sono 10 anni che aspetto di poter tornare in Messico, e già da allora mi fu annunciato che avrei realizzato questa fondazione in mezzo all'agonia della nazione".

"È una follia, però se è così che Dio vuole, vada in pace, perché veramente il paese sta agonizzando...".

Padre Félix prese il treno per Puebla, mentre l'esercito rivoluzionario del Generale Obregón entrava in Città del Messico.

Nella Conferenza di Torreón (8 Luglio 1914), i capi rivoluzionari avevano deliberato, tra le altre cose, di: "Correggere, castigare e far rispondere delle proprie responsabilità i membri del Clero Cattolico Romano". E Francisco Villa, nel suo manifesto di Settembre del 1914, esortò a dar corso a queste disposizioni "per giusto risentimento del Partito Costituzionale contro i membri del Clero Cattolico che avevano avuto un ruolo attivo per il sostegno alla dittatura". Questi furono i pretesti di molti liberali e massoni che figuravano nelle file della rivoluzione per perseguire la Chiesa, confiscarne i beni, fucilare numerosi sacerdoti, chiudere seminari e collegi cattolici così come conventi e templi.

E in questa situazione Padre Félix si apprestava a fondare una congregazione religiosa!

Giunto a Puebla cercò Mons. Ibarra, ma questi si trovava a Città del Messico, nascosto in una casa privata per sfuggire alla persecuzione. Lo stesso Padre Félix dovette nascondersi a Puebla, in una casa, insieme a dei fratelli Maristi che lavoravano in un collegio di quella città. Finché il 24 Settembre ricevette un messaggio da Mons. Ibarra e con molte precauzioni si trasferì nella capitale.

Lo stesso giorno Padre Félix si presentò in casa di Conchita. Erano dieci anni che non comunicavano in alcun modo. Padre Félix le tese la mano e le disse semplicemente:

“Sono sempre lo stesso per le Opere della Croce”.

CAPITOLO VIII

PAROLE DEL SIGNORE

Molte volte ci siamo riferiti agli scritti di Conchita Cabrera come ad un frutto del suo carisma profetico, dichiarato autentico da insigni teologi. Abbiamo detto appunto che questo carisma consiste nel trasmettere messaggi da parte di Dio. In questo capitolo, selezioneremo qualcosa di quanto Conchita ha scritto a proposito dei Religiosi della Croce, che furono poi chiamati *Missionari dello Spirito Santo*.

Le fonti principali di questi testi sono: *Storia della Fondazione dei Missionari dello Spirito Santo*, scritta da Conchita, ed il suo *Diario Spirituale*.

"Quando il Signore mi parlò della Congregazione dei Religiosi della Croce, nel Febbraio del 1894, mi disse:

-Ci sarà anche una congregazione maschile, quando quella femminile sarà stata approvata. Ma di questo parlerò a suo tempo-" (*Storia...*, pag. 1).

"Le promesse del Signore per questo gruppo prescelto erano molto grandi. Disse che si sarebbero moltiplicati come le stelle del cielo e che avrebbero dato gloria alla religione cristiana, martiri e santi alla sua Chiesa" (*Ibid*).

"Di tanto in tanto, nel corso di dieci anni, alludeva a questa promessa, soprattutto quando si lamentava dei peccati dei sacerdoti, e si riferiva ai futuri apostoli della Croce come ad un luogo dove trovare riposo" (*Ibid*).

Diceva il Signore:

"Desidero che questi sacerdoti siano perfetti, pieni di amore allo Spirito Santo e alla Croce e che infiammino il mondo con il fuoco divino che bramo veder ardere in tutte le anime.

Voglio che siano uomini di preghiera. Che trovino le loro gioie ai piedi del mio sacrario e che da lì attingano quel fuoco che dovranno comunicare con il loro ministero" (*Ibid*).

"Guarda figlia, -mi disse il Signore una notte-, soffro molto a causa dei cattivi sacerdoti, soprattutto quando consacrano il pane dell'Eucaristia e mi ricevono nella Comunione con animo impuro. Molti di coloro che il mondo crede essere miei, in realtà non lo sono.

Voglio i Sacerdoti della Croce perché davvero mi amino e mi appartengano.

-Ed io moltiplicavo le mie preghiere e i miei sacrifici perché arrivasse quella congregazione di uomini puri e sacrificati-" (*Ibid*).

"Erano passati dieci anni da quando il Signore aveva fatto il suo annuncio circa i Sacerdoti della Croce, e si acuiva in me l'ansia per l'attesa del compimento di quelle promesse.

Vennero grandi sofferenze, malattie mortali, e la vedovanza... e alla fine lasciai accantonata quest'idea, abbandonando tutto nelle mani di Gesù. Finché arrivò il 1903, esattamente il 4 Febbraio, quando, in maniera provvidenziale, il Signore mi fece incontrare Padre Félix Rougier, della Società di Maria" (*Ibid*).

29 Aprile 1903. "Oggi, dopo essermi comunicata, ho pensato che, a causa delle troppe difficoltà, non sarebbe stato possibile realizzare la fondazione maschile. Però sentii una voce che mi diceva:

-Ciò che è mio si realizza infallibilmente. Di che cosa hai timore? Tutto ciò che è umano passa, ma le mie promesse non passeranno-". (*Diario Spirituale*).

"Il 19 Giugno il Signore mi disse:

-Vi sarà una schiera di sacerdoti santi, che incendieranno il mondo con il fuoco della Croce-.

Ed io gli chiesi:

-Saranno quelli della congregazione che Tu hai annunciato, mio Gesù?-.

-Sì. Essi saranno formati ad una straordinaria perfezione con la dottrina che ti ho dato, e che è l'essenza del Vangelo. Tu sarai madre di molti figli nello spirito, ma ti costeranno mille martiri. Io aprirò il cammino. Sii mi fedele e compi la mia volontà-". (*Diario Spirituale*, Giugno 1903).

14 Aprile 1904. "Oggi ho completato le Costituzioni per la Congregazione Maschile. Manca solo il capitolo relativo al Piano di Studi, poiché di quello io non so nulla. Ho capito comunque che la volontà del Signore è che essi siano dotati, più che di sapienza umana, della sapienza della Croce di Cristo, e che in qualunque circostanza mettano al primo posto lo Spirito. Perché a nulla servirebbe la loro sapienza se non fossero santi. Il Signore è stanco di sacerdoti che, presuntuosi del loro talento, cercano gloria per se stessi e non per Dio".

Le caratteristiche dei Religiosi della Croce saranno la modestia, la purezza e l'umiltà. Potranno anche essere un pozzo di scienza, ma di una scienza che li immerga sempre più nella consapevolezza della loro nullità. È chiaro che dovranno avere studi sufficienti per la direzione delle anime, ma ciò che importa è che i percorsi che indicheranno e le virtù che insegneranno siano i percorsi e le virtù che essi stessi hanno praticato". (*Diario Spirituale*).

"Mons. Valverde mi disse di considerare le mie pene come moneta preziosa con cui il Signore vuole che compri le Opere della Croce. Oh, sì, sì! Offrirò con tutta l'anima tutto quello che posso perché si riesca a realizzare questa agognata fondazione dei Sacerdoti della Croce" (*Diario Spirituale*, 8 Maggio 1904).

22 Luglio 1912. "È venuto a Città del Messico Mons. Ibarra e abbiamo messo a punto le Direttive che il Signore vuole, e che costituiranno un tesoro spirituale per i Sacerdoti della Croce. Si divideranno in quattro parti:

- 1.- La loro vita come figli di Dio Padre.
- 2.- La loro relazione con il Verbo in quanto sacerdoti.
- 3.- La loro relazione con lo Spirito Santo in quanto religiosi.
- 4.- La loro intima filiazione a Maria (*Diario Spirituale*).

-Signore, quando vedrò i Religiosi della Croce?- gli chiesi.

Mi rispose:

-Verranno, figlia mia, e tu li vedrai. Mi daranno tanta gloria e saranno la mia Congregazione prediletta-". (*Storia...*, pag. 260).

"Il Signore ha detto che se non saranno santi, spirituali e umili, faranno rumore, ma non produrranno frutti per il cielo" (*Diario Spirituale*).

"Quest'opera sarà molto utile per la rigenerazione del mondo, per suo mezzo il Verbo verrà a rinnovare il mistero della Redenzione e a piantare la Sua Croce, non in terra ma nei cuori di molti, e farà sì che arda nelle anime il fuoco dello Spirito Santo" (*Diario Spirituale*).

"Guarda, figlia, i Sacerdoti della Croce berranno da questa fonte, e si espanderanno in tutto il mondo. Andranno come gli Apostoli, facendo sì che si conosca Gesù e che regni la Sua Croce. Lo Spirito Santo realizzerà queste meraviglie, e il Padre mio sarà glorificato per mezzo loro. Quei religiosi istituiranno come una nuova crociata in tutto il mondo, faranno tanto bene, e dovunque si realizzerà un grande rinnovamento" (*Diario Spirituale*).

"Quei religiosi saranno il complemento delle mie Opere della Croce. Si offriranno al Padre come vittime in unione con me e otterranno così la salvezza e la perfezione di molte anime e mi daranno molta gloria" (*Diario Spirituale*).

"Voglio che si offrano al Padre con me, dicendo come me: -QUESTO È IL MIO CORPO, E QUESTO È IL MIO SANGUE-. Solo così saranno degni di pronunciare queste parole celebrando il Santo Sacrificio, cioè trasformandosi in Me imitando fedelmente la mia vita e la mia offerta.

Ah, figlia, sono molti i sacerdoti che ardiscono pronunciare queste santissime parole senza somigliarmi minimamente...!" (*Diario Spirituale*).

"Il mondo sprofonda, e il Verbo viene a salvarlo una volta di più. Viene a segnare un nuovo cammino, un nuovo campo di perfezione, a santificare le anime con mezzi docili e perfetti, per fare da contrappeso all'inondazione dei vizi.

I Sacerdoti della Croce avranno il compito di realizzare questa conquista. Per questo vivranno della mia vita, mi imiteranno con la purezza del loro corpo e con la santità della loro anima e si trasformeranno in Me con il sacrificio amoroso" (*Storia...*, pag. 18).

"Ti prometto che molti tra i Sacerdoti della Croce saliranno ad altissimi gradi di perfezione di vita interiore, di vita mistica, che è poi quella in cui possono realizzarsi manifestazioni speciali della Trinità. Questo tipo di vita spirituale stava quasi scomparendo nel mondo di oggi, perché sono davvero poche le anime che decidono seriamente di prendere la Croce per amore mio.

Ma questa apatia spirituale, questo mondo materialista, infiltratisi anche tra i religiosi, saranno debellati. E questo secolo, sebbene sia un secolo di grandi peccati e grandi cataclismi, sarà segnato anche da una reazione spirituale, da una resurrezione mistica e sorgerà un esercito di apostoli che daranno gloria a Dio.

-Ma quando avverrà questo, Dio mio?-

-Non tarderà-" (*Storia...*, pag. 189).

"Quest'Opera è grande, perché è mia. Non viene dagli uomini, ma da Dio. È una pianta che crescerà fino a diventare un albero frondoso nella mia Chiesa. Darà molti frutti di santità e salverà molte anime. Ma quest'albero ha bisogno dell'innaffiamento della Croce, per questo quei religiosi uniranno costantemente il loro sacrificio al mio. Io sarò con loro, e coloro che apparterranno a quest'opera o l'aiuteranno ad espandersi, avranno un premio speciale.

È necessario che i Sacerdoti della Croce si preoccupino più della loro santificazione che delle attività del loro ministero; questo devono capirlo molto bene, così come devono capire qual è la mia volontà nei loro riguardi. Non voglio manifestazioni esteriori, ma fermezza spirituale. Che non forzino i miei progetti. Solo mantenendo una profonda vita religiosa

personale avranno le mie benedizioni e adempiranno ai miei disegni sulla terra. Io vengo prima di ogni cosa.

Questa Congregazione ha i suoi fini particolari, il suo essere speciale, il suo sigillo divino che deve conservare. Questo è molto importante, e su questo debbono fissare la loro attenzione se non vogliono mandare a monte i miei piani e rischiare il fallimento.

Se mi amano, e se vogliono mantenere alla Congregazione il suo spirito genuino, che studino quanto io ho voluto da essa, che si formino dentro quel Piano spirituale e che vivano integralmente la spiritualità che io ho loro conferito.

Allora formeranno con me una sola anima e una sola volontà" (*Diario Spirituale*).

"Io sono il primo Sacerdote della Croce e sono il modello di quelli che verranno, perché sono sacerdote e vittima. Sarò il primo di quella fondazione e tutti coloro che vi entreranno dovranno soltanto seguirmi e diverranno così miei veri fratelli. Sarò io stesso a sostenerli, perché li voglio santi. Spargerò su di essi in maniera molto speciale il mio Santo Spirito, che incendierà le intelligenze ed i cuori. E il Padre fisserà su di essi il suo sguardo e spargerà le sue perfezioni in ogni cuore che saprà corrispondere all'insigne grazia di servirlo in questa Congregazione" (*Storia...*, pag. 105; *Diario Spirituale*).

"La mia unica vera Sposa è la Chiesa, l'ho scelta fin dall'eternità per farne la depositaria di tutte le ricchezze del cielo. Non vedi che vivo in lei e in lei ho tutte le mie delizie?"

Dunque i Religiosi della Croce saranno una parte scelta della mia Chiesa, te lo prometto, e costituiranno un'enorme leva per la salvezza del mondo. Coloro che si daranno totalmente agli ideali di questa Congregazione, riceveranno immensi tesori di santità, per ridistribuirli a tutta la mia Chiesa" (*Storia...*, pag. 107).

"Questo è il mio progetto per i Sacerdoti della Croce. Per questo voglio essere il fratello maggiore che li guida, che costantemente serva loro da modello, che viva in loro compagnia, non solo esteriormente nel Sacramento dell'Eucaristia, ma in maniera molto speciale in ogni cuore, con intimità di fratello, di sposo, di amico, di tutto" (*Storia...*, pag.112).

"Io sarò il chiostro dei veri Sacerdoti della Croce. Il chiostro materiale è soltanto un mezzo, mentre il vivere in Me è il suo fine.

Voglio riempire il cuore di questi miei fratelli di cui ti ho parlato, di questi figli prediletti, di queste anime pure. Voglio che attingano da Me la scienza dell'amore e della Croce, è questa la scienza dei veri santi" (*Manà Escondido*, Pag. 186).

Quando noi Missionari dello Spirito Santo leggiamo queste cose, ci sentiamo davvero preoccupati. Sappiamo che quando Dio stabilisce un'alleanza offre promesse grandiose, ma condizionate alla fedeltà dell'uomo. Dio ha promesso che questa Congregazione sarebbe stata fondata a dispetto di ogni contrarietà e adempì la sua promessa, perché i nostri fondatori gli furono fedeli fino all'eroismo. Ma promise anche che saremmo stati molto numerosi, che vi sarebbero stati molti santi tra di noi e che saremmo stati una poderosa forza di salvezza nella Chiesa.

Però la verità è che non siamo numerosi, né vediamo molti santi, né stiamo facendo granché in questo mondo per Dio...

Cosa ci sta succedendo? Forse il Signore non è stato fedele alla promessa di spargere con abbondanza il suo Spirito su di noi? Senza dubbio è stato fedele, e ciascuno di noi è

testimone del suo amore e della sua misericordia smisurati. Ma la nostra risposta non è stata così generosa. Certamente non possiamo dire di essere stati bravi..

Però c'è sempre il momento per cambiare, per prendere seriamente l'amore che Dio ci ha riservato, per fare scelte nuove e giuste, per raddrizzare i sentieri, perché venga la salvezza di Dio.

Abbi pazienza, Signore!... Ti pagheremo il nostro debito...

Allora ci renderai numerosi come le stelle del cielo, per santificare molti nella tua Chiesa.
Amen.

CAPITOLO IX

LA FONDAZIONE

Con l'aiuto di Mons. Ibarra, Padre Félix si diede alla ricerca dei primi candidati per inaugurare un noviziato, vale a dire per dare inizio alla creazione dei Missionari dello Spirito Santo. Entrambi avevano deciso di formalizzare ufficialmente la nascita della fondazione e l'apertura del noviziato il giorno di Natale del 1914.

Si trattava di un periodo così difficile, che Padre Félix poté trovare soltanto due novizi per cominciare: un seminarista di Puebla, di nome Moisés Lira, ed un sacerdote di Città del Messico, Padre Domingo Martinez.

A causa della persecuzione religiosa, che si aggiunse alla rivoluzione messicana, la fondazione si fece a porte chiuse e con molte precauzioni, in una cappella situata sulla cima del monte Tepeyac. È chiamata *la Cappella delle Rose* perché si ritiene che in questo luogo spuntarono le rose che Juan Diego raccolse per ordine di Nostra Signora di Guadalupe.

La cerimonia fu molto semplice; venne cantato il *Veni Creator*, e subito dopo Mons. Ibarra celebrò l'Eucaristia. In prima fila i due novizi, dietro a loro Conchita, due Religiose della Croce, due della Visitazione e i coniugi Alvarez Icaza, proprietari della piccola cappella.

Dopo l'Eucaristia, Mons. Ibarra lesse il Decreto Pontificio che autorizzava la fondazione dei Missionari dello Spirito Santo e concluse con queste parole:

"In virtù dei poteri conferitimi dalla Santa Sede, dichiaro aperto canonicamente, da questo momento, il Noviziato della Congregazione dei Missionari dello Spirito Santo. Il qui presente Padre Félix sarà il maestro dei novizi. Voi, cari novizi, rispettatelo, amatelo e obbeditelo. Egli vi insegnerà il genuino spirito della Croce e farà di voi dei buoni religiosi. Che Gesù vi benedica, come io ora vi benedico".

Quindi, inginocchiati dinnanzi all'immagine della Vergine di Guadalupe, Padre Félix e i due novizi pregarono così:

"Madre Santissima, nelle tue mani deponiamo quest'umile Congregazione che nasce nello stesso giorno in cui la Chiesa commemora la nascita del tuo Figlio Gesù. Prendila come tua proprietà, fa' che cresca e si sviluppi".

Mons. Ibarra tornò al suo nascondiglio.

Padre Félix consegna al suo diario questo ricordo:

"Tutti lasciammo quell'amata cappella molto commossi e ringraziando il Signore. Con molte precauzioni, per non compromettere i proprietari".

Da parte sua Conchita scrive nel suo *Diario Spirituale*:

"Non so esprimere la gioia e la gratitudine che pervadevano il mio animo. Dio mio, sii benedetto! Com'è vero che quanti sperano in te non restano delusi!"

Padre Félix non stava in sé dalla gioia, Padre Domingo e Fratel Moisés erano felici. Nel pomeriggio andai a far visita a Mons. Ibarra e lo trovai raggiante di gioia".

Mons. Ibarra aveva comprato una casetta situata nel viale di Tepeyac al n°14, che serviva per dare alloggio ai pellegrini poveri della sua diocesi, quando andavano a visitare la Vergine di Guadalupe, con piacere la mise a disposizione come sede iniziale per il noviziato della neonata Congregazione dei Missionari dello Spirito Santo. Si diressero colà Padre Félix e

Fratel Moisés. Padre Domingo non poté andare subito con loro, perché doveva ancora sistemare parecchie cose, sicché entrò al noviziato una settimana più tardi.

La piccola casa non disponeva neanche di un mobile. Padre Félix ed il suo novizio andarono a mangiare in una locanda. Al ritorno a casa, il Maestro dei Novizi consegnò a Moisés una carta con l'indicazione degli orari che avrebbero seguito, ed una campana che doveva far suonare ad ogni cambio di attività. Moisés si atteneva diligentemente alle istruzioni e suonava la campana per chiamare a raccolta la comunità, cioè Padre Félix...

La sera, Padre Félix mandò il novizio a comprare qualcosa per la cena. Moisés portò due pani e un po' di formaggio, stese un giornale, a mo' di tovaglia, sopra una cassa, mise una candela su una bottiglia, e suonò la sua campana per chiamare "la comunità", che dovette sedere per terra (Questo episodio l'ho sentito raccontare diverse volte dallo stesso padre Moisés Lira).

Poco tempo dopo Padre Félix scrisse a Mons. Ibarra:

"Sono passati cinque giorni dall'inizio del noviziato. Cinque giorni di gioia interiore, di pace e di fiducia in Dio. Cinque giorni di gratitudine a Dio e a Lei, che è nostro padre e nostra Provvidenza visibile. Noi due siamo felici qui, animati dagli stessi pensieri e dagli stessi desideri di perfezione" (29 Dicembre 1914).

Ma la pace e l'allegria non durarono a lungo. Il 2 Gennaio, cioè dopo soli nove giorni, si presentò un agente del governo che fece molte domande a Padre Félix: se era messicano, quanti religiosi si trovavano nella casa, di cosa si occupavano, etc... Padre Félix andò subito a raccontare il tutto al signor Josè Alvarez Icaza, il proprietario della Cappella delle Rose, e questa brava persona mandò subito Padre Félix e il suo novizio in una casa di sua proprietà, situata nel centro di Città del Messico, in via Santa Teresa n°105 (oggi via Guatemala). Le Religiose della Croce donarono tre letti per i due novizi e per il Padre Maestro.

Scrisse Padre Félix nel suo *Diario*:

"Mi sento felice di essere così povero come lo fu Gesù. Non ho niente. Debbo ricevere tutto".

Infine l'otto Gennaio giunse Padre Domingo Martinez, e Padre Félix scrive al suo Superiore:

"Sono felice perché si è già raddoppiato il numero dei novizi (sono già due). Seguiamo il nostro orario come se fossimo in trenta, e questo è un paradiso".

Ma anche quel "paradiso" fu di breve durata, perché le truppe di Carranza intrapresero una grande offensiva contro Villa e Zapata. Il 27 Gennaio il generale Obregòn riconquistò Città del Messico, e si rinnovarono gli orrori della persecuzione religiosa. In seguito a ciò, Mons. Ibarra ordinò che Padre Félix e i suoi novizi si trasferissero in un luogo più sicuro.

Mons. Antonio Paredes prestò a Padre Félix una parte di una casa di campagna che l'Arcivescovado di Città del Messico aveva nel vicino paese di Macuba, e lì andò a rifugiarsi quel noviziato pellegrinante.

Nel libro delle Cronache iniziato da Padre Félix, nella pagina corrispondente al 19 Febbraio, si legge:

"Oggi alle dieci del mattino tutti i sacerdoti di Città del Messico sono stati convocati nel Palazzo del Governo, per ordine del comandante Cesareo Castro, -per ricevere istruzioni. Sono

stati incarcerati a tradimento, e per la loro liberazione hanno preteso un riscatto di mezzo milione di pesos".

Fortunatamente, né Padre Domingo, né Padre Félix si erano presentati per ricevere le – istruzioni- del Comandante.

Il giorno seguente, il ministro di Francia comunicava a tutti i sacerdoti francesi residenti in Messico, che il governo messicano concedeva loro tempo fino al 22 Febbraio per lasciare la Repubblica. Lo stesso giorno Padre Félix scrive a Mons. Ibarra:

"...Beati noi che dobbiamo soffrire perché apparteniamo a Cristo. Questa è una grazia inestimabile. Ma ora cosa facciamo? Io sono disposto a fare quello che Lei mi indicherà. Mi nascondo da qualche parte? O piuttosto parto per l'Avana o per qualche altra località? I miei novizi sono pronti a partire con me dovunque Lei dirà. Essi non vogliono in alcun modo interrompere il loro noviziato. Attendo suoi ordini, che eseguirò con grande piacere e con la massima energia".

Mons. Ibarra decise che Padre Félix avrebbe lasciato i novizi a Macuba e sarebbe andato a nascondersi in un collegio tenuto dalla Signorina Clementina Bordes in via Atene n° 46.

Di lì a poco Padre Félix scrive a Mons. Ibarra:

"Amatissimo padre: sono nascosto dove Lei sa. Tutto il giorno in solitudine e pregando per i miei novizi. Sto facendo una specie di ritiro, raccolto nello Spirito Santo per la maggior parte della giornata. Ho saputo che non è stata restituita la libertà ai sacerdoti. I Padri Maristi del Collegio delle Fanciulle sono espulsi da ieri mattina; quelli del Collegio della Veronica non si sono presentati né si sono nascosti, avendo ottenuto dal Signor Palavicini (Ministro della Pubblica Istruzione) credenziali per poter rimanere.

Scrivo ai novizi ogni giorno. Sono certo che seguiranno fedelmente le regole prescritte e i programmi di lavoro che ho loro minuziosamente indicato".

Per fortuna, fu possibile ottenere, per Padre Félix, dal Consolato francese, un certificato di Matricola con il quale si attestava che egli era professore del Collegio Franco-Inglese (quello della strada della Veronica) che, come già detto, era sotto la protezione del Ministro della Pubblica Istruzione, i cui figli e parenti studiavano lì. Come diceva Mons. Martinez: "In Messico non è tanto la legge che conta, quanto i profeti...". Padre Félix poté così tornare al noviziato il 28 Febbraio, e tutto proseguì "normalmente", tra l'andare e venire dei soldati, le sparatorie di carranzisti e zapatisti, e la fame che si diffuse in città per l'interruzione dei trasporti e per la chiusura di molti mercati.

Il grosso problema di Padre Félix era quello di non poter trovare nuove vocazioni. Aveva pensato di parlare della sua opera nei seminari e nei collegi cattolici, ma il governo li aveva chiusi. Inoltre, in quanto straniero, correva molti rischi mobilitandosi, perché potevano rispedirlo in Francia a dispetto del suo certificato di Matricola del Collegio Franco-Inglese, giacché ci si poteva aspettare di tutto nel mezzo di una rivoluzione che poteva far saltare non solo Ministri della Pubblica Istruzione, ma anche i Presidenti della Repubblica...

Il 25 Dicembre 1915 la quinta Opera della Croce compiva un anno di vita. Padre Félix scrive al suo Superiore Generale:

"Il piccolo noviziato continua il suo cammino. Ma non ci sono che tre novizi. Se non fosse per questa situazione così difficile che mi impedisce di lavorare avremmo potuto già avere una ventina di eccellenti vocazioni. Quando Dio ci concederà la pace tanto desiderata, l'Opera progredirà molto bene, per quanto posso prevedere. In questi tempi, tuttavia, è necessario coltivare pazienza e speranza".

Nella lettera di risposta il Superiore Generale diceva a Padre Félix che "aveva un ottimismo incurabile". Ed era una grande verità. La situazione era tale da scoraggiare chiunque, ma non Padre Félix. Anzi, il suo entusiasmo aumentò quando Mons. Ibarra gli riferì di aver ottenuto dal suo Superiore Generale il permesso perché rimanesse in Messico per altri due anni.

Povero Padre Félix! Le minacce di allontanamento non provenivano solo dal governo messicano, ma anche dal governo della sua Congregazione, poiché il suo Superiore ed il Consiglio non erano disposti a prestarlo per molto tempo.

Quando stava per finire il primo permesso di due anni, Padre Félix scrive amareggiato ad un amico irlandese che poi divenne Missionario dello Spirito Santo:

"Preghi per questo piccolo noviziato. È come un seme nascosto nella terra che sta germinando lentamente. È grano buono, che promette abbondanti raccolti in futuro. Però mi è stato concesso un tempo troppo breve per lavorare per Gesù piantando questo suo albero, che deve dare molti frutti. (Lettera al giovane Tomas Fallon, 2 Agosto 1916).

Il 1° Febbraio 1917, il "piccolo seme" soffrì una perdita irreparabile: alle 7:30 della sera morì Mons. Ibarra, il padre, il protettore e la "Provvidenza visibile" della nascente Congregazione. Egli era stato colui che col proprio denaro aveva sostenuto il noviziato, e d'ora in poi dovrà essere Padre Félix ad occuparsi anche del problema economico.

Tuttavia, il problema più serio continuava ad essere quello della scarsità di vocazioni. Al compimento dei due anni e mezzo di esistenza, la Congregazione era composta di soli tre membri: quei due primi novizi, che peraltro erano già religiosi professi, ed un terzo entrato di recente e che non perseverò...

Stando così le cose, Padre Félix dovette uscire, nonostante i pericoli della guerra civile, per andare alla ricerca di altri novizi. Nel corso di quell'anno (1917) fece diversi viaggi a Puebla, a Morelia, a León e a Guadalajara. Il suo "inguaribile ottimismo" non lo abbandonava mai...

I seminaristi di quelle città si erano raggruppati in case private per seguire i loro studi all'insaputa del governo. Così Padre Félix poté parlare con molti di loro riuscendo a suscitare il loro interesse per la nuova Congregazione.

Il 27 Agosto, al ritorno da uno dei suoi giri vocazionali, trovò una brutta notizia: Il governo aveva deciso di espropriare la casa dove egli viveva con i suoi alunni, in quanto di proprietà dell'Arcivescovo.

La Signorina Dolores Sáinz gli offrì una casa che aveva a Tlalpan, e lì, in via della Fama n° 18, si trasferì quel noviziato itinerante.

Appena si furono installati nel nuovo domicilio, Padre Félix scrisse ad uno dei suoi amici di Morelia:

"Ora siamo in una casa migliore, nella tranquillità di Tlalpan. Qui c'è molto silenzio, sembra la solitudine di un deserto. E Gesù è in mezzo a noi, nel Suo umile sacrario, con questo gruppo che lo ama e desidera dare la vita per Lui" (Lettera a Padre Treviño).

Le speranze di Padre Félix erano riposte soprattutto in Morelia:

"Morelia è per me come la terra promessa, per le eccellenti vocazioni che vi ho trovato", scrive nelle sue *Memorie*.

Si riferiva ad un cospicuo numero di seminaristi che aveva deciso di entrare nel noviziato dei Missionari dello Spirito Santo. Proprio in quei giorni a Morelia era scoppiata una forte epidemia della cosiddetta *febbre spagnola*. Molti seminaristi ne furono colpiti; il che fece dire a Mons. Martinez, Vice Rettore del seminario:

"Se le cose non cambiano, la febbre spagnola e la *febbre francese* metteranno fine a questo seminario".

Naturalmente, la *febbre francese* era Padre Félix...

Quel Natale del 1917, terzo anniversario della fondazione, entrarono al noviziato sette novizi, che aggiunti all'unico esistente, portava ad otto il totale... e da allora il numero andò aumentando. Padre Félix dovette dedicarsi a tempo pieno alla formazione di quei giovani, a tal punto che in una lettera indirizzata ad una signora che aiutava il noviziato, dice:

"Forse ha pensato che io sia morto, per non averle più fatto visita. Il fatto è che non faccio più né visite, né apostolato all'esterno. Ho chiuso la mia porta, e non sono più andato a bussare ad altre, nemmeno per chiedere un pezzo di pane quando ne avevamo bisogno, perché mi sono dedicato completamente all'opera che il Signore mi ha affidato, e della quale un giorno mi chiederà conto" (1° Giugno 1918).

A suo padre scrive quanto segue:

"Ti parlerò delle benedizioni di Dio per quest'Opera, che per sua volontà sono venuto ad intraprendere in Messico. Credo che dopo quasi quattro anni di intenso lavoro, l'Opera possa dirsi definitivamente avviata. I dieci novizi che ho adesso sono talmente bravi che, a dire il vero, non li cambierei con vocazioni francesi, a meno che non fossero molto, molto eletti. Questa casa è un piccolo paradiso in cui si realizza l'ideale di vita monastica: lavoro, preghiera, raccoglimento, modestia, carità, amabilità, obbedienza, molta meditazione, puntualità in tutto. Non manca niente. Quanto ha benedetto quest'Opera il Signore! E che si sia potuta realizzare nel pieno di questa terribile persecuzione religiosa! Quando tutte le congregazioni religiose chiudevano i loro noviziati, io aprivo il mio... e sono venuti eccellenti elementi, e altri molto bravi ne verranno. In tutto questo io vedo chiaramente la mano di nostro Signore" (16 Agosto 1918).

Attraverso un'altra lettera scritta da Padre Félix al suo Superiore Generale il 29 Aprile (1918), possiamo renderci conto della reale situazione in cui viveva il nostro fondatore:

"Ieri ho ricevuto una lettera da Mons. Leopoldo Ruiz. Mi dice di averLe appena scritto, col mio consenso, per chiederLe di concedermi altri due anni per continuare il lavoro con la fondazione. Lei sa che sono completamente nelle mani della santa obbedienza, e che farò senza alcuna esitazione quello che Lei mi dirà, poiché non desidero altro che fare la volontà di Dio.

Le dirò tuttavia che, a mio parere, il permesso sollecitato dai vescovi messicani è molto ragionevole, perché al momento non ho nessuno che potrebbe sostituirmi nella formazione dei novizi e, umanamente parlando, il mio allontanamento in questi momenti sarebbe forse un male irreparabile per quest'Opera, che si trova ancora agli inizi.

E oltre alla formazione dei novizi, ho l'impegno di alloggiarli, mantenerli, vestirli, curarli se si ammalano, controllare che lavorino i neo professi e quelli del secondo anno di noviziato; e debbo impegnarmi duramente per il reclutamento di nuove vocazioni, il che è un punto vitale. So che debbo realizzare un reclutamento molto serio, perché sto gettando le basi per il futuro.

Per tutti questi motivi, io sono disposto a dedicarmi con tutte le mie forze a quest'Opera, se Lei ritiene conveniente rispondere affermativamente alla richiesta dei vescovi".

A questa lettera, così come a quella dei vescovi, il Superiore Generale della Società di Maria rispose che avrebbe prestato Padre Félix per altri due anni, ma non di più, cioè fino al mese di Luglio del 1920.

Effettivamente deve essere stato molto disagiata per Padre Félix lavorare sempre per periodi di due anni, senza sapere se gli avrebbero dato un nuovo permesso. D'altra parte, indubbiamente, questa situazione aveva il vantaggio di evitargli di affezionarsi troppo a quell'Opera e finire quindi per considerarla esclusivamente sua.

Per un uomo capace di impegnare tutte le sue forze nella realizzazione di un ideale, è facile che tale impegno, di per se stesso, possa riempire completamente il suo cuore, fino al punto di mettere in disparte il ruolo centrale ed esclusivo di Dio. E Dio non vuole questo. Le opere più sante perdono il loro valore se non si fanno solo attraverso Lui, con Lui e in Lui.

Per Padre Félix, spiritualmente parlando, fu un bene sentirsi sempre provvisorio, e sempre "nelle mani dell'obbedienza", pronto a lasciare tutto, se questa fosse stata la volontà di Dio.

Passò un anno e poco più... Padre Félix continuava a lavorare intensamente e sentiva che il tempo gli sfuggiva come acqua dalle mani.

Si preoccupava non solo per la santificazione dei suoi novizi, ma soprattutto per la propria. Il 4 Ottobre 1919 scriveva al suo direttore spirituale, Mons. Valverde:

"Da tempo desideravo scriverle lungamente, caro Padre, per riferirle di me e di quest'Opera, ma ho avuto molte difficoltà ad occuparmi della corrispondenza, a causa di tanti impegni tanto urgenti e diversi...

Prima Le parlerò di me, così dopo non ci saranno che cose interessanti.

Non miglio. Continuo ad essere lo stesso uomo disordinato di sempre. Faccio sempre male le mie orazioni. Quando mi rivolgo ai novizi sembro infuocato, ma in realtà sono di ghiaccio. Tuttavia non mi sento ipocrita, perché desidero veramente sentire quello che dico e sono deciso a farlo, anche se non ci riesco. Sono un uomo di buona volontà che non riesce a far nulla di ciò che ardentemente vorrebbe fare. Per questo mi sento assolutamente povero dinanzi a Dio, e La supplico di avere compassione di me e di raccomandarmi tanto a Gesù.

Quanto ai novizi, attualmente sono 18. Tutti hanno un vero spirito della Croce e desiderano acquisire le virtù cristiane in tutta la loro perfezione: obbedienza, umiltà, carità, povertà, purezza e abnegazione perfetta. Li benedica e li raccomandi a Dio".

CAPITOLO X

TESTIMONIANZE

In questo capitolo voglio raccogliere le testimonianze di alcuni tra coloro che convissero con Padre Félix, perché attraverso loro potremmo conoscere meglio il fondatore dei Missionari dello Spirito Santo.

Dicono quelli che lo conobbero, che Padre Félix era alto e corpulento, misurava 1,78. Capigliatura folta, ondulata e precocemente incanutita. Gli occhi di colore azzurro scuro, sovrastati da sopraciglia ampie, scure e folte. Aveva uno sguardo benevolo, che infondeva pace, e un sorriso sempre aperto.

Abbiamo molte fotografie di Padre Félix (in bianco e nero) e decisamente non era fotogenico; quasi in nessuna è riuscito bene.

Padre Manuel Hernández, che era uno di quei seminaristi di Morelia contagiati dalla "febbre francese", ci riferisce:

“Padre Félix era un uomo straordinariamente attivo e lavoratore. Non lo vidi mai perdere tempo. Era molto responsabile, e il suo esempio costante, trasmetteva anche a tutti noi novizi quell'attitudine al lavoro e alla responsabilità.

Era un condottiero nato. Tutti noi lo ammiravamo, lo amavamo e desideravamo la sua presenza, senza che egli facesse nulla per ottenerlo. Durante le ricreazioni (egli diceva la "*recreación*" come si dice in francese) era il centro del piccolo gruppo di novizi, metteva allegria in tutti, faceva scherzi, raccontava cose molto interessanti. Ci insegnava che durante la ricreazione nessuno aveva diritto di essere triste, per il bene dei fratelli. Soleva ripetere: -la ricreazione è ricreazione-.

Parlava molto bene lo spagnolo, ma pronunciava la *erre* alla francese. Talvolta, dopo aver scritto in francese lettere o appunti, confondeva i verbi. Per esempio, un giorno fece chiamare me ed un altro novizio e ci disse: -quando andrete a Città del Messico mi *comprareis* questa medicina per l'ameba-. Ci guardammo e scoppiammo a ridere. Anch'egli si mise a ridere e ci disse: -L'ho detto male, vero?... Scusatemi, il fatto è che ho scritto in francese per tutta la mattinata-.

A volte traduceva liberamente in spagnolo espressioni francesi, con risultati molto simpatici che ci facevano sorridere. Per esempio, una sera dopo cena, ci disse: -Cercate di addormentarvi presto, perché domani ci alzeremo di gran mattino (che in francese significa di buon mattino), e andremo a Chochimilco- (non è mai riuscito a dire Xochimilco).

Nel suo vocabolario adottò la parola *Chorcha*, che è propria del gergo di Guadalajara, e significa festa. Così, di frequente, dopo cena, ci diceva: Ora prendete le vostre sedie e ce ne andiamo in sala perché dobbiamo fare una *chorchita* per... Ricordo che un 5 Maggio volle fare una *chorcha* -perché-, disse, -abbiamo sconfitto i francesi-... Aveva molto senso dell'umorismo.

In cosa consistevano queste *chorchitas*? Ecco, andavamo in sala, sistemavamo le nostre sedie intorno a quella del Padre, ed egli portava dalla sua stanza tutte le ghiottonerie che si erano accumulate nei suoi cassetti; perché quando i nostri familiari venivano a visitarci, ci portavano molte cose buone, ma, per insegnarci la povertà religiosa, il Padre ci diceva che non potevamo disporre di nulla a titolo personale, ma dovevamo consegnare tutto al superiore perché fosse messo a disposizione dell'intera comunità. Ed era appunto in queste feste che Padre Félix distribuiva tutte quelle cose, ordinava al cuoco di preparare cioccolato, o almeno tè. E noi novizi mangiavamo quelle ghiottonerie, mentre il Padre ci raccontava quanto gli era accaduto ultimamente: delle vocazioni che aveva trovato nel suo ultimo viaggio e dei nuovi che

presto ci avrebbero raggiunto, di chiese che gli erano state offerte dai signori vescovi, di certe nuove fondazioni che pensava di realizzare... Noi facevamo domande, commentavamo, ridevamo, e... questa era la festa... per me il sorriso e la bontà paterna di Padre Félix era la festa più bella" (Da una conferenza di Padre Manuel Hernández alla Scuola Apostolica. 18 Aprile 1947).

Padre Ramón del Real ci racconta:

"Mi impressionavano la semplicità e la povertà di Padre Félix. Era una persona molto pulita, ma vestiva poveramente, direi quasi un po' trasandato. Un giorno stavo uscendo con lui per andare a visitare le Suore Adoratrici, e gli feci notare che la manica destra del suo cappotto, all'altezza del gomito, era consunta e rotta. Egli mi disse:

-Non importa, figlio, tanto qui a Tlalpan tutti mi conoscono-. E accadde che due giorni dopo andammo a Città del Messico per comprare alcuni libri per il noviziato. Di nuovo gli feci notare lo strappo nella manica del suo vecchio cappotto, e mi disse:

-Non preoccuparti, figlio, tanto a Città del Messico nessuno mi conosce-. Era povero, ma generoso con i poveri. Non mancava mai di soccorrere i questuanti e non dava poco, ma li aiutava generosamente.

Un giorno, mentre camminavamo per strada, si avvicinò un vecchietto a chiedergli l'elemosina. Padre Félix mise mano al borsellino e gli diede una moneta. Io gli dissi:

-Padre è un hidalgo d'oro!-.

-Sì-, mi rispose; -anche lui ne ha bisogno-.

E guardando il vecchietto allontanarsi, scuotendo la testa disse:

-Poveretti... poveretti... Dio solo sa quanto soffrono!...-.

Un altro giorno vidi come abbracciava una vecchina che piangendo gli si avvicinò per raccontargli le sue pene e chiedergli aiuto.

Quando facevo il servizio di portineria nel noviziato, venivano dei questuanti a chiedere e io andavo dal padre economo che mi dava sempre qualcosa. Ma i poveri mi dicevano:

-Non c'è il padre con i capelli bianchi? Quando lo posso vedere?-.

Una volta andammo al posteggio dei taxi ed io mi diressi verso l'auto più nuova. Padre Félix mi fece un cenno e mi disse:

-Prendiamo quella più vecchia. Guarda che aspetto dimesso ha l'autista... Così lo aiutiamo un poco-.

Quando gli si avvicinavano i bambini che vendevano caramelle, ne comprava sempre un po' e poi le regalava ad altri bambini.

Una volta ci parlò dei poveri, e dell'amore che dobbiamo loro in quanto figli prediletti del Padre, e perché in essi è presente Cristo. Quindi aggiunse:

-Quando un povero viene a bussare alla nostra casa, non deve mai andarsene a mani vuote; ricordate che abbiamo fatto voto di povertà, non di avarizia. Date, e Dio vi darà di più e di più-" (P. Ramón del Real. Conferenza ai novizi. 10 Gennaio 1950).

Padre Vicente Méndez era anche uno dei seminaristi moreliani che Padre Félix aveva "pescato" per la sua nascente Congregazione.

Conservava molti ricordi dell'amabile fondatore, li raccontava con molto garbo e ne lasciò perfino alcuni scritti.

Da un discorso agli studenti di filosofia prese quanto segue:

"Amavo molto Padre Félix, e lui aveva molta fiducia in me. Chiamava Padre Alvarez e me *i gemelli* perché siamo stati ordinati insieme.

Vi racconterò qualcosa che ricordo del tempo in cui mi nominò Maestro dei novizi, quando egli dovette nascondersi in casa di Elenita Aceves, a causa della persecuzione religiosa. Talvolta usciva dal suo nascondiglio, naturalmente di notte, per fare una capatina al noviziato e vedere come andavano le cose. Mi chiedeva molte cose circa i novizi; esordiva sempre con la stessa domanda:

-Come va la salute dei ragazzi?-.

Un giorno gli dissi:

-Mon Père (mi piaceva chiamarlo mon père e perfino parlargli nel mio pessimo francese), il fratello infermiere mi ha detto che ci sono diversi fratelli che soffrono di stitichezza, perché non fanno esercizio fisico-.

-Certo, ribatté, se non camminano gli si forma un mattone nello stomaco-.

In quel momento fu dato il segnale per la cena, e quando finimmo di cenare Padre Félix disse ai novizi:

-Il padre Maestro mi ha detto che parecchi di voi soffrono di stitichezza. Per favore alzino la mano *los estreñidos* (ndt: quelli che soffrono di stitichezza) perché l'infermiere ne prenda nota-.

Il novizio che mi stava vicino alzò la mano, e siccome lo conoscevo molto bene, gli dissi:

-Fratello, hai capito ciò che ha detto il Padre?-.

-Beh... credo che abbia detto di alzare la mano *los distraídos*... (ndt: quelli che sono distratti)-.

Il buon Padre Félix ordinò all'infermiere di dar loro papaia a colazione, tutti i giorni, ma io gli chiesi il permesso di comprare un equipaggiamento da Base-ball ed un pallone da Foot-Ball. Nostro Padre mi disse:

-In Francia queste cose non sono in uso tra i religiosi... però se lei crede che questo sia di aiuto per la salute dei novizi, va bene-.

Pochi giorni dopo, un Mercoledì, invitai nostro padre alla prima partita di Base-Ball. Egli non conosceva assolutamente nulla di quel gioco, però accondiscese paternamente a restare con i suoi figli in quella giornata particolarmente allegra. Guardava molto sorpreso le battute, le palline che partivano sparate, e dopo qualche momento m'indicò il *catcher* con la sua maschera sul viso e mi disse molto serio:

-Compri le maschere per tutti prima che si rompano il naso...-.

Un'altra sera, il Padre ed io rimanemmo a parlare fino a molto tardi. Improvvisamente mi chiese:

- Come dormono i suoi novizi?-
- Suppongo molto bene...-
- Suppone? È necessario controllarli ogni tanto-
- Prenda una lanterna e andiamo a vedere-
- E andammo al dormitorio...

Dirigeva la luce su ciascun letto, e in uno di questi c'erano due materassi uno sull'altro. Nostro Padre si avvicinò, scosse il materasso dicendo a bassa voce:

- Fratello... fratello!...-. Fratel Pedro sporse la testa dalla coperta come una tartaruga.
- Mio Dio! Esclamò il Padre, perché dorme in questo modo, fratello?-
- È che sento molto freddo-, spiegò il ragazzo.
- D'accordo-, disse padre Félix, -però tutto quel peso le fa male, domani il Padre Maestro provvederà a farle dare due coperte di lana-
- Quindi ne vide un altro coperto da capo a piedi come una mummia.
- Mio Dio! E questo chi è?-
- È fratel Juan, *mon Père*-.
- Ah...per questo è così giallo... non respira abbastanza ossigeno durante la notte... Bisogna insegnargli a dormire con il capo scoperto oppure-, aggiunse scherzando, -fategli un foro nella coperta perché possa metter fuori almeno il naso...-.

Un'altra volta mi disse:

- Io credo che quel ragazzo non abbia vocazione...-
- Perché, *mon Père*?-
- Perché sembra un pesce... non parla mai, non guarda nessuno...-

La sua diagnosi si rivelò esatta. Il giovane non poté adattarsi alla vita di comunità e chiese di rientrare in famiglia.

Era usanza nel noviziato che chiunque preparava la tavola mettesse una pagnotta in ciascun piatto. Un giorno arrivò Padre Félix per una delle sue visite e si soffermò a guardare il fratello che a tutta velocità stava mettendo le pagnotte sui piatti. Si avvicinò e gli disse:

- Fratello, il pane ha un suo verso, bisogna metterlo con il viso rivolto verso l'alto, così, così, così-

Un'altra volta venne a cena e gli commentai:

- È appena arrivato un telegramma per fratel Isidro; informano che la madre è molto malata-

Padre Félix mi consigliò:

- Non glielo dica fino a domattina. Non si dà mai una brutta notizia di notte, perché gli si impedisce di dormire, a meno che non si tratti di cosa troppo urgente... Andiamo a pregare per Isidro e per sua madre-

Era così paterno e amorevole che perfino gli animali erano oggetto delle sue attenzioni e preoccupazioni. Nel noviziato avevamo una gatta e un giorno Nostro Padre si accorse che era in calore e miagolava tristemente... Prontamente andò al telefono e chiamò Suor Paz Ular:

-Madre Paz, potrebbe farci il favore di prestarci il suo gatto? Abbiamo qui la nostra gatta che sembra le si stia spezzando l'anima-.

Padre Félix possedeva un'inesauribile senso dell'umorismo e anche in situazioni sfavorevoli anziché arrabbiarsi riusciva a trovare qualcosa di divertente. Un giorno mi chiese di accompagnarlo a visitare una famiglia e quando stavamo per arrivare alla casa, trasse dalla tasca una dentiera che gli era stata appena fatta ma non era riuscita bene, me la mostrò e disse:

-Questa dentiera mi serve soltanto per sorridere-.

Subito se l'applicò e mi sorrise graziosamente.

Ricordo un'altra occasione in cui pure lo accompagnavo a far visite, rientrammo molto tardi al noviziato ed io mi avviai verso la sala da pranzo.

-Vado a vedere cosa ci hanno lasciato per cena-, gli dissi.

Cercai in cucina, nel frigorifero, nella dispensa. Niente!

-Non ci hanno lasciato nulla, *mon Père!*-.

-Bene, sicuramente hanno voluto lasciarci più tempo per dormire... andiamocene subito a letto.

Raccontano che quando gli comunicarono che il governo aveva confiscato le quattro case della Congregazione, restò in silenzio per qualche secondo, ad occhi chiusi, come stesse parlando con Dio, poi per incoraggiare i Padri, sorrise e disse:

-Bene, ringraziamo Dio che non avevamo cinque case, perché la perdita sarebbe stata maggiore-.

Così era il nostro Padre fondatore: semplice e amorevole, ottimista e santo... Era impossibile non amarlo!

Ricordo di lui tante cose che se ora volessi raccontarvele non basterebbe l'intera notte... un'altra volta vi racconterò altri episodi" (P. Vicente Méndez. Conferenza 10 Gennaio 1952)

CAPITOLO XI IN PIENA TEMPESTA

Il 15 Giugno 1918 concluse il suo noviziato Padre Costantino Espinoza, e così saliva a due il numero dei missionari sacerdoti. Ora poteva costituirsi la prima comunità fuori dal noviziato. Padre Félix accettò quindi con piacere l'offerta di incaricarsi del Tempio dello Spirito Santo, a Città del Messico (Colonia Escandón, Tacubaya).

Nominò superiore Padre Costantino, vicario Padre Domingo Martínez e coadiutori tre giovani postulanti. In questo bel tempio cominciarono dunque ad esercitare il loro ministero i primi Missionari dello Spirito Santo. Secondo le cronache, ognuno di loro confessava tre ore al giorno, il Santissimo Sacramento rimaneva esposto perennemente e vi era Adorazione perpetua. Fu organizzato il catechismo. Si dette vita ad un gruppo di Apostolato della Croce, ed era numerosa e costante l'affluenza di fedeli che sollecitavano i servizi dei padri, che divennero molto amati in tutta la colonia, in modo speciale dai poveri, verso i quali si mostravano molto caritatevoli.

L'anno seguente Padre Félix decise di fondare una Scuola Apostolica, per i ragazzi che non avevano ancora raggiunto l'età richiesta per il noviziato, ma che mostravano già l'intenzione di diventare Missionari dello Spirito Santo.

Durante uno dei suoi viaggi in cerca di vocazioni, trovandosi a Guadalajara, scrive ai suoi novizi:

"Ho sentito una spina conficcarsi nel mio cuore parlando con tanti giovani che hanno vivissimo desiderio di entrare in congregazione e che non possono essere ammessi a causa dell'età. Non avevo il coraggio di dissuaderli. Mi sentivo spezzare l'anima. Così dissi che presto avremmo avuto per loro una Scuola Apostolica" (Guadalajara 1° Maggio 1919).

L'otto Dicembre dello stesso anno, in una piccola casa di Tlalpan, non lontano dal noviziato (in via del Congresso N° 16), fu aperta la prima Scuola Apostolica. Erano solo dodici alunni. I maestri furono i novizi del secondo anno che concludevano il loro noviziato il 25 dello stesso mese.

L'anno seguente (1920) gli alunni divennero 27, e un anno più tardi (1921) salirono a 45. Naturalmente fu necessario cercare una casa più grande.

L'"inguaribile ottimismo" di Padre Félix aveva ottenuto in cinque anni di sforzi e di fiducia in Dio gli elementi basilari per la vita e lo sviluppo della Congregazione: un vivaio di vocazioni (la Scuola Apostolica), un noviziato per farle crescere, ed una chiesa dove i primi sacerdoti poterono esercitare il ministero pastorale.

Ma, il 25 Giugno 1920 scadeva l'ultima proroga concessa a Padre Félix, che doveva quindi rientrare alla Società di Maria. Sapeva che il Superiore Generale non avrebbe acconsentito a lasciarlo ulteriormente, e questo lo angustiava terribilmente. Si rendeva conto che la Congregazione da lui fondata non era ancora abbastanza sviluppata per poter proseguire senza il suo aiuto e la sua esperienza. I vescovi che lo spalleggiavano erano della stessa opinione. Che fare dunque? L'unica soluzione praticabile era che Padre Félix chiedesse al Papa il permesso di lasciare definitivamente la Società di Maria per prendere i voti religiosi come Missionario dello Spirito Santo. Questo gli consigliò Mons. Valverde, suo confessore e direttore spirituale.

Il 19 Febbraio 1919 Padre Félix inviò un'istanza a Papa Benedetto XV (successore di Pio X) con cui chiedeva di cambiare Congregazione. Quattro arcivescovi sottoscrissero il documento. Intanto il tempo passava e la Santa Sede non prendeva alcuna decisione, perché

una delle condizioni poste da Pio X per concedere il permesso di fondare la Congregazione dei Missionari dello Spirito Santo, era che né Padre Mir né Padre Félix vi avrebbero appartenuto.

Comunque, nonostante il forte appoggio dell'Episcopato messicano, Padre Félix ricevette la seguente lettera dalla Congregazione dei Religiosi:

"... dopo aver esaminato i motivi che determinarono la decisione di Pio X, il Santo Padre ha creduto conveniente non cambiarla. Pertanto Lei dovrà proseguire la sua santa vocazione nella Società di Maria" (Mons. Carretti. Roma 12 Febbraio 1920).

Padre Félix rispose a Mons. Carretti:

"In attesa di ricevere dalla S. Congregazione dei Religiosi la risposta negativa che Lei mi ha anticipato, rimango disposto di tutto cuore all'obbedienza di ciò che la Santa Sede deciderà.

Se da qui al prossimo 15 Luglio, data di scadenza del mio permesso, non cambierà nulla, tornerò alla Società di Maria, lasciando nelle mani della Divina Provvidenza la nascente Congregazione dei Missionari dello Spirito Santo, alla cui fondazione ho lavorato per sei anni che mi sono parsi troppo brevi".

A Mons. Ruíz scrive:

"...Vede bene, mio buon padre, che Gesù vuol mettermi alla prova ancora una volta, e farmi aspettare... Però ho piena fiducia che la risposta che mi è stata data non sarà quella definitiva. Sono tranquillo nonostante l'amarezza interiore. Non sono turbato, perché mi è dolce vivere abbandonato alla santa volontà di Dio" (18 Febbraio 1920).

Leggiamo anche questa lettera indirizzata a Conchita:

"E ho piena fiducia di tornare a lavorare per quest'opera, e di diventare, secondo la promessa di Gesù, Missionario dello Spirito Santo, però non so quando e mi aspetto uno o due anni ancora di esilio dopo il 15 Luglio... Sia fatta la volontà di Dio! Sono contento di offrire a Gesù qualcosa di valido, lo offro con vivo dolore, ma con tutta la mia volontà. Confesso tuttavia, che questa dura prova è forse la più difficile tra quelle finora affrontate".

Infine ecco una lettera scritta a Padre Domingo:

"Bisogna avere coraggio e fiducia. Dopo tutto, c'è qualcosa di più grande dell'essere apostolo, ed è essere martire. C'è qualcosa di più grande di aver successo, ed è soffrire ciò che Gesù vuole. Benedetto sia Dio per le molte amarezze che ho potuto offrirgli, più di quanto sperassi... Però è incredibile come Gesù aiuti di più, a misura che la croce si fa più pesante. Il mio destino è stato amare e soffrire, e sono felice di questo" (15 Marzo 1920).

I vescovi messicani non si persero d'animo per il rifiuto di Benedetto XV. Mons. Ruíz, allora Arcivescovo di Morelia, redasse una nuova istanza diretta alla Santa Sede. Vi si legge quanto segue:

"...per tutto quanto testé esposto, prego umilmente Sua Santità, se non ritiene conveniente approvare il passaggio del R.P. Félix Rougier dalla Società di Maria alla nuova Congregazione dei Missionari dello Spirito Santo, di concedere benevolmente almeno che il citato Padre continui a condurre l'Opera per altri cinque anni, tempo appena sufficiente perché la stessa si consolidi".

Benedetto XV consultò ancora una volta sull'argomento Mons. Carretti, che era al corrente di tutto, e in considerazione del desiderio espresso da tanti vescovi messicani ordinò di informare il Superiore Generale dei Maristi che il Papa concedeva a Padre Félix altri cinque anni per continuare il suo lavoro dell'Opera per la quale era stato prestato dalla Società di

Maria. Padre Raffin, ovviamente, non poteva opporsi ad un'autorizzazione data direttamente dal Papa.

Padre Félix scrive nel suo *Diario*:

"Grazie, amato Gesù, per questa felice notizia! Hai espresso la tua volontà attraverso il tuo Vicario, e mi hai concesso altri cinque anni...

Mi debbo affrettare perché il tempo stringe ed è necessario lasciare quest'opera saldamente basata sulla roccia. In tutto questo tempo mi è parso che le ore passassero come se fossero secondi, i giorni come minuti, e i mesi come ore".

Il 29 Ottobre di quell'anno, (1920), Mons. Leopoldo Ruíz, Arcivescovo di Morelia, affidò ai Missionari dello Spirito Santo il Tempio della Croce, nel centro di quella città. Questa chiesa divenne il secondo terreno di apostolato della Congregazione, e fonte di numerose vocazioni.

Nel Gennaio del 1921 uscì il primo numero della rivista di spiritualità *LA CRUZ*, fondata da Padre Félix come strumento di diffusione della Spiritualità della Croce. Da allora e fino ad oggi, *LA CRUZ* continua ad uscire mensilmente, e costituisce un eccellente mezzo di comunicazione a disposizione di quei Missionari dello Spirito Santo che possiedono il carisma di scrittori.

Nei cinque anni di permesso concessi dal Papa, P. Félix ottenne buoni frutti. Ogni anno, mediamente, entrarono al noviziato 10 novizi, grazie alla Scuola Apostolica ed ai giri di Padre Félix alla ricerca di vocazioni. Nel 1924, la congregazione poteva già contare su dodici sacerdoti con i voti perpetui.

Ma il periodo del permesso si stava esaurendo e di nuovo si presentavano gli interrogativi e le angustie.

Nuovamente il direttore spirituale di P. Félix, Mons. Ruíz, insistette affinché il suo protetto sollecitasse, ancora una volta, il passaggio definitivo nella Congregazione da lui fondata.

Le circostanze nel frattempo erano mutate. Benedetto XV era morto, così come P. Raffin. Il nuovo Papa era Pio XI, e il nuovo Superiore Generale dei Maristi era P. Ernesto Rieu.

Padre Félix inoltrò dunque una nuova istanza, il 15 Maggio 1924, appoggiata da una lettera dell'Arcivescovo di Città del Messico, Mons. Mora y del Río. Cinque mesi più tardi, tutti i Missionari dello Spirito Santo, sacerdoti e fratelli, scrissero al Papa chiedendo che fosse loro lasciato definitivamente il loro fondatore. Cinque vescovi appoggiarono tale richiesta. Tutti scrissero negli stessi termini anche a Padre Rieu.

Il nuovo Superiore Generale dei Maristi rispose quanto segue:

"...La stessa forza delle cose e degli eventi mi hanno convinto che non debbo proseguire nell'atteggiamento di opposizione dei miei predecessori. Coticché, per quanto mi riguarda, non esiste alcun impedimento alla realizzazione dei suoi progetti, Lei può rimanere in Messico fino a quando la Santa Sede definirà la Sua situazione" (Lettera del P. Rieu a P. Félix. 9 Gennaio 1925).

Infine, un anno dopo, il 9 Gennaio 1926, Pio XI concesse a P. Félix di passare definitivamente dalla Società di Maria alla Congregazione dei Missionari dello Spirito Santo. La lunga prova cui era stata sottoposta la sua fede era terminata. Le promesse del Signore si erano adempiute. Ora P. Félix poteva lavorare in pace per la sua amata Congregazione.

Ma un altro tipo di prova minacciava non soltanto P. Félix, ma tutta la Chiesa messicana, si trattava della nuova persecuzione religiosa organizzata dal Generale Plutarco Elías Calles, che era stato eletto Presidente della Repubblica il 1° Dicembre 1924. Questa persecuzione si sviluppò in modo sempre più implacabile. Il 25 Aprile P. Félix così scriveva a suo padre:

"Finora siamo tutti bene, ma la persecuzione religiosa ci minaccia. Il governo è radicalmente socialista e molto avverso ai cattolici.

Attualmente siamo 106. Se il governo dovesse requisire le nostre case andremo al Nord. Ho già un posto preparato. Noi siamo pronti. Ma prega Dio che questo non accada, perché trasferire 106 persone a 20 leghe di distanza, con mobili, biblioteche e tutto quanto, ci costerebbe un'enormità. Farò comunque tutto il possibile per salvare quest'amata Congregazione. Non temo alcun sacrificio, Gesù ci aiuterà".

Nel mese di Dicembre di quell'anno (1925), nonostante la difficile situazione politica, P. Félix accettò l'affidamento di altri due templi ai Missionari dello Spirito Santo: il tempio di Santa Chiara, nel centro di Città del Messico, e la parrocchia di N. Signora dei Rimedi, un antico santuario mariano situato in periferia.

A Febbraio del 1926 erano già oltre duecento i sacerdoti stranieri espulsi da Calles ed il suo governo. Padre Félix tornò a nascondersi in casa di famiglie amiche che lo accolsero con molto piacere. Da una di queste case scrisse questa lettera:

"Mi hanno detto che ieri c'erano gli agenti del governo alla porta del noviziato, in attesa che io uscissi. Si trattava di polizia segreta: due ufficiali, quattro soldati e un'automobile. Ma già da ieri pomeriggio io mi ero rifugiato dove Lei sa. Sto molto bene e sono colmato di attenzioni. Ho appena iniziato i miei esercizi spirituali, in silenzio per 40 giorni, fino a Pasqua. Ho tanto bisogno di questo tempo di raccoglimento e di solitudine" (Lettera alla Sig.a Gil de Parterrayo, 23 Febbraio 1926).

Pochi giorni dopo scrive a P. Treviño:

"Le cose stanno peggiorando seriamente. Ma Dio è con noi. I suoi nemici non potranno fare altro che quello che Egli stesso permetterà loro. Chiediamo a Dio di perdonarli. Credo che davvero non sanno quello che fanno, come diceva Gesù dalla Croce" (15 Febbraio 1926).

Il 3 Luglio 1926 fu promulgata la cosiddetta *Legge Calles* che disponeva l'espropriazione di tutti gli immobili appartenenti alla Chiesa, e riduceva il numero di templi e di sacerdoti secondo le disposizioni impartite da ciascun Governatore per il proprio Stato. Disponeva inoltre la chiusura e la confisca di tutti i conventi, seminari e collegi cattolici.

I vescovi messicani non potevano accettare una siffatta legge, e per protesta decretarono la sospensione del culto pubblico in tutto il paese.

Il 31 Luglio rimasero chiusi tutti i luoghi di culto. Nei giorni precedenti, i cattolici avevano affollato le chiese, per assistere, per l'ultima volta, all'Eucaristia e per ricevere i sacramenti: battesimo, confessione e cresima...

Quel 31 Luglio dunque, gli agenti del governo si presentarono a prendere possesso dei templi, il che provocò il primo scontro tra cattolici civili e soldati. Ebbe così origine il movimento armato dei *Cristeros* che andò crescendo e rafforzandosi in tutto il paese, sostenuto e protetto da tutto il popolo. Ma la reazione del governo fu violentissima, cominciarono le incarcerazioni dei sacerdoti e le espulsioni dei vescovi.

Nonostante tutto questo, nelle Cronache del noviziato si legge che in quell'anno (1926) entrarono ben 19 novizi. Padre Félix usciva frequentemente dal suo nascondiglio per istruirli nel miglior modo possibile in simili circostanze:

"Questa settimana ho parlato con ciascuno dei 34 novizi. Li vedo molto felici ed entusiasti. Credo che Gesù sia contento di loro. A partire da domenica sarò alla Scuola Apostolica per predicare gli esercizi annuali e per parlare con ognuno di loro, da Jesús Oria, che ha 38 anni, fino ad Ignacio Navarro che ne ha 10" (Lettera al Padre Iturbide).

Nello stesso anno (1926), vedendo P. Félix che la persecuzione religiosa si aggravava, comprò una casa a Roma per mandarvi gli studenti di filosofia e teologia. Il 3 Novembre giunsero a Roma i primi 10 fratelli.

Il 1927 fu forse l'anno più crudele della persecuzione Callista. Le lettere di Padre Félix relative a quei mesi sono molto interessanti:

"Sono di nuovo nascosto. A quanto si dice il Messico sta per affrontare la crisi più dura. I Padri di Morelia vivono con una famiglia. Le Religiose della Croce si sono disperse, dove saranno? Il noviziato e la Scuola Apostolica corrono grande pericolo. Ci apprestiamo a trascorrere una Settimana Santa molto triste" (Lettera a P. Alvarez).

"Non so cosa accadrà, ma siamo nelle mani di Dio. La mia più grande preoccupazione è stata quella di cercare mezzi pratici per salvare quest'Opera ed evitare la dispersione di tutti coloro che si sono riuniti intorno a me.

Ho visto gran parte dei vescovi che come me si sono nascosti qui nella capitale, dove è più facile sparire. Tutti mi hanno offerto il loro potente aiuto. Così so già che, quando la persecuzione finirà, potrò contare sui mezzi necessari per salvare la Congregazione. Benedetto sia Dio che ha posto su di noi la sua mano potente e paterna" (Lettera al Sig. Mateo Lalor, 9 Marzo 1927).

"Dalla mia ultima lettera, le cose non sono cambiate. Ci sono nuove, orribili tragedie. Però non si affligga per queste notizie, perché le peggiori, le torture e la morte dei cattolici, sono le migliori, le più gloriose per questa nazione, e il sangue di questi martiri servirà a preparare tempi migliori.

Se Dio vuole fondare la Congregazione col nostro sangue, ebbene, siamo pronti. Magari avessimo tanta fortuna e tanta gloria.

Oggi stesso passerò al noviziato, perché ora considero mio preciso dovere essere lì. Se mi prendono non credo che mi espelleranno, mi fucileranno. Se Gesù mi concederà l'immensa grazia di farmi morire perché sono suo sacerdote, raccomando a Lei, che è il mio vicario, la cura della Congregazione. Io morirei felice e ringraziando Dio, perché sarebbe impossibile trovare una morte più desiderabile e più gloriosa" (Lettera a Padre Edmundo Iturbide, 6 Ottobre 1927).

"Qui la situazione continua a peggiorare. La persecuzione religiosa diventa ogni giorno più alacre e feroce. La settimana scorsa hanno fucilato Padre Pro, S.J., sacerdote umile e compassionevole, un grande apostolo che non si era mai immischiato in questioni politiche. Lo invidia! Credo sinceramente che con una morte come quella di Padre Pro, la mia opera avrebbe una conclusione migliore di quella che avrebbe vivendo ancora diversi anni e sarebbe la maniera migliore per rimediare a tutte le mancanze commesse dal 25 Dicembre 1914, a causa della mia incapacità. Nelle mie preghiere notturne davanti al Santissimo Sacramento, ho chiesto la grazia di essere martire, e ho sentito molto fervore. Questa mattina ho celebrato la Messa chiedendo a Dio questo immenso beneficio. Me lo concederà?

Qui si è saputo per vie diverse che sono nella lista dei sacerdoti più ricercati. Non commetterò alcuna imprudenza, però so che il martirio è una grazia tanto grande e desiderabile...Non possiamo meritarla, ma possiamo persuadere il cuore di Dio perché ce la conceda. Spesso immagino di essere là dove cadde Padre Pro, e mi sento calmo e felice; ripeto: felice!, mi raccomando alle sue preghiere, e supplico Gesù perché mi dica di sì. Penso che la Congregazione abbia ormai basi solide e il progetto è ormai delineato nelle Costituzioni" (Lettera a P. Vicente Méndez, 28 Novembre 1927). Sappiamo che l'unica aspirazione di Padre Félix era quella di proteggere e dare impulso al suo piccolo gregge. C'era solo una cosa al di sopra di questa aspirazione: dare la vita per Dio. Vide da vicino l'eventualità del martirio e chiese al Signore questa grazia, sopra ogni altra cosa, come testimonianza suprema della sua fedeltà e come la maniera migliore di seguire Cristo, il suo Maestro.

CAPITOLO XII

INSEGNAMENTI DEL FONDATORE

Di quanto ha lasciato scritto P. Vicente Méndez e dalle sue conferenze, prendo per questo capitolo quello che mi sembra più interessante:

"Il nostro Padre fondatore era un vero maestro. Quando giunsi al noviziato con altri compagni, non sapevamo nulla della vita religiosa, né della spiritualità dei Missionari dello Spirito Santo, ma P. Félix, con molta pedagogia, ci insegnò tutto".

LA PREGHIERA

Su questo punto P. Félix insisteva molto. Possiamo dividere in tre aspetti i suoi insegnamenti in questa materia: A- La preghiera personale, B- L'adorazione davanti al Santissimo Sacramento, C- La preghiera liturgica e comunitaria, soprattutto l'Eucaristia.

Circa la preghiera personale al di fuori della cappella, P. Félix la riduceva a ciò che egli chiamava L'ATTENZIONE AMOROSA A DIO. Ci spiegava in cosa consisteva in questo modo:

-Qualcuno di voi aveva una fidanzata prima di venire al noviziato?-.

-Sì, Padre-.

-E pensavate molto a lei?-.

-Sì...-.

-Bene, allora adesso sostituite la fidanzata con nostro Signore, che non soltanto è accanto a voi, ma è dentro di voi, e questa è l'ATTENZIONE AMOROSA-.

-Conoscete i girasoli?-.

-Sì-.

-Bene, allora così come questo fiore si orienta verso il sole dall'alba al tramonto, così il nostro cuore può cercare Dio durante tutto il giorno, e questa è l'ATTENZIONE AMOROSA-

Non la si raggiunge facilmente. Dobbiamo sforzarci per acquisire quest'abitudine fino a quando lo stare con Dio non diventi per noi tanto indispensabile come il respirare. Vi consiglio queste tre cose: cercate di pensare a Dio ogni giorno un po' di più, evitate pensieri inutili e non lasciate che il vostro cuore si affezioni alle cose o alle persone, altrimenti non ci sarà spazio per Dio.

È necessario anche il silenzio interiore. Evitate curiosità inutili: chi entra, chi esce, o andare in cerca di notizie, immischiarsi dei fatti altrui e di cose che non vi riguardano.

Voi credete che i pettegoli abbiano quel silenzio interiore necessario per incontrarsi con Dio? No, vero? Ebbene, nei conventi ci sono novizi-pettegoli, e quelli non progrediscono nel cammino della preghiera. Fate attenzione a non essere così.

Fate in modo che in casa vi sia silenzio, non evitate soltanto le conversazioni inutili che distraggono voi e gli altri, ma evitate anche i rumori: non sbattete le porte, non muovete le sedie rumorosamente; una casa silenziosa favorisce il pensare a Dio. Fate questo per amore degli altri, per non turbarli, per aiutarli a stare con Dio.

P. Félix viveva in questa presenza di Dio. Centinaia di volte lo abbiamo ascoltato riassumere le sue prediche in un modo molto peculiare: chiudeva gli occhi e lentamente diceva: "Dio... Dio... Dio... Dio... Solo Dio ...".

In una lettera mi scrisse: "La mia salute non va molto bene, ho parecchi acciacchi in verità; però ho questa presenza di Dio che non mi lascia nemmeno per un istante".

Quanto all'Eucaristia, le sue raccomandazioni erano molto frequenti, ma quello che più impressionava era il vederlo celebrare la Santa Messa giornaliera. Non l'ho mai visto frettoloso, né distratto. È evidente che stava facendo quello che con le sue parole ci insegnava: "Offrite al Padre, l'unica offerta perfetta, cioè Gesù, in unione con Maria, nostra Madre che Lo offre sempre in cielo; unitevi alle sue intenzioni tanto sagge, all'amore tanto grande per tutti. Con Lei offrite Gesù al Padre chiedendogli che venga il Suo regno e che si faccia la sua volontà sulla terra. Però offrite voi stessi con Gesù, incondizionatamente, per quello che il Padre vuole da voi, senza timori, perché nessuno vi ama come questo Padre d'infinita bontà".

La stessa cosa si può dire della preghiera davanti a Gesù Eucaristico. Certamente ci parlava molto di queste cose, ma l'insegnamento più efficace ci veniva dal suo esempio. Nonostante i numerosi impegni, era molto costante nella pratica dell'adorazione, un'ora durante il giorno, un'ora durante la notte. Un giorno ci disse:

"Quando mi vedete in cappella non chiamatemi per nessun motivo, a meno che non venga a cercarmi un vescovo. È l'ora dedicata a Gesù, e tutto il resto deve aspettare".

Durante la notte faceva il suo turno di adorazione di un'ora, come tutti noi: con una croce di legno, non particolarmente pesante, su una spalla, ed una corona di spine sul capo, che non aveva lo scopo di infliggere sofferenza, ma era solo un simbolo. Diceva Padre Félix che questi segni servivano a renderci consapevoli che stavamo offrendoci al Padre in unione con Gesù, così come Egli stesso fece quando era sulla croce e coronato di spine, con tutto il nostro amore e per la salvezza di tutti.

A volte rimaneva per due o tre turni. Ci risulta che talvolta rimaneva tutta la notte davanti al Santissimo Sacramento, perché il novizio che aveva il compito di rassettare la sua stanza, trovava il letto intatto. Una volta mi alzai in fretta e andai in cappella, e lì trovai P. Félix, profondamente addormentato. Aveva voluto vegliare tutta la notte con Nostro Signore, ma il sonno lo aveva vinto.

Ricordo che, ogni volta che dovevo uscire con lui, mi diceva: "Andiamo a congedarci dal Signore", e al ritorno diceva: "Andiamo a salutare il Signore". Si trattava solo di un paio di minuti, ma bisognava vedere il suo raccoglimento, e come si genufletteva entrando e uscendo dalla cappella... Era evidente che egli adempiva con zelo quello che a noi raccomandava spesso: "Fate le vostre genuflessioni con fede".

L'AMORE VERSO IL PROSSIMO

Su questo tema il nostro fondatore non seguiva troppe teorie, anzi, andava piuttosto sul pratico. Quelli che seguono sono alcuni dei suoi consigli, che ricordo, circa la carità cristiana:

"Durante la conversazione non interrompete mai chi sta parlando, lasciatelo finire e mostrate attenzione e interesse anche se dice cose noiose. Non pretendete di imporre le vostre opinioni; sappiate cedere, perché l'unione e la pace valgono più di qualsiasi cosa. Non cercate il ruolo del protagonista della conversazione; lasciate che tutti partecipino, e se necessario osservate il silenzio per lasciare spazio agli altri.

Se siete di cattivo umore dissimulatelo; gli altri non sono responsabili di ciò che vi sta accadendo. Mostrate sempre buon viso cercando in tal modo di mettere allegria in tutti.

Non cercate di divertirvi a spese degli altri. Sappiate trattenere la parolina, forse ingegnosa e magari opportuna, se credete che possa causare pena o molestia al fratello. Non burlatevi mai di nessuno; e nemmeno cercate di far brillare il vostro ingegno a spese di altri.

Nelle ricreazioni, siate disposti a partecipare ai giochi che piacciono agli altri anche se per voi non sono i più graditi.

Durante i pasti, non concentratevi troppo sul vostro piatto; guardate se gli altri hanno qualche necessità, se mancano di qualcosa, servitegli l'acqua.

Trattate con più cortesia coloro che vi sono meno simpatici; è così che ci si abitua a non discriminare nessuno: questo è il vero amore.

Parlate bene degli altri, perché questo produce unione nella comunità. Non parlate mai male di nessuno. E nemmeno giudicate male nessuno perché spetta a Dio giudicarci.

Fate attenzione alle qualità degli altri. Tutti hanno pregi, anche se non sempre sanno sfruttarli. Incoraggiate gli altri a sviluppare le loro buone attitudini.

Siate buoni con i superiori. Siate comprensivi. Non è facile essere superiore, è un incarico pesante e ingrato. E comunque il superiore, che faccia bene o male, non ha colpa per essere stato assegnato a questo incarico. Io vi assicuro che tutti loro non desiderano altro che compiere il proprio dovere nel miglior modo possibile".

Così erano i suoi consigli sulla carità: pratici. Era molto benevolo nel correggere le nostre mancanze, ma quando venivamo meno alla carità fraterna diventava severo.

Anche su questo punto il migliore insegnamento per noi fu il suo esempio costante. Tutti sono concordi nell'affermare che la virtù che più lo distingueva è sempre stata la bontà. Era così attento con ogni singolo, che ciascuno di noi pensava di essere il suo beniamino. Aveva un elenco con il compleanno di tutti noi e non trascurava mai di mandare un biglietto di auguri, molto breve ma affettuoso. Lo scriveva di suo pugno, in due colori, in rosso quello a cui voleva dare più enfasi.

Mostrava il suo amore anche per mezzo della gratitudine. Non ho mai sentito nessuno dire "grazie" con tanta sincerità come nostro Padre. Gli usciva dal fondo dell'anima. "Grazie, figliolo caro" era una sua tipica espressione.

Una volta che era malato gli portai il pranzo. Quando tornai a prendere il vassoio gli chiesi:

-Era buono, *mon Père?*-.

-Oh sì, grazie, aveva il sapore dell'amore!-.

IL SACRIFICIO

Padre Félix usava far penitenze e digiunare. Ma da buon direttore spirituale, sapeva che Dio non guida tutti solo su di un unico cammino. Per questo soleva dirci:

"Gesù ci dice che se vogliamo essere suoi discepoli dobbiamo seguirlo «portando la croce di ogni giorno». Questo significa che senza la croce non possiamo seguire Gesù. Però questa croce quotidiana non consiste nel fare penitenze, ma nell'offrire a Dio con amore tutto ciò che ci costa sacrificio: l'osservanza religiosa, la pazienza con gli altri, l'adempimento fedele dei nostri doveri, la preghiera quando ci troviamo in periodi di aridità spirituale, il vincere le tentazioni per osservare i comandamenti del Signore... Tutto questo è «la croce di ogni giorno».

Essere sacrificati significa dire molte volte durante la giornata: -Niente per me, tutto per Gesù-.

Il miglior consiglio che posso darvi su questo punto, è quello che distingue la nostra spiritualità: essere vittima in unione con Gesù, che si offrì sempre al Padre, mosso dall'immenso amore che lo Spirito Santo aveva riversato in Lui.

L'essere vittima con Gesù non consiste nemmeno nel fare penitenze. È piuttosto un'attitudine interiore, è un Sì costante a tutto ciò che Dio ci chiede, ma un Sì grande, grande come il cielo; un abbandono fiducioso e generoso, senza limiti, né condizioni. Questo significa essere vittima, questo e nient'altro: amare davvero, con tutte le conseguenze di un vero amore.

Per Gesù comunque «giunse la sua ora». Forse non faceva penitenze, ma una notte venne l'ora del Getsemani, del giudizio ingiusto e della condanna e della flagellazione e del portare la croce e dell'esservi inchiodato; e Gesù disse Sì al Padre: «non si faccia la mia, ma la Tua volontà». «Padre, nelle tue mani consegno la mia vita».

Così anche per noi arriverà la nostra ora. L'ora della malattia, l'ora di una tentazione molto forte. L'ora della perdita delle persone più care. L'ora dell'incomprensione, della calunnia, della persecuzione, del giudizio ingiusto. E allora diremo lo stesso Sì di Gesù, strettamente uniti a Lui e con la forza dello stesso Spirito Santo che sempre diede a Gesù il coraggio e la luce e l'amore per offrirsi al Padre, per la salvezza di tutti.

Capite che cos'è la Spiritualità della Croce? Bene, questo dunque significa essere sacrificati, questo significa portare sempre la Croce con Gesù".

Un giorno accompagnai nostro Padre alla Scuola Apostolica. Visitò ogni salone, strinse la mano a ciascun Apostolico e con tutti scambiò qualche parola. Ricordo che ai più piccoli, quelli del corso propedeutico, raccontava questa storiella:

“Un giorno San Pietro perse le chiavi del cielo. Così, nessuno poteva entrare, si stava formando una lunga fila all'ingresso e... niente, la chiave non si trovava. San Pietro stesso era rimasto fuori, e non poteva entrare, e la fila si allungava sempre più e tutti diventavano impazienti...

San Pietro scoppiò in lacrime. Allora una vecchina uscì dalla fila, si avvicinò a San Pietro e strizzando un occhio gli disse:

-Non piangere, io ho la chiave-.

-Ce l'hai tu! Me l'avevi rubata?-.

-No! Non dire sciocchezze... Io l'ho sempre avuta...-, e la vecchina si tolse dal collo una catena con una croce che le aveva dato la mamma quando era bambina, e disse a San Pietro:

-Non sai che questa è la chiave che ha aperto a tutti noi la porta del cielo, e che chiunque porti la Croce di Gesù non resta mai fuori?-. E subito si diressero alla porta, la vecchina infilò la sua croce nella serratura e subito spalancò la porta perché tutti entrassero. E voi, cari ragazzi, portate sempre la croce di Gesù? Non crediate che si tratti di portarla appesa ad una catenina, no. Si tratta di imitare Gesù, che fece sempre la volontà del Padre, sempre, sempre, fino alla morte di croce".

AMORE PER LA VERGINE MARIA

Non dimentichiamo che Padre Félix rimase nella Società di Maria dai 19 ai 53 anni. Non sorprende dunque che avesse una grande fiducia nella Madre di Gesù ed un grande amore per Lei. Il Padre non fu uno scrittore. Scrisse un opuscolo intitolato *Conferenza sulle stelle* ed un altro sulla vita di Madre Martell. L'unico libro che scrisse si intitola *Maria*, il che è molto significativo. Padre Félix pregava quotidianamente le tre parti del rosario, cioè 150 Ave Maria. Lo vedevamo camminare in giardino con il rosario tra le mani, pregare e pregare...e poiché eravamo novizi, eravamo imprudenti e lo avvicinavamo per chiedergli qualcosa... cose insignificanti... ma lui ci sorrideva e ci ascoltava, così come avrebbe fatto la Madre di Gesù con

la quale in quel momento era fortemente unito. Per questo seppi che il nostro Padre fondatore pregava bene il rosario. Padre Félix istituì un'usanza che continua ancora oggi: in ogni casa della nostra congregazione, sulla porta del superiore, c'è sempre un'immagine di Maria. Il nostro superiore ci spiegava che questo significa che la vera superiora e Regina di ciascuna delle nostre case, è la Madre di Gesù, che è anche nostra Madre. Questo capitolo potrebbe prolungarsi molto se volessi raccogliere qui le tante testimonianze che sugli insegnamenti di P. Félix ci hanno lasciato i suoi discepoli diretti. Però questo non è necessario, giacché la seconda parte di questo libro tratterà della SPIRITUALITÀ DEL NOSTRO FONDATORE e li conosceremo meglio i suoi insegnamenti con le sue stesse parole, cioè, a base di citazioni letterali di quanto ci ha lasciato scritto.

CAPITOLO XIII

BEATI I PERSEGUITATI

D'un tratto accadde ciò che P. Félix temeva di più: gli agenti del governo scoprirono la Scuola Apostolica ed il Noviziato. Però accettarono denaro per non dare corso alla denuncia. P. Félix, che non conosceva il vocabolario messicano con cui si definiva questo genere di affari, scrisse a P. Iturbide:

"Se potessimo continuare ad andare avanti facendo elemosine alla polizia, io ringrazierei di tutto cuore la Divina Provvidenza".

In una lettera agli studenti di Roma dice:

"La nostra chiesa di Morelia è chiusa. I due padri vivono separati in due case diverse; non si azzardano a riunirsi perché sarebbe molto pericoloso. Comunque da dove si trovano, anche senza uscire, fanno tanto bene a molta gente.

Nella nostra chiesa del Rimedio, P. Ramón del Real si è comportato molto coraggiosamente e in qualche caso eroicamente. Non ha voluto abbandonare la parrocchia nonostante il rischio di essere arrestato o peggio. Ha continuato ad amministrare i sacramenti lì e in una vicina parrocchia il cui curato è scomparso da qualche mese.

Quanto a Santa Chiara, in questo tempo il padre non può neanche avvicinarsi, per evitare il carcere. È nascosto in casa della Signora Cabrera" (1° Febbraio 1928).

Un anno più tardi, grazie alla pressione esercitata dai *Cristeros*, di volta in volta più forte e vincente, il governo decise di cercare una soluzione pacifica al conflitto religioso. Fu così che il 21 Giugno 1929, nel Castello di Chapultepec furono firmati gli accordi tra il presidente ad interim Portes Gil per conto del governo, e i Monsignori Pascual Díaz e Leopoldo Ruíz per conto della Chiesa. Tali accordi non erano favorevoli alla Chiesa. Le leggi avverse non furono minimamente modificate. A malapena fu concessa una libertà molto limitata per l'esercizio del culto. Perché allora furono accettati questi trattati? Perché fu ordinato al movimento dei *Cristeros* di deporre le armi proprio quando stava per far crollare un governo che era sgradito a più del 95% del popolo messicano?

Sarebbe troppo lungo spiegare tutto questo. Certo è che avvenne per volere di Pio XI, che si attenne alle informazioni di alcuni vescovi messicani. La ragione addotta fu che "Posto che il governo stava cercando la pace, lo si doveva assecondare per evitare maggior spargimento di sangue".

Più tardi, lo stesso Pio XI scrive un'enciclica (*Acerba nimis*) in cui si lamenta con amarezza della persecuzione religiosa in Messico e del mancato rispetto dell'impegno contratto nel 1929. Ma questo non servì a nulla. Ormai era troppo tardi. L'errore politico commesso tre anni prima era irreparabile.

Noi a malapena possiamo renderci conto delle sofferenze sopportate da P. Félix a causa di questa lunghissima persecuzione, cui dovette assistere dal 1914 al 1937, poco prima della sua morte. Bisogna pensare, realisticamente, cosa significhi vivere rifugiato in casa d'altri senza la possibilità di occuparsi adeguatamente della propria Congregazione, di trovare nuove vocazioni, di esercitare il suo ministero. Vedere chiuse le sue chiese, dispersi i suoi figli, minacciata tutta la sua Opera... e tutto questo giorno dopo giorno, anno dopo anno, tra alti e bassi, vivendo in un paese straniero.

Malgrado ciò, nei suoi scritti non troviamo alcuna lamentela, ma solo piena accettazione della volontà di Dio, fiducia in Lui, preghiere per i nemici, gratitudine al Signore per avergli

concesso la fortuna di essere perseguitato per causa Sua, ed il sincero desiderio di essere martire.

L'esempio lasciatoci da P. Félix è quello di chi ha saputo trasformare in realtà di vita quotidiana, il suo offrirsi al Padre dei Cieli come vittima in unione con Cristo, per la salvezza di tutti; e tutto questo con semplicità, con ottimismo, con allegria, "con molto piacere", com'era solito ripetere.

Ecco alcune righe scelte un po' a caso tra i suoi scritti corrispondenti al periodo che stiamo analizzando:

"Il Messico sta soffrendo una prova molto dura. Stiamo vivendo ore tristi, ma abbiamo grande fiducia in Dio. Quest'Opera, queste vocazioni gli appartengono, come potrebbero perire?" (Lettera agli studenti di Roma).

"Abbiamo cinque case che solo Dio può salvare dalla rovina totale, a causa delle leggi di confisca degli immobili. Per quanto mi riguarda, sono disposto a dire AMEN a tutto ciò che Dio vuole, e lo dirò col sorriso sulle labbra, perché Dio è infinitamente Padre, e ciò che permette, sarà a nostro maggior beneficio. Vedo arrivare un'onda furiosa. Però forse è l'ultima. Altrimenti, sia ciò che Dio vuole, lo dico di tutto cuore" (Lettera a P. Rieu).

"Si dice che stia per arrivare una crisi molto forte. Ma... andiamo! È possibile che accada qualcosa senza che Dio lo permetta? Le sole cose di cui abbiamo bisogno sono pazienza, amore e fiducia. Gesù ci proteggerà e non ci accadrà nulla di male. Chi può essere paragonato a Dio?" (Lettera a P. Iturbide).

"In questa Settimana Santa, Gesù ci ha lasciato ancora sotto il potere dei Suoi nemici. Sia fatta la Sua volontà! E che Colui che ha perdonato il buon ladrone, dia anche loro un'occasione di pentimento, e perdoni loro tutto il male fatto. La misericordia di Dio è infinita, e ottiene tutto" (Lettera ad Elisa García).

Mai si era mostrata tanto eroica e tanto piena di fede l'anima messicana. Ma la persecuzione diventa ogni giorno più crudele. Molti hanno paura, anch'io ho una spina piantata nel cuore, è il timore di veder chiudere il Noviziato e la Scuola Apostolica, e vederne gli occupanti mandati per strada. Ma il Padre è più potente di tutto e di tutti. Se ci castiga, lo meritiamo. Se ci purifica, è perché ci ama. Ma guai a coloro che ora sono responsabili delle sofferenze dei Suoi figli. Dobbiamo pregare per costoro. Ed io lo faccio, con tutto il cuore. Sono anche loro nostri fratelli, che Gesù ci perdoni tutti" (Alla casa di Roma).

"Benché interiormente angustiati, passiamo attraverso questa prova con allegria, poiché Nostro Signore ci ha detto che saremo beati se siamo perseguitati per causa Sua. Che parole di grande consolazione! Questo ci dà grande sicurezza perché sappiamo che è proprio per causa Sua che ora siamo perseguitati" (Lettera ad Alice Calamy).

"Debbo continuare a rimanere nascosto, perché mi stanno cercando. È gradevole sapere di essere perseguitato perché discepolo di Gesù. Mi sento tranquillo e in pace. Ed anche felice, perché no? Se sono perseguitato è perché gli appartengo" (A Blanche Giraud).

"Mi sposto continuamente, poiché la Massoneria persegue rabbiosamente i servitori della Chiesa. Da quando è cominciata la persecuzione nel 1929, circa 150 sacerdoti di questa nazione hanno ricevuto la corona del martirio. Beati mille volte coloro che ne condideranno la sorte! Anche a me è stata preannunciata questa sorte. Con tutta l'anima desidero questa fortuna, benché non ne sia degno" (Lettera ad Alice Calamy).

"Umanamente parlando non si vede soluzione a questa situazione, ma noi abbiamo fiducia in Dio, che nella storia della Chiesa è intervenuto migliaia di volte in favore di coloro che

Lo amano. Si dice che vivremo ore tragiche per il trionfo del socialismo e dell'ateismo. Se è così, l'unica cosa che chiederemo a Dio è di saper resistere fino al martirio, o all'esilio, o a qualsiasi tipo di persecuzione, in questo modo seguiremo Nostro Signore più da vicino" (Lettera alla R.M. Isabel Padilla).

"Ho dovuto venire a nascondermi qui finché non passerà la burrasca. Se le cose proseguiranno in questa maniera tanto brutta, e dovessero toglierci tutto, ma proprio tutto, sia benedetto Dio, perché sappiamo, e crediamo fermamente che tutto viene da Lui, e sappiamo che anche tutte le prove che manda a quelli che ama, sono per il loro bene" (Ai novizi).

Alla superiora di una congregazione religiosa scrive:

"Anche voi siete perseguitate unicamente perché appartenenti a Cristo. So che la vostra casa è già stata segnalata. Felici voi e noi! Felici tutti noi che soffriamo a causa di Gesù: perché la nostra ricompensa sarà molto grande! Noi vogliamo quello che vuole il Signore. Tutto ciò che Lui vuole. Perciò non gli diremo: Signore, liberaci da questo o da quello. No, tutto quello che Lui vuole, anche noi lo vogliamo. Vero che è così?" (Alla R.M. Isabel Padilla).

"I Missionari dello Spirito Santo sono seriamente minacciati da tutte le parti. Però li vedo molto sereni. Sanno che tutto viene da Dio e che Dio è Padre. Se sarà tolto loro tutto, e se saranno crudelmente perseguitati, lo considereranno un bene. La persecuzione è una grazia molto grande, è un pegno di grandi favori per il futuro, se sappiamo accettarla come si conviene" (Agli studenti di Roma).

Nonostante quanto detto, e grazie a quegli "accordi", gli anni 1930 e 1931 furono abbastanza favorevoli per la Chiesa e per la Congregazione. Di fatto, fu nel 1931 che P. Félix poté organizzare bene la *Casa Sacerdotale* destinata all'assistenza spirituale e materiale dei sacerdoti. Questa casa, situata in Coyoacán, avrebbe poi fornito eccellenti servizi fino al 15 Aprile 1936, quando fu confiscata dal governo.

Lo stesso anno (1931) il 7 Dicembre, P. Félix accettò che i Missionari dello Spirito Santo si occupassero del tempio di San Felipe de Jesús, situato in Av. Madero N°11, nel centro di Città del Messico.

Attraverso le lettere di P. Félix possiamo sapere come progrediva allora lo sviluppo della Congregazione, nel 1930 scrive:

"Siamo 115 (calcolando apostolici, novizi, studenti e sacerdoti). Davvero pochi in 16 anni! Però ringrazio Iddio perché credo che tutto quello che abbiamo fatto ha basi solide" (Lettera a Teresa Lozano).

Nel 1931 scrive:

"Qui le cose stanno andando molto bene e si vive in relativa tranquillità. Nostro Signore benedice le Opere che si sviluppano nonostante le grandi difficoltà. Siamo già 135. Lo spirito dei nostri giovani è eccellente, grazie a Dio. Pensiamo a nuove fondazioni non appena arriveranno da Roma i nuovi sacerdoti" (Lettera alla nipote Ivonne).

Nel 1933 scrive: "Siamo già 154, di cui 17 a Roma per seguire studi speciali. Costoro non avevano mai ottenuto valutazioni tanto buone come quest'anno. Non mi stanco di ringraziare il Signore per aver benedetto così i loro studi. Sono il nostro futuro. In tutte le case c'è fervore e piena osservanza, ed un grande amore per la nostra Madre Santissima" (A Teresa Lozano).

Il 13 Ottobre di quell'anno (1933) scrive ad un novizio: "Ho realizzato la fondazione senza disporre di risorse, e non ho dovuto chiederne, perché Nostro Signore, con la tenerezza di una madre, di giorno in giorno ci ha mandato tutto ciò di cui necessitavamo, e mai ci sono mancati

alimenti, abiti, niente. Questo intervento costante di Gesù non si è manifestato soltanto all'inizio, ma continua tuttora. E nella misura in cui aumentavano i membri della Congregazione, così anche gli aiuti che Lui ci mandava, aumentavano. Quali meraviglie! E quanta gratitudine dobbiamo a Nostro Signore!" (A fratel Ramón López).

Nel 1935 scrive a Mons. Leopoldo Ruíz: "Sono appena stati ordinati tre nuovi missionari. Con questi raggiungiamo il numero di quaranta sacerdoti. Sia benedetto Iddio! La formazione è stata lunga, ma abbiamo la certezza che è stata solida" (13 Agosto 1935).

Nel 1936 scrive al Superiore Generale dei Maristi, Padre Ernesto Rieu, suo amico: "Sta per finire quest'anno che è stato ricco di croci. Questa piccola Congregazione ha perduto le sue case principali, perché confiscate dal Governo (la Scuola Apostolica, il noviziato, e la casa degli studenti di filosofia e teologia). Però le vocazioni sono aumentate e stiamo impartendo una buona formazione. Siamo quasi 200, e ringraziamo Dio per averci aiutato così generosamente in questi primi 22 anni; giacché, se le difficoltà non sono mancate, le consolazioni di Dio hanno sovrabbondato" (30 Dicembre 1936).

Nella lettera citata precedentemente, P. Félix si riferisce alla nuova persecuzione religiosa del presidente Cárdenas, che si protrasse fino al 1937, e che spogliò la Congregazione di quasi tutte le sue case. Il 1935 fu l'anno più duro di questa persecuzione.

Il 25 Marzo di quell'anno (1935), P. Félix scrive: "Qui è quasi un disastro. Gli apostolici, in una sistemazione precaria da una parte, i novizi da un'altra, gli studenti di filosofia da un'altra ancora e così quelli di teologia. Sono in tutto 130, e non si è perduta una sola vocazione. Tutti hanno mostrato il loro amore a Cristo ed alla Croce. «Beati i perseguitati perché appartenenti a Cristo, perché sarà molto grande la loro ricompensa»! Ho visitato i 52 ragazzi della Scuola Apostolica e li ho trovati più felici e decisi che mai. Questa è una benedizione di Dio. L'istruzione in tempo di persecuzione è la più solida ed efficace, perché assistono ad esempi di eroismo che rimangono incisi per sempre nella loro memoria" (Lettera a P. Angel Oñate).

Alla fine di maggio, P. Félix descriveva così lo stato delle cose: "La situazione non è cambiata. Comunque è una gioia e una fortuna che ci tolgano le nostre case, i mobili, i letti, la roba, etc... solo perché apparteniamo a Gesù Cristo. Non ho sentito il minimo lamento da parte di alcuno. Tutti hanno dovuto soffrire: dormendo per terra, per la scarsità di alimenti, di vestiario, etc. Quelli della casa di Roma si sono complimentati per come abbiamo superato le difficoltà. Noi siamo felici e sappiamo che Gesù è contento. Non abbiamo intenzione di lasciare il Messico, perché qui abbiamo trovato buone vocazioni, fede viva, famiglie molto cristiane, buona istruzione, persone ben disposte per la vita religiosa" (Lettera a Blanche Giraud. 5 Maggio 1935).

Al suo direttore spirituale dice quanto segue: "Abbiamo resistito alla persecuzione, perdonando di tutto cuore questi signori e raccomandandoli a Dio. Abbiamo sofferto molto, ma con amore.

La Scuola Apostolica è quella che ha subito le prove più dure, ma non si è perduta nemmeno una vocazione. I nostri ragazzi hanno capito che la persecuzione a causa di nostro Signore è una fortuna, e si sono mostrati coraggiosi, allegri, ottimisti, e pieni di fiducia in Dio. Nello studio hanno raggiunto eccellenti livelli, della qual cosa ringrazio Iddio.

Nonostante le molte difficoltà, andiamo avanti decisi. Attualmente siamo 141, più quelli che si trovano a Roma. Non è vero, Padre, che c'è di che ringraziare Dio?" (Lettera a Mons. Ruíz, 30 Maggio 1935).

E Padre Félix come stava? La sua forte fibra era molto compromessa nonostante il suo invincibile ottimismo. Tanti dolori, tante preoccupazioni avevano intaccato severamente la sua

salute. Nel *Diario Spirituale* di Conchita troviamo quest'annotazione molto eloquente: "Mi ha fatto visita di nuovo Padre Félix. Lo trovo ogni volta più debole e più santo" (Aprile 1935).

CAPITOLO XIV

LA FINE DEL CAMMINO

Siamo giunti, con la nostra narrazione, all'anno 1936. P. Félix ha 76 anni, ma continua ad essere la guida ed il nucleo centrale della sua piccola Congregazione.

In quell'anno, la situazione politica del Messico continuava nella stessa direzione. Questo appare chiaramente nelle lettere di P. Félix. Per esempio in questa del 23 Marzo:

"Il furto delle nostre case si è completato. Ci hanno messo sul lastrico. Però il tutto è stato un vantaggio, perché Dio ci ha dato grandi grazie a causa delle nostre sofferenze per Lui. Abbiamo perduto tutto per quanto concerne i beni materiali, ma abbiamo guadagnato tutto per quel che concerne i beni spirituali: maggiore fede, maggiore fiducia in Dio, miglioramento spirituale, la speranza di un migliore avvenire. Tutto questo lo dobbiamo a Dio. Sia benedetto!" (A Margarita Boulagnon 23 Marzo 1936).

Oltre alla croce delle incomprensioni e della persecuzione, Dio volle che P. Félix portasse anche, e molte volte, la croce delle infermità, che costituirono per lui motivo di purificazione personale e maggiore intimità con Cristo crocifisso. Vale la pena di occuparsi un poco anche di questo aspetto della sua vita, perché ci offre esempi concreti che possiamo imitare ogni volta che ci ammaliamo.

Quando era molto giovane soffrì di artrite e durante la sua permanenza a Barcellona fu colpito dalla tubercolosi polmonare. All'età di 63 anni, in Messico, nel Gennaio del 1923, gli andò in cancrena una gamba per aver trascurato di medicare una piaga infetta. I medici emisero una diagnosi molto preoccupante, e molti temettero per la sua vita. Ma alla fine si riprese:

"Ormai sto bene, grazie a Dio. Mi sono trovato in condizioni piuttosto gravi. Che cos'è mai questa vita! Può finire quando meno ci si aspetta... Preghi il Signore perché io possa servirlo meglio per il poco tempo che mi resta" (A María de Jesús Madrigal. 10 Gennaio 1923).

P. Félix si riprese bene e tornò a lavorare intensamente, ma nel 1927, cadde di nuovo gravemente malato. La causa sembrava essere un'amebiasi non diagnosticata dai medici:

"Per la prima volta in vita mia, nostro Signore mi ha costretto a letto per un lungo periodo. Dal primo Marzo ho cercato di alzarmi per celebrare la Santa Messa, ma ho dovuto interromperla. Sia benedetto Iddio! Le malattie ci fanno soffrire, ma ci fanno bene spiritualmente.

Stando a letto ho potuto sistemare molte cose, pensando che forse nostro Signore mi vuol portare alla dimora eterna. Il medico però confida che io recupererò la mia salute" (Ad Alice Calamy. 25 Marzo 1927).

All'inizio del 1928 fu colto da un fortissimo esaurimento, dovuto all'eccessivo lavoro, allo scarso riposo e alle molte preoccupazioni:

"Sono arrivato ad una condizione di gravissimo esaurimento. Sia benedetto Iddio! Ma ho fiducia di tornare in buona salute, se questa è la volontà di Dio. E se non è così, sia quello che vuole nostro Signore. Oggi ho dovuto interrompere la Santa Messa. Il medico mi ha proibito di celebrare per qualche giorno. Nostro Signore mi ha dato la forza di aver pazienza. Grazie Signore!

Per me il sacrificio più grande è quello dell'inattività... Per finire, spero che presto potrò darvi buone notizie. Grazie per le vostre preghiere" (Agli studenti della casa di Roma. 19 Febbraio 1929).

I medici gli diagnosticarono nuovamente dissenteria da ameba e attaccarono la malattia con alcune iniezioni endovenose tanto forti che per poco non furono fatali per il povero P. Félix. Dopo le prime iniezioni scriveva a Mons. Maximino Ruíz:

"Sto peggio. Non ho la forza di scriverLe. Sono arrivato al limite estremo della debolezza. Comunque riesco ancora a dettare queste righe. Voglio andare a curarmi o a morire felice in mezzo ai miei figli. Per questo domani mi trasferirò da loro nella casa del noviziato. Lì rinnoverò i miei voti religiosi, riceverò il Viatico e l'Estrema Unzione e resterò con i miei fino a quando Dio vorrà. Mi raccomando molto alle Sue preghiere e La supplico di darmi la Sua benedizione" (16 Maggio 1928).

Effettivamente il giorno seguente fu trasferito al noviziato. Lì chiese l'Unzione per i malati, la ricevette con grande devozione, quindi disse: "Padre mio, se vuoi chiamarmi a Te, accetto la Tua santissima volontà. Se vuoi lasciarmi ancora qui, mi abbandono ugualmente a Te, per fare quello che vuoi".

Quel giorno scrive a Mons. Ruíz:

"Le comunico che ora sono nel noviziato. Oggi è stato per me un giorno molto felice, perché sono tornato nel mio centro, tra i miei. Ho molta speranza di riprendermi, perché questo abbiamo chiesto al Padre, in nome di Gesù. Mi raccomando alle Sue preghiere, e La supplico di benedire tutti noi" (17 Maggio 1928).

P. Félix stava recuperando le forze, e con eccessivo ottimismo scriveva agli studenti di Roma:

"Ormai sto molto bene, grazie a Dio. Mangio di tutto, perfino fagioli e tortillas, ma non chile. Posso seguire la mia normale vita religiosa. Non cesso di dimostrare a Dio la mia gratitudine, dopo essermi trovato così vicino alla morte" (2 Luglio 1928).

L'anno seguente, 1929, nel mese di Marzo, è nuovamente colpito dall'ameba:

"I medici dicono che è tornato lo stesso male dell'anno scorso, ed io credo che questa volta sia tornato per portarmi via, perché la debolezza sta aumentando. Bene, che si faccia la volontà di Dio. Il resto non conta" (A P. Iturbide, 24 Marzo 1929).

Venerdì Santo scrisse a quelli di Roma:

"La vita umana non è che un giorno di lavoro e d'amore. E alla fine giunge alla conclusione. Ma, così come Gesù è morto per continuare a vivere e ad amare, anche noi Missionari dello Spirito Santo moriremo per continuare a vivere in cielo una vita più attiva e più feconda. In cielo continueremo a lavorare e ad amare, come Gesù, per il bene di tutta la Sua Chiesa" (Venerdì Santo 1929).

Nemmeno il 1930 fu un anno buono per la salute di P. Félix. Perse l'appetito, e scrisse alla Madre Ana María Gómez:

Tutti i giorni mi tocca combattere col mio *atole*" (ndt: cibo tipico messicano a base di mais) (20 Marzo).

Il 28 Giugno dello stesso anno scrive:

"Sono ormai cinque anni che oscillo tra la salute e la totale debolezza. Sia quello che Dio vuole! Dio voglia che questi sacrifici siano serviti alle Opere della Croce".

Due giorni dopo scrive al Superiore di Morelia:

"La salute è regolare. Ma dov'è la salute? Ormai non la vediamo più. Sono a letto e sto male da quando sono arrivato a San Luis. Ma spero di riprendermi, perché io, per come sono, non posso essere accettato come vittima. Dio sa scegliere le anime elette che veramente sono degne di essere Sue vittime. Sfortunatamente io non sono una di quelle, ma solo una di quelle più comuni e normali. Per questo chiedo al Padre Eterno la mia guarigione, nel nome di Gesù, e sono sicuro che me la concederà" (A P. Treviño 30 Giugno 1930).

Alle Figlie dello Spirito Santo scrive:

"La mia salute è molto buona... Voglio dire così come il Signore me la vuol dare in questi tempi. E Dio non dà che cose molto buone ai suoi figli.

- La verità è che ho lavorato molto, al di là delle mie forze, ed ora lo sto pagando. Ma i giorni peggiori diventano i migliori se sappiamo approfittarne.

Prometto di essere prudente e di riguardarmi per rimettermi presto in salute. Sono certo che presto starò di nuovo meglio" (30 Luglio 1930).

Quel mese di luglio migliorò molto perché, essendogli stata diagnosticata una anemia acuta, dovette subire ben quattro trasfusioni di sangue:

"Si figuri che se non mi avessero fatto un'analisi del sangue, sarei morto entro poco tempo. Al posto dei normali cinque milioni di globuli rossi ne avevo uno soltanto, e in quelle condizioni non è possibile sopravvivere a lungo.

Tutti i novizi vogliono donarmi il sangue. Come sono loro grato!" (Lettera a Mons. Ruíz).

Dopo la quarta trasfusione P. Félix disse al dottore:

"Ora può complimentarsi con me perché ho molto sangue messicano. Ho persino sognato che combattevo con un gallo!"

Il 26 Agosto andò a casa di Conchita per trascorrervi alcuni giorni di riposo, e il suo direttore spirituale, Mons. Ruíz, volle che, approfittando di questa "vacanza", scrivesse qualche Memoria circa la sua partecipazione nelle Opere della Croce. Conchita scrive nel suo *Diario Spirituale*:

"La sera stessa ci mettemmo all'opera. Lui dettava ed io scrivevo. Scrivemmo molto, rievocando tanti dolori, tante grazie divine, ed anche tanti successi. Poi mi dettò un riassunto della sua vita" (30 Agosto 1930).

1931. Il 6 Gennaio viene colpito da un'occlusione intestinale e trasportato in ambulanza all'ospedale francese, per essere operato d'urgenza. L'operazione durò due ore. Seguirono poi giorni in cui lottò tra la vita e la morte, con grandi sofferenze. Le notti insonni gli sembravano interminabili. A volte chiedeva l'ora, poi diceva: "Oh Dio mio... questo orologio si è fermato!"

Comunque superò anche questo grave episodio e si riprese abbastanza rapidamente, cosicché a fine Febbraio tornò al noviziato. E il 20 Aprile scrive alla nipote Ivonne:

"Ho ricominciato a celebrare la Santa Messa, dopo tre mesi di astensione forzata. Sia benedetto Iddio per tutto! Tutto viene da Dio, ed Egli è il Padre. È amore infinito.

Rimarrò ancora a letto. Fino a quando?... Io sa Iddio. Però se è questo che Lui vuole, lo voglio anch'io".

In settembre scrive:

"Sto migliorando molto, ma sento le dita inerti e a malapena posso muoverle. Com'è istruttivo il tempo della malattia! Il dolore purifica e unisce a Dio. Questa volta è durata un anno. Spero di essere stato capace di soffrire con amore e rassegnazione" (A Teresa Lozano. 21 Settembre 1931).

Il 1932 e il 1933 furono anni di buona salute per P. Félix. Agli studenti di Roma scrive:

"Sto abbastanza bene, con gli acciacchi dovuti all'età che, grazie a Dio, non mi impediscono di lavorare" (4 Luglio 1933).

Trascorse così altri due anni, tra alti e bassi riguardo agli acciacchi, ma abbastanza bene considerata l'età. A Natale del 1934 scrive: "Sto bene, molto bene. Qualche problema alle gambe. La mia malattia è che ho compiuto 74 anni il giorno 17 di questo mese. Dicono che ne dimostri 50. Dicono... Preghi Iddio che così come sono migliorato in salute, possa migliorare anche nell'animo..." (24 Dicembre 1934).

1935. P. Félix attende ai suoi esercizi spirituali in maggio, benché lamentasse un forte dolore all'altezza del fegato. Al termine della settimana di ritiro scrive i suoi propositi:

"Farò, ogni giorno, esattamente, quattro ore di preghiera; sarò gentile e paziente con tutti" (*Diario*, 30 Maggio 1935). In quei giorni P. Félix accettò che i Missionari dello Spirito Santo prendessero il tempio di Nostra Signora della Mercede, in Celaya. Era questa la quarta chiesa presa dalla Congregazione.

Nel 1936 P. Félix prese il tempio di Nostra Signora del Rosario, a San Luis Potosì (il 25 Ottobre). E l'anno seguente prese il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe a Saltillo. Fu questa l'ultima fondazione operata da P. Félix.

Di questi ultimi due anni, 1936 e 1937, P. Félix dice:

"Sono passato attraverso ogni sorta di malanni: raffreddori, esaurimento, febbri, e forti emicranie che mi obbligano a letto. Sia benedetto Iddio".

Il 3 Marzo 1937 morì santamente Conchita Cabrera. Fu un enorme dolore per tutti gli appartenenti alle Opere della Croce e lo fu maggiormente per P. Félix.

In quell'epoca la sua vista peggiorava ogni giorno di più.

Il 29 Giugno (1937) scrive a Mons. Ruíz:

"La prego di dispensarmi dalla preghiera del Santo Breviario e mi permetta di sostituirla con i quindici misteri del Rosario. Negli ultimi due anni ho potuto pregare il Breviario, nonostante la quasi cecità dell'occhio destro, ma ora anche il sinistro si sta indebolendo molto. Questa è la ragione per cui il mio confessore mi suggerisce di chiederLe questa dispensa".

Queste erano le sue condizioni fisiche al compimento dei 50 anni di sacerdozio, il 25 Settembre 1937.

Si conserva ancora questo piccolo discorso che pronunciò in quell'occasione, alla fine del pranzo offertogli dai suoi figli:

"È proprio vero quello che dice San Paolo nella lettera agli Efesini: cioè, che per tutta la vita dobbiamo ringraziare Dio per tutti i Suoi benefici. Sia i beni di ordine spirituale che quelli di ordine materiale e del corpo. Questi benefici li concede a tutti.

Ma vi sono certe grazie speciali che non possiamo apprezzare a fondo, come quella del sacerdozio, per la quale mi avete festeggiato oggi con grande e immeritato affetto.

Il mio grande ringraziamento va a tutti voi, che avete voluto unirvi a me nel ringraziare Iddio per i tanti benefici ricevuti in cinquant'anni di vita sacerdotale.

Che Maria Santissima, Madre di Gesù, e Madre di tutti i sacerdoti, ci ottenga la grazia di corrispondere pienamente alla nostra santa vocazione. E che dopo aver lavorato seguendo le orme di Gesù, in questo mondo che finisce, possiamo essere tutti uniti nel possesso di Dio nel mondo che non ha fine, in una vita eterna di felicità, di ringraziamento e d'amore".

CAPITOLO XV MORTE DEL FONDATORE

I festeggiamenti per le sue nozze d'oro con il sacerdozio lasciarono P. Félix molto spossato. E due giorni dopo dovette essere ricoverato all'Ospedale francese in seguito ad un attacco di anemia.

Dal 17 al 23 Ottobre fu celebrato il secondo capitolo generale dei Missionari dello Spirito Santo, cioè la riunione sessennale dei principali membri della Congregazione, per la nomina del Superiore Generale e dei suoi Consiglieri, per la revisione del sessennio che si conclude e per pianificare quello che sta per iniziare. P. Félix assistette tutti i giorni a queste riunioni, tranne il giorno 19 mattina, perché non stava bene.

I partecipanti al capitolo, mossi più dai buoni sentimenti che da valide ragioni, votarono all'unanimità per la rielezione di P. Félix come Superiore Generale. Ormai il poverino riusciva a malapena a celebrare la Messa. Aveva 79 anni, e gli restavano due mesi di vita.

L'ultimo giorno di quell'anno, gli venne un'emorragia intestinale che lo lasciò sfinito. Il 1° Gennaio del 1938 non poté nemmeno ricevere la Comunione a causa del vomito.

Racconta il Fratello Agustín Lira, che fu il suo infermiere fino al giorno della morte, che P. Félix quel giorno gli disse:

"Ho dolori molto forti. Sono il mio regalo per l'anno nuovo. Tutti i giorni ho chiesto al Signore di partecipare della Sua Croce e ora sono servito".

Il 4 Gennaio Fratel Agustín gli disse:

-Padre, mi hanno avvertito che sta venendo il medico per somministrarle altro siero-.

-Oh no, per amor di Dio! Lasciatemi in pace!-.

Ma poi aggiunse:

-E va bene... Ho promesso alla Vergine di non lamentarmi e di non rifiutare niente... Che venga il medico-.

Il giorno 6, P. Edmundo Iturbide gli impartì l'Estrema Unzione. Il giorno 8 sopravvenne la paralisi intestinale e il 9 si aggiunse la peritonite, con coliche terribili. P. Iturbide riferisce che P. Félix sedette sul bordo del letto, si fece livido e cominciò a sudare copiosamente. Tutto il corpo era scosso dai dolori. Gli rivolse uno sguardo affranto dicendogli:

-Figlio! Cosa posso fare? Consigliami. Sento che i dolori hanno superato le mie forze... Prega per me!-.

Riuscirono a farlo addormentare somministrandogli forti sedativi. Avvisarono subito tutte le case dei Missionari dello Spirito Santo che P. Félix era in gravi condizioni. La sera stessa un cospicuo numero di Missionari si riunì intorno al letto dell'infermo.

Alle 5:30 P. Félix si svegliò e chiese:

-Non mi sono lamentato?-.

Padre Angel Oñate, Vicario Generale, gli disse, a nome di tutti:

-Padre, Padre, qui ci sono molti dei suoi figli, in rappresentanza di tutta la Congregazione. Le chiediamo di perdonarci per le sofferenze che Le abbiamo procurato-.

-Non ho niente da perdonarvi, miei cari figli-.

-Vuole farci qualche raccomandazione?-.

-Sì. Che amiate molto il Padre Celeste, come lo amò Gesù. Che possiate dire come Lui: IO FACCIO SEMPRE CIO' CHE È GRADITO AL PADRE MIO-.

-Quale altra virtù ci raccomanda?-.

-Di essere umili-.

Dopo alcuni istanti di silenzio, aggiunse:

-Offro la mia vita al Signore perché restiate sempre uniti-.

-Fino ad ora viviamo tutti uniti-, disse P. Angel.

-Lo so, ed è per me una grande consolazione-.

Un altro Missionario chiese:

-Cosa ci dice della Santissima Vergine?-.

-Con Lei tutto... senza di Lei, niente-.

Padre Oñate disse:

-Padre, La ringraziamo per tutto quello che ha fatto per noi-.

-È Dio che ha fatto tutto... tutto-.

Dopo alcuni istanti di silenzio, disse:

-Soffro molto, offro a Dio la mia sofferenza-.

Padre Oñate gli chiese di benedirli, P. Félix, con grande sforzo levò la mano, e li benedisse nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Con le lacrime agli occhi, tutti si avvicinarono a baciargli la mano, e per ciascuno di loro ebbe una parola di saluto. Quindi uscirono per consentirgli di riposare.

Venne l'alba del 10 Gennaio. Il malato era in agonia. Respirava con difficoltà. Chiese un poco dell'acqua di Lourdes che qualcuno gli aveva regalato, e gliene diedero un sorso. Poi fissò lo sguardo su un quadro della vergine Maria sostenuto da uno dei Missionari. La respirazione diventava sempre più affannosa, e infine, alle 10:27, consegnò l'anima all'Eterno Padre che tanto aveva amato.

Nelle Costituzioni, P. Félix aveva stabilito questa regola:

"Alla morte di un Missionario, i presenti canteranno inni di ringraziamento, perché l'opera del Missionario si è conclusa, ed è opportuno che lasci questo mondo ringraziando Dio in unione con i fratelli".

Furono quindi cantati gli inni e dopo vestirono la salma di P. Félix con l'abito dei Missionari dello Spirito Santo.

Alle 15:30, il corpo di P. Félix fu portato al cimitero di Tepeyac e inumato nello stesso sepolcro che 21 anni prima aveva accolto il corpo di Mons. Ibarra, il grande protettore delle Opere della Croce.

Attualmente, i resti mortali di P. Félix sono custoditi nel tempio di San Felipe, nel centro di Città del Messico. Sulla lapide della sua tomba fu inciso soltanto il suo nome, che riassume perfettamente tutta la sua storia: FÉLIX DE JESUS.

UNA VISIONE D'INSIEME

Un certo giorno il giovane Félix alzò la mano nel patio del collegio per indicare che accettava di andare missionario. Da quel momento, Dio accettò l'offerta. Félix aveva 19 anni. Ma il 4 Febbraio del 1903 Dio gli fece vedere nuovi orizzonti e lo invitò a seguire più da vicino Gesù, avviato al calvario con la croce sulle spalle, per compiere la volontà del Padre e salvare i fratelli. E P. Félix decise di seguire Cristo, Sacerdote e Vittima. Dopo un anno di quello che fu, secondo lui, il "suo noviziato" in quel nuovo cammino delle Opere della Croce, chiese il permesso di fondare i Missionari dello Spirito Santo, perché Dio glielo aveva chiesto. Si fanno beffe di lui. Lo considerano un visionario. Gli negano il permesso. Lo mandano a chiedere l'elemosina e ad insegnare ai bambini...

Per dieci anni obbedisce, soffre e confida in Dio. Dieci anni di totale abbandono alla volontà divina, per fare la fondazione o per non fare nulla. Quello che Dio dispone. Nel 1914 ottiene il permesso desiderato. Ma solo per due anni. Ormai cinquantatreenne torna in Messico e trova il paese nel peggior momento della sua storia. Senza perdere un solo giorno, comincia a lottare per assolvere l'incarico che il Signore gli aveva affidato. I permessi li ottiene tre volte per due anni e una volta per cinque. E ogni volta, l'umile fondatore è disposto all'obbedienza, a lasciare tutto se è questo che Dio vuole, "ad andarsene nell'isola più remota delle missioni di Oceania".

Infine, dopo undici anni di scadenze angosciose, la concessione del permesso definitivo: ora è Missionario dello Spirito Santo per sempre. Ma è proprio adesso che la persecuzione religiosa colpisce con tutta la sua violenza. Ed egli accetta tutto, "perché questa è la volontà di Dio ed Egli è veramente Padre". E rianima gli scoraggiati, consola gli avviliti e prega per i nemici, e brama dare la vita per il suo Signore. Dal 1903, Gesù lo aveva invitato a salire sulla sua croce. E lì rimase per 33 anni: cinque a Barcellona, cinque a Saint Chamond, e ventitré nel Messico della rivoluzione. Che costanza! Che forza incrollabile!

Sarebbe stato più facile il martirio. Ma Dio volle che P. Félix fosse il modello di coloro che accettano la croce di Cristo per restarvi inchiodati tutti i giorni, con instancabile tenacia fino a quando la Croce della malattia rompe la Croce di questa vita e appare il lato luminoso della Pasqua. Se vogliamo studiare la spiritualità della Croce, facciamo ricorso agli scritti di Conchita e di Mons. Luis María Martínez. Ma se abbiamo bisogno di un modello accessibile e incoraggiante per viverla, allora fissiamoci bene nella vita di P. Félix. Egli è un eroe che ci illumina con lo splendore delle sue gesta. È un uomo semplice che ha saputo portare con fede la croce di ogni giorno e che seppe renderla leggera con l'amore per il Padre e per una comunità di fratelli.

P. Félix non è uno di quegli eroi solitari. Sempre impegnato ad aiutare gli altri a portare la loro croce e sempre disposto a lasciarsi aiutare per portare la sua. Cercò costantemente la vita comunitaria, amò gli amici, amò i fratelli, e accettò senza riserve di essere amato da loro. P. Félix è un buon modello per la gente comune. Non è difficile camminargli a fianco, poiché il suo cammino è semplice: compiere la volontà di Dio, di quel Dio che è Amore.

CAPITOLO XVI

STATO ATTUALE DELLA CONGREGAZIONE

DATI STATISTICI

Noi Missionari dello Spirito Santo abbiamo 93 anni di fondazione. Il nostro sviluppo è stato molto lento. Questi dati si riferiscono al 2006.

Siamo 255 sacerdoti, 84 religiosi studenti (di filosofia e teologia), 16 religiosi coadiutori, e nei noviziati, una media che oscilla tra i 30 e i 40 novizi ogni anno.

Attualmente accudiamo 19 parrocchie nelle quali cerchiamo di diffondere la nostra spiritualità e le nostre opere peculiari. Ci occupiamo inoltre di 14 centri di spiritualità e di preghiera; si tratta di strutture che non sono parrocchie, ma templi per l'apostolato liturgico, con annessi saloni per assistere e seguire i gruppi di evangelizzazione, di catechesi progressiva, di studi biblici, di preghiera, di studio e di esperienza della nostra spiritualità, attraverso le Opere della Croce. In queste case ci occupiamo inoltre, con particolare attenzione, del ministero della Riconciliazione e dell'adorazione davanti al Santissimo Sacramento.

Abbiamo inoltre cinque case destinate a ritiri ed esercizi spirituali, sei case di Missionari destinati al servizio spirituale e materiale dei sacerdoti, una Scuola Apostolica, tre noviziati, (due in Messico, uno negli Stati Uniti), otto case per studenti di filosofia o di teologia (Messico, Roma, Stati Uniti, Colombia), due case per la pastorale giovanile e vocazionale.

La maggior parte delle nostre case si trova nella Repubblica Messicana. Fuori dal Messico abbiamo soltanto alcune case negli Stati Uniti, in Spagna, in Italia, in Cile, Colombia e Costa Rica. Attualmente nella Congregazione vi è un forte movimento di espansione oltre frontiera.

ATTIVITÀ

È ovvio che l'attività concreta di ogni Missionario dello Spirito Santo sia diversa, a seconda che debba svolgere il suo apostolato in una parrocchia, in un seminario, in centro di spiritualità, in un gruppo al servizio dei sacerdoti, etc... Ciascuno, d'accordo con i Superiori, cerca di andare dove meglio può svolgere il suo lavoro, secondo le attitudini personali ed i carismi ricevuti da Dio.

Tuttavia, ogni Congregazione ha una sua propria missione nella Chiesa, di conseguenza, ogni Missionario dello Spirito Santo dovrà svolgere la sua missione caratteristica dovunque si trovi. A questo proposito le nostre Costituzioni stabiliscono quanto segue:

"La nostra missione è la stessa di Gesù, che fu inviato per la nostra salvezza e la nostra santificazione grazie al dono del Suo Spirito.

Come Apostoli dello Spirito Santo e della Croce di Cristo, siamo inviati a promuovere in tutto il Popolo di Dio la Santità, secondo la nostra spiritualità. In questo modo renderemo sempre più feconda l'azione dello Spirito Santo nelle anime che Dio si degna di affidarci" (Art. 3).

"La nostra consacrazione a Dio nella vita religiosa (per i voti di povertà, castità e obbedienza), è di per sé un apostolato. Se la viviamo con gioia e pienezza, daremo testimonianza che il Signore merita l'amore totale e l'offerta esclusiva, e che è fonte inesauribile di felicità fin da questa vita.

Inviati a diffondere lo spirito di Cristo Sacerdote e Vittima, terremo presente che il modo per riuscirci sarà non soltanto predicandolo, ma soprattutto vivendolo, con l'aiuto della grazia e al di là delle forze umane.

Per la sua grande efficacia, la preghiera personale e comunitaria costituisce il nostro principale apostolato.

Chiamati per vocazione a partecipare con gioia delle sofferenze di Cristo, faremo anche del sacrificio un apostolato molto prezioso. Uniti a Cristo Vittima, saremo con Lui e in Lui vittime per la gloria del Padre e la salvezza di tutti.

Convocati per formare una famiglia, vivremo gioiosamente in comunità, facendo in modo che tutti si sentano invitati a vivere fraternamente, come figli dello stesso Padre" (Art. 52).

"La nostra missione caratteristica chiede un ordine di priorità nei suoi destinatari, che sono:

- a)- I sacerdoti;
- b)- I cristiani che professano gli insegnamenti evangelici;
- c)- I laici.

I sacerdoti sono chiamati per la loro consacrazione ad una configurazione particolare con Cristo, Pastore della Chiesa. Essi sono i principali responsabili nell'edificazione del Popolo di Dio. Per questo essi sono i primi destinatari della nostra missione pastorale. Dedicheremo al loro servizio il meglio delle nostre energie e delle nostre risorse personali e comunitarie; fedeli all'insegnamento del nostro Padre Fondatore: -Niente di ciò che riguarda il sacerdozio deve lasciarci indifferenti-.

Con la grazia del Signore, aiuteremo i nostri fratelli sacerdoti a cercare la loro trasformazione in Cristo Sacerdote e Vittima. In questo modo collaboreremo affinché possano unificare la loro vita interiore con le esigenze della loro azione esteriore; contribuiremo così ad un profondo rinnovamento della Chiesa" (Art. 55).

"Dopo i sacerdoti avremo cura dei cristiani chiamati alla santità attraverso una speciale consacrazione al Signore nella professione dei consigli evangelici. Ci sforzeremo di stimolarli a rispondere al loro proprio carisma e a fare in modo che lo vivano con lo spirito di Cristo Sacerdote e Vittima" (Art. 56).

"Dedicheremo anche la nostra azione apostolica ai laici, giacché tutti loro sono chiamati a vivere il sacerdozio battesimale. Avremo cura particolarmente di quelli che vogliono vivere la nostra spiritualità. Per far sì che questa spiritualità s'incarni in essi, li aiuteremo a scoprire Dio nelle realtà temporali, e a trasformare in offerta gradita a Dio tutte le loro opere: le preghiere, le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro quotidiano, la partecipazione alla vita pubblica, il riposo, ed anche le sofferenze. Li aiuteremo per mezzo delle nostre Opere della Croce a trovare il modo di mantenere viva la loro identità cristiana in mezzo ai conflitti e le tensioni esistenti tra il mondo reale e la loro fede" (Art. 57).

"La Congregazione, come parte della Chiesa, condivide anche la grande responsabilità cristiana di evangelizzare i credenti.

Con spirito di fede e obbedienza potremo accettare missioni tra i popoli non credenti, qualora la Sede Apostolica volesse affidarle alla Congregazione" (Art. 58).

"Chiamati dal Signore a promuovere la santità nel popolo di Dio, e sapendo che ognuno vi arriva attraverso una risposta generosa e totale alla propria vocazione personale (matrimonio, sacerdozio, vita religiosa, etc...), noi Missionari dello Spirito Santo faremo della promozione vocazionale un'attività permanente del nostro apostolato, impegnandoci affinché

ciascuno scopra e coltivi la propria vocazione nella Chiesa; soprattutto attraverso la direzione spirituale" (Art. 59).

"Nel nostro servizio apostolico si darà preferenza alle Opere della Croce. Secondo la loro origine storica, queste opere sono: L'Apostolato della Croce, Le Religiose della Croce, L'Alleanza d'Amore, la Fraternità di Cristo Sacerdote, e la nostra Congregazione dei Missionari dello Spirito Santo" (Art. 60).

SECONDA PARTE

SPIRITUALITÀ DEL NOSTRO FONDATORE

INTRODUZIONE

Studiare la spiritualità di un santo significa partecipare delle illuminazioni che Dio gli ha concesso per vivere il mistero di Cristo. Pertanto, questo capitolo sarà molto proficuo per tutti.

È ovvio che la spiritualità di P. Félix non è altro che la spiritualità della Croce, cioè seguire Cristo come sacerdote del Padre che offre se stesso per la salvezza di tutti. Cosicché non si tratta di studiare un'altra spiritualità diversa da quella delle Opere della Croce, ma si tratta di assimilarla attraverso l'esempio concreto di qualcuno che seppe viverla in un'esistenza semplice e ordinaria come la nostra.

CAPITOLO XVII

IL PADRE

L'essenza della spiritualità di P. Felix consiste nell'amore e nella devozione a ciascuna delle tre Persone della Santissima Trinità.

E non potrebbe essere altrimenti, visto che meta ultima della spiritualità della Croce è Dio Padre, al quale offriamo costantemente due offerte: la principale, che è Cristo; e con Lui noi stessi, mossi dallo Spirito Santo per mezzo del quale Gesù si è offerto costantemente all'Eterno Padre.

In questo capitolo presentiamo una selezione degli scritti di P. Félix relativi alla devozione alla Santissima Trinità e specialmente al Divino Padre.

"La caratteristica principale del Missionario dello Spirito Santo consiste in una grande devozione alla Santissima Trinità: a ciascuna delle Divine Persone"¹.

"Ho appena finito di trascorrere due mesi nel noviziato e ogni mattina proponevo loro una meditazione. Ho insistito molto sulla devozione a noi più congeniale: La Santissima Trinità, ciascuna delle tre Divine Persone"².

"Voglio amare con tutta l'anima il Padre, il Verbo, lo Spirito Santo e far sì che tutti amino queste Divine Persone. Che il mio amore per te, O Trinità Santissima, cresca ad ogni istante, e che la mia unica ricompensa sia amarti di più"³.

"È vero che le tre Persone Divine sono inseparabili, ma sono veramente PERSONE DISTINTE, infinitamente distinte, perché in Dio tutto è infinito. Il Padre è il principio, colui che genera eternamente il Figlio. Il Figlio è colui che riceve la vita dal Padre da tutta l'eternità e lo ama con amore infinito e riceve dal Padre lo stesso amore infinito. Lo Spirito Santo è quell'Amore, che da sempre procede dal Padre e dal Figlio e che è persona, come il Padre e come il Figlio. Se Dio fosse UNO ma non TRINO, sarebbe un eterno solitario, perché non potrebbe mai dare né ricevere l'amore divino in tutta la sua capacità. Le creature non potrebbero alleviare la sua solitudine, perché qualsiasi essere che non sia Dio, è infinitamente lontano da Dio"⁴.

¹ Lettera alla comunità di Roma, 15 Agosto 1936.

² Lettera alla comunità di Roma, 11 Febbraio 1934.

³ Lettera alle Figlie dello Spirito Santo, 12 Gennaio 1924.

⁴ Rivista *La Cruz*, novembre 1927.

"L'ATTENZIONE AMOROSA A DIO, è un innamoramento di Dio, una passione forte, è il non potersi mai scordare né di Lui, né del Figlio, né dello Spirito Santo"⁵.

La vita di un Missionario consiste nell'imitare quella del nostro amato Gesù, vivendo con Lui nel Padre: «Io sono nel Padre e il Padre è in me» (Gv 14,10).

L'unione con Gesù per andare al Padre sotto la spinta del suo Spirito, è il centro di tutta la nostra vita spirituale. Ma teniamo presente che è il Padre che per primo ci porta a Gesù: «Nessuno può venire a me se il Padre che mi ha mandato non lo attira» (Gv 6,44).

Da qui che la nostra devozione al Padre ci unisce sempre più a Gesù, per mezzo del dono del suo Spirito. Come Gesù, ripetiamo costantemente: «Io amo il Padre Mio» (Gv 5,30; 12,50). I contemporanei di Gesù non ne videro che la parte esteriore: l'uomo che operava in mezzo a loro e che, come tutti, soffriva la stanchezza, la fame e la sete. Ma Gesù era sempre con il Padre, sempre tranquillo, indicibilmente felice nel suo amore.

Dunque questa è la perfetta immagine di ciò che deve essere un Missionario dello Spirito Santo.

Il grande segreto per diventare santi è racchiuso in queste parole del nostro amatissimo Maestro: «Se qualcuno mi ama, il Padre Mio lo amerà e verremo a lui e faremo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Poiché noi siamo il tempio del Dio vivente (cfr. 2Cor 6,16). Ed io sono convinto che l'effettiva dimora in noi delle tre Divine Persone è il dogma centrale, di cui dobbiamo alimentarci in ogni istante. Per questo diceva con giusta ragione Suor Elisabetta della Trinità: «Da quando ho trovato IL GRAN SEGRETO, da quando ho capito che le parole di Cristo e di San Paolo circa DIO IN NOI debbono essere prese alla lettera, perché sono una realtà, da allora io ho fatto di questa realtà il centro della mia vita».

«Facciamo noi tutti di questa realtà il centro della nostra vita. Questo è quello che ho predicato nel noviziato migliaia di volte, in questo consiste l'ATTENZIONE AMOROSA A DIO, questa è la sostanza della vita contemplativa, da cui non dobbiamo separarci neanche nel mezzo di un'intensa attività apostolica.

Si impegni per prendere coscienza di questa presenza attiva delle tre Divine Persone in noi"⁶.

"Figlia mia, Lei non è mai sola. Quando ha questa tentazione, pensi che si tratta soltanto della sua immaginazione, perché ciò è falso. È verità di fede che le tre Persone Divine dimorano nelle anime che si trovano in grazia di Dio. Questo è quanto ci dice Gesù: «Se qualcuno mi ama, il Padre Mio lo amerà, e verremo a lui, e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Sono parole del Signore. Sono parole tra le più confortanti che ci ha detto, e sono state affidate ai Vangeli"⁷.

"Rendete grazie al Padre amatissimo per tanti benefici. Egli ci ha mandato Gesù, ci ha mandato lo Spirito Santo (Gv 14,24). Tutto dobbiamo al Padre. Che mai ameremo in questo mondo come dovremmo. Egli ci dato anche Maria come Madre, e ci ha fatto dono della nostra vocazione, e con essa tanti benefici. O Padre, Padre buono, Padre Santo, Padre misericordioso, Padre Eterno, Padre Celeste, Padre da cui proviene ogni bene, Padre da cui viene ogni paternità, Padre di Gesù Cristo, Padre amatissimo, Padre nostro: fa che noi, tuoi figli, Ti amiamo appassionatamente"⁸.

⁵ Lettera alle Figlie dello Spirito Santo, 14 Giugno 1924.

⁶ Lettera a P. Alvarez, 19 Dicembre 1920.

⁷ Lettera a una Figlia dello Spirito Santo, senza data.

⁸ *Escritos, cartas y circulares*, I, 123.

"Supplico e imploro da Gesù ciò che chiedo per i miei figli e per me: Che veramente amiamo il Padre Divino come Egli lo ha amato, oltre ogni misura e fino alla morte di Croce"⁹.

"Soltanto Gesù può insegnarci ciò che il Padre è per noi e ciò che noi siamo per Lui. Ma la rivelazione cristiana sulla nostra relazione con il Padre è riassunta in questo nome che Gli dà Gesù: «È mio Padre e vostro Padre» (Gv 20,17). Colui che genera il Verbo dall'eternità, il Padre di Gesù Cristo, è anche NOSTRO PADRE"¹⁰.

"Dopo mangiato sono andato a far visita alla Signora Cabrera; è molto malata. Sta soffrendo dolori davvero molto forti e continui. Stavo per dire crudeli, però no, niente è crudele, perché tutto viene dal Padre nostro, specialmente nella vita di coloro che servono Dio. Egli è un Padre infinitamente premuroso verso ciascuno dei suoi figli e ci procura ogni bene, anche se a volte noi non lo capiamo. Tuttavia lo sappiamo con assoluta certezza e questo è il più grande conforto per le nostre pene"¹¹.

"Io mi sento ogni giorno più e più attratto verso il Padre. E questo ormai da molto tempo. Credo che questo sia il mio modo di imitare Gesù.

Non ho dubbi che è lo Spirito Santo che mi orienta più e più verso il Padre Divino, perché è lo Spirito Santo che fa di ciascuno di noi una copia di Gesù"¹².

"Un secolo fa non esistevamo, e tra un secolo non esisteremo. Il tempo ci spinge di continuo. Veniamo al mondo, viviamo e ce ne andiamo. E quanti milioni di persone non sanno né da dove vengono né dove vanno! Ma noi lo sappiamo: il nostro viaggio è simile a quello di Gesù. Come fu uomo, così fu anche viaggiatore di questo mondo. Venne dal Padre, rimase tra noi 33 anni e poi tornò al Padre per sempre. E così noi: veniamo dal Padre, camminiamo molto uniti a Gesù attratti dal Padre e spinti dallo Spirito Santo. Cosa ci manca perché il nostro viaggio sia felice? Niente. Arriveremo al Padre e staremo nella Sua casa per sempre. Quella è la nostra meta ed il nostro fine. Felici viaggiatori! Veniamo dall'amore del Padre e andiamo verso l'amore del Padre..."¹³.

In un opuscolo di P. Félix, senza data, troviamo questa pagina, intitolata PUNTI PER IL MIO ESAME DI COSCIENZA:

- Essere un'offerta per il Padre, in unione con Gesù, lasciando che Lo Spirito Santo agisca in me, senza disturbare la sua azione.
- Vivere in presenza del Padre Divino cercando di compiacerlo in tutto.
- Guardare il Padre con lo sguardo di Gesù, con obbedienza perfetta.
- Onorare il Padre. Amarlo. Pregare bene il *Padre Nostro*.
- Imitare il Padre nella dolcezza e nella bontà esteriore ed interiore.
- Essere fedele alle promesse fatte al Padre.
- Fare qualche rinuncia nell'alimentazione e offrire questo sacrificio al Padre.
- Amare il Padre per tutti quelli che non Lo amano, come un figlio che vorrebbe compensare il padre che vede non abbastanza amato. Gli dirò con frequenza: Padre, Ti amo per tutti quelli che non Ti amano.
- Cercare il Padre nel silenzio.
- Vivere portando costantemente nel cuore il Padre.
- Evitare che i miei occhi si distraggano, per restare più unito al Padre.
- Avere più fiducia nel Padre, e maggiore gratitudine.
- Trovare sempre rifugio nel cuore del Padre.
- Maggior presenza del Padre in ogni Messa. Nella Comunione. Nell'azione di grazie.
- Abbandonarmi nelle mani del Padre, con amore, molto unito a Lui.

⁹ Meditazione ai fratelli studenti, 18 Aprile 1924.

¹⁰ Rivista *La Cruz*, Dicembre 1927.

¹¹ *Appunti*, 31 Marzo 1935.

¹² *Ibid*, 16 Giugno 1925.

¹³ Meditazione ai novizi, 25 Aprile 1932.

- Il Padre sempre: nella mia meditazione, nelle mie intenzioni, nell'osservanza religiosa, nella mia coscienza.

"Tutta la nostra vita spirituale consiste nel vivere uniti a Gesù per giungere con Lui al Padre, mossi dall'amore filiale che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori"¹⁴.

"Si innamori del Padre, lo ami sempre più ad imitazione di Gesù, in unione con Gesù. Lo Spirito Santo la aiuterà"¹⁵.

"La Chiesa ci insegna a rivolgerci in modo speciale al Padre. Guardate il vostro Messale e vedrete che almeno il novanta per cento delle preghiere sono rivolte al Padre. Il Padre è il principio e il primo in tutto, quindi il Figlio è generato dal Padre e lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Padre ha mandato il Figlio a redimere il mondo, e lo Spirito Santo ha ricevuto la missione di santificarci. Il Padre, dunque, conferisce missioni, ma Lui non ne riceve da alcuno.

Il centro del culto cristiano è l'Eucaristia, e la si offre sempre al Padre, a nessun altro.

Per questo mi rattristai molto un giorno quando, predicando in un convento di religiose sul Padre, una di esse mi disse: -È la prima volta che sento parlare della prima persona della Santissima Trinità-.

Come si può vivere la Santa Messa se non si hanno una gran devozione ed un grande amore per il Padre?

Non smettete di progredire nella devozione al Padre nostro e di Gesù; per imitare Gesù, per seguire la Chiesa, per progredire nel cammino della vera unione con Dio, per godere sempre del Suo conforto, per bere alla fonte di ogni grazia"¹⁶.

"Il Padre è vita. Indubbiamente anche il Figlio e lo Spirito Santo lo sono; però prima il Padre è vita, perché è principio. Lui ci dà il Figlio e lo Spirito Santo, tutto procede dal Padre (cfr. 1 Cor 6,27).

Il Padre è vita, è tenerezza, è misericordia, è perdono e promessa. La Sua paternità abbraccia tutto. Andiamo al Padre! Al Padre di Gesù e Padre nostro. È impossibile obbedire al Padre senza riceverne un'abbondanza speciale di doni spirituali, perché Egli è il principio e la fonte di ogni dono, in cielo come in terra"¹⁷.

Un giorno, un novizio chiese a P. Félix:

-Perché non scrive per noi un libro sulla devozione al Padre? Così conserveremmo per iscritto tutto ciò che Lei ci ha predicato su questo tema, che Lei considera il più importante-.

Padre Félix rispose:

-Non è necessario figliolo, quel libro è già stato scritto: si chiama IL VANGELO-.

E come è vero tutto questo. La prima parola che si conserva di Gesù si riferisce al Padre: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io mi debbo occupare delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Ai suoi discepoli dice: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e

¹⁴ Discorso, 13 Giugno 1932.

¹⁵ Lettera a P. Treviño, 14 Ottobre 1924.

¹⁶ Meditazione ai novizi, senza data.

¹⁷ *Appunti*, senza data.

portare a compimento la sua opera» (Gv 4, 34). E in un'altra occasione riassume così tutta la sua vita: «Io faccio sempre ciò che piace al Padre Mio» (Gv 8, 28).

Ogni qualvolta pregava, si rivolgeva al Padre, e l'unica preghiera che ci ha insegnato è stato il *Padre Nostro* (Mt 6, 9). Durante l'Ultima Cena con i discepoli, rivolge una lunga preghiera al Padre, quindi dice loro: «Perché tutto il mondo veda quanto amo il Padre, alzatevi e andiamo». E si dirige al luogo in cui doveva essere catturato e condotto a morte. E nell'Orto degli Ulivi torna a pregare il Padre: «Padre! Tutto è possibile a Te. Allontana da me questo calice! Tuttavia non ciò che io voglio, ma quello che Tu vuoi» (Mc 14, 36). E le sue ultime parole sulla terra, il suo ultimo pensiero, il suo ultimo atto d'amore, fu per il Padre: «Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito» (Lc 23, 46).

Possiamo veramente chiamarci discepoli di Gesù se il nostro amore non è per il Padre? E davvero abbiamo bisogno di un altro libro oltre il Vangelo per apprendere questa verità?

"Con grande gioia oggi mi sono messo in preghiera e subito la presenza del Signore mi ha avvolto come in un'atmosfera di allegria. Ho capito che il suo sguardo è amore e la mia preghiera è stata come uno scambio di sguardo e d'amore. O Padre amatissimo! Ho promesso di fissare per sempre solo su di Te i miei occhi e di appartenere solo a Te... Ho promesso di darti ascolto sempre con tutto il mio amore e di fare sempre la tua volontà"¹⁸.

"L'attenzione amorosa consiste nel guardare Dio, nostro Padre. Ma mentre noi Lo guardiamo, anche Lui ci guarda; oggi vorrei scrivervi qualcosa circa quello sguardo del Padre:

Lo da sempre sono stato oggetto di quello sguardo, perché è lo sguardo di Dio, ed esso resterà su di me per l'eternità. Quello sguardo mi infonde allegria, forza e fiducia, mi dà coraggio e mi sostiene. Mi dice: Ama! Vieni! Sali fino a me e parlami, perché sei il mio figlio amato! Altre volte mi dice: Silenzio! Zitto! Ascoltami! Altre volte mi dice: Sii umile, fatti piccolo davanti a Me. E mi incita e mi accompagna e non mi lascia mai solo. Quello sguardo è il mio cielo sulla terra: mi scalda, mi rinfresca, mi dà vita, mi uccide e mi risuscita nello stesso tempo. È lo sguardo di un Dio che mi strappa da questo mondo e porta con sé la mia anima. E se cado in piccoli errori, questo sguardo mi punge come una spina, mi purifica e mi monda, perché è AMORE. E la mia anima rimane più vicina di prima al cuore di Dio, che la vuole tutta per sé. O sguardo del Padre, sguardo d'amore, non staccarti da me e dai miei fratelli. Rendici puri, amanti, felici e santi!"¹⁹.

In un opuscolo P. Félix scrisse questi pensieri, con i quali concludiamo questo capitolo:

"Mi sono messo in tua presenza, Padre amatissimo, e ho visto questo FIUME ETERNO. L'ho visto? O è stata immaginazione?

Eri TU? La fonte della divinità?...

Io voglio essere tutto tuo e amarti appassionatamente, nel tempo e nell'eternità; perché sono una gocciolina di questo Fiume... È vero, Padre, che sono veramente tuo figlio?"²⁰.

"Cominciai come sempre la mia preghiera: Padre amatissimo, ti adoro, ti adoro e ti amo... Ma poi mi sentii come circondato da ogni parte, e fui capace di dire soltanto: TU, TU, TU ... e mi sentivo felice, in questa pienezza, ed il Tu cambiò in Tuo... fu la mia totale donazione una volta ancora..."²¹.

¹⁸ *Appunti*, senza data.

¹⁹ Lettera alle Figlie dello Spirito Santo, Ottobre 1924.

²⁰ *Appunti*, senza data.

²¹ *Ibid.*

"Incominciai la mia ora con buona volontà. Dedicata al Padre della mia anima, all'Amore della mia vita, al mio amatissimo Padre. Però mi vennero molte distrazioni. Supplicai l'amato Padre che si impossessasse di me e Gli dissi che io avevo per Lui un senso di desiderio e non... Così con distrazione completai la mia ora. Sia benedetto Iddio!"²².

"Ero ansioso di andare col mio amato Padre, ma non fui libero fino alle ore 10.00. La carità verso i fratelli mi costrinse a ritardare la mia *ora di amore*. Lasciai da parte tutta la corrispondenza anche se urgente. Prima di tutto viene il Padre. Tutto il resto si aggiusta.

Davanti al Padre, mi unii spiritualmente con tutti gli uomini del mondo e in nome di tutti i suoi figli gli dissi: Amatissimo Padre, ti adoro, ti amo, ti chiedo perdono... Salvami, illumina, portami a Gesù, perché Tu solo puoi farlo"²³.

"Fu una giornata pesante. Dormii un poco e poi, alle 23.00 cominciai le mie preghiere all'amato Padre, con tutta la mia buona volontà... Poi mi addormentai fino a dopo la mezzanotte. Provai molta pena per il mio cedimento... sarei rimasto in piedi pur di non addormentarmi, almeno questo sarebbe stato un atto d'amore al mio amatissimo Padre. Farò così un'altra volta"²⁴.

"Padre perdonami! Tu conosci la mia povera vita... molto più che povera. Perdonami! Ho tanti difetti... dai più piccoli ai più grandi. Perdona i tanti peccati, le tante omissioni, e l'abuso della tua grazia. Perdona tante dimenticanze e tanta freddezza. Davvero non voglio essere così, no! Voglio vivere in intimità con Te. Ma prima il tuo perdono. Oh Padre, perdonami e purificami!"²⁵.

Tuo Félix

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*

CAPITOLO XVIII

IL FIGLIO

Abbiamo studiato, nel capitolo precedente, come Dio Padre, la prima Persona della Santissima Trinità, occupi il posto centrale nella spiritualità di P. Félix, che altro non è se non la spiritualità di Cristo, Sacerdote del Padre e Offerta per il Padre.

Vediamo ora, come il Verbo fatto carne, il figlio eterno del Padre nato da Maria, si integri con perfetta unità nella spiritualità di P. Félix.

Gesù ci dice: «Nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e colui a cui il Figlio voglia rivelarlo» (Mt 11, 27). «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno può andare al Padre se non attraverso di me» (Gv 14, 6). «Il Padre nessuno l'ha mai visto. L'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, Egli lo ha rivelato» (Gv 1,18). «Non che alcuno abbia visto il Padre se non colui che è da Dio, lui ha visto il Padre» (Gv 6, 46).

Così dunque, non possiamo parlare di amore e devozione al Padre separati dall'unico cammino verso di Lui, dall'unico che conosce il Padre, dall'unico che può rivelarcelo.

D'altra parte, se Gesù è colui che conosce il Padre, chi altri potrebbe essere il modello di amore e devozione a quel Padre? Se egli è il Figlio unico per natura, da chi altri potremmo imparare ad essere veri figli?

E infine, se siamo figli del Padre, è perché partecipiamo della stessa vita divina del Figlio: «Io sono la vera vite, e il Padre Mio è colui che la coltiva. Io sono la pianta e voi i rami. Chi rimane in me ed io in lui, questi porta molto frutto, perché senza di Me non potete fare nulla. Se qualcuno non rimane in Me, è gettato fuori come il tralcio e si dissecca; poi si raccoglie e si getta nel fuoco e brucia» (Gv 15, 1-6). La nostra unione spirituale con Gesù, per aver creduto in Lui, e perché Lo abbiamo accolto con tutto il nostro essere, è ciò che ci dà diritto ad essere figli di Dio con Lui e come Lui: «A quanti però lo accolsero diede il potere di divenire figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome, i quali non da sangue né da volontà di carne né da volontà di uomo ma da Dio furono generati» (Gv 1,12).

I testi biblici citati rivelano chiaramente il legame che unisce la nostra relazione con il Padre e quella con il Figlio. È lo stesso legame che unisce il cammino e la meta, il fiume e la sua sorgente, la promessa e la condizione. È l'unità sostanziale che lega il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Vediamo ora una selezione di testi da lettere e scritti di P. Félix, sul tema di cui ci stiamo occupando:

GESÙ, NOSTRO REDENTORE

"Ralleghiamoci nella Croce di nostro Signore Gesù Cristo, nella quale si trovano la nostra salvezza, la nostra vita e la nostra risurrezione!

Quando diciamo LA CROCE, dobbiamo intendere GESÙ CRISTO CROCIFISSO. Ci ralleghiamo perché con la sua crocifissione ci ha riscattati, ci ha redenti, ci ha resi degni di ogni grazia e ci ha guadagnato la vita eterna. Tutto questo lo abbiamo grazie a Gesù, crocifisso per noi. Ed oggi ci ralleghiamo con gratitudine ed amore contemplando ciò che Gesù ha fatto per noi. «Mi ha amato e ha dato la sua vita per me» (Gal 2, 20)²⁶.

"Che il prezioso sangue di nostro Signore Gesù Cristo purifichi e inondi sempre le vostre anime, perché è un fiume divino che scorre incessantemente nella Chiesa per lavare le nostre

²⁶ Meditazione ai novizi, 14 Settembre 1932.

colpe e portare la vita divina a tutti e a ciascuno di noi. Io desidero ardentemente che abbiate devozione per il Prezioso Sangue di Cristo. Diciamo *Prezioso* perché il suo PREZZO è infinito. Credo di non aver mai avuto occasione di intrattenervi su questo tema, ma presto lo farò"²⁷.

"Io chiedo tutto al Padre, e con totale fiducia, NEL NOME DI GESÙ, come ci insegna la Chiesa: *Per Cristo nostro Signore*. Perché io non ho niente di mio che mi renda meritevole di essere ascoltato dal Padre, ma ho Gesù, ho i suoi meriti. Ah, questo Cristo... il nostro Gesù! Come dobbiamo amarlo, Lui che tanto ci ama!"²⁸.

"Sapeste quanto mi è costato non poter comunicare con voi né poter rispondere alle vostre lettere, come avrei desiderato... Ma ho chiesto la mia guarigione al Padre Divino NEL NOME DI GESÙ, e per questo sono certo che me la concederà"²⁹.

"Gesù vuole che mi abbandoni nelle sue mani, con totale fiducia. Ed io credo fermamente che Egli mi abbia perdonato, come Lui solo sa fare; e che mi ami con misericordia infinita. Come non avere fiducia illimitata?"³⁰.

"O Gesù, non hai potuto difenderti dall'amore!... E mi hai amato fino a morire per me su una croce... O Gesù, io voglio darti sangue per sangue, e vita per vita!"³¹.

L'UNIONE CON GESÙ

"L'unione con Gesù, per andare al Padre sotto l'impulso dello Spirito Santo, è il centro di tutta la nostra vita spirituale"³².

"Soprattutto e prima di tutto, l'unione con Gesù. Egli è l'unica via per arrivare al Padre. Egli stesso lo ha detto: IO SONO LA VIA, NESSUNO ARRIVA AL PADRE SE NON PER MEZZO MIO. (Qui interrompe questa lettera, aggiunge soltanto): Non posso scrivere oltre, a causa della mia scarsa salute... ma sto migliorando"³³.

"Se non arriviamo all'unione intima con Cristo, non realizzeremo la volontà di Dio. La nostra vita, figli amati, fino all'ultimo respiro, non deve essere altro che continuare l'azione di Gesù, l'opera di Gesù. Sotto il suo impulso amoroso"³⁴.

"Sforziamoci dunque affinché nelle nostre vite ci sia più spazio per la preghiera per essere più vicini a Gesù poiché questo è l'unico mezzo che ci permetterà di portare tante anime a Dio. Dobbiamo essere dei nuovi GESÙ, ed è questo ciò che più desideriamo"³⁵.

"Vedere attraverso gli occhi di Gesù e che Gesù veda attraverso i nostri. Parlare come parlava Gesù e che sia Gesù a parlare con le nostre labbra. Amare come amava Gesù, e che Gesù ami con i nostri cuori. Vivere come Gesù, e che Gesù sia la nostra vita. Che stupendo programma! Ma questo presuppone una grande intimità con Gesù, una speciale unione di cuori, una fiducia totale, una fede viva in cui tutto è perdonato e dimenticato, è la convivenza con Gesù in una franca atmosfera d'amore. Approfondite ciascuno di questi pensieri perché essi sono una sorgente di santità. Questo programma da solo basterebbe ad eliminare tutte le nostre imperfezioni"³⁶.

²⁷ Lettera alle Figlie dello Spirito Santo, 3 marzo 1929.

²⁸ *Appunti*, 22 Settembre 1929.

²⁹ Lettera alla comunità di Roma, 1 Agosto 1930.

³⁰ *Appunti*, 17 Aprile 1924.

³¹ *Ibid*, 14 Novembre 1921.

³² Lettera alla comunità di Roma, 13 Gennaio 1932.

³³ *Ibid*, 25 Ottobre 1931.

³⁴ Meditazione ai fratelli studenti, 7 Gennaio 1929.

³⁵ Lettera a Roma, 20 Giugno 1931.

³⁶ *Ibid*, 13 Aprile 1929.

“In ogni tua azione fatti guidare solo da Gesù, e non curarti di ciò che diranno. Guarda tutto attraverso gli occhi di Gesù. Questo è quanto diceva San Paolo: «Non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me»" (Gal 2, 19)³⁷.

LA TRASFORMAZIONE IN CRISTO

“Imitare Gesù, trasformarci in Lui, è l'ideale degli ideali; tutto il resto non ha importanza"³⁸.

“Ricordate sempre che siete entrati nella Congregazione per trasformarvi in Cristo, e diventare per quanto possibile, ciascuno di voi, un altro Cristo: «Quelli prescelti li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo»" (Rm 8, 29)³⁹.

“Ciascuno nel suo ministero dovrà cercare di essere un ALTRO GESÙ. Questa è la condizione perché possiate salvare anime; trasformarsi nell'unico Salvatore. Cioché la vita spirituale è semplice, consiste soltanto nel trasformarci progressivamente in Gesù, e nel conoscere gli strumenti che ci aiuteranno a realizzare questo impegno"⁴⁰.

"Ho pregato tanto il Verbo incarnato perché benedica noi tutti, e conceda a ciascuno di noi non soltanto di vivere uniti a Lui, ma di trasformarci veramente in Lui. Ah, se comprendessimo che è tutta lì l'essenza della nostra povera e preziosissima vita!..."⁴¹.

"La grande missione che Gesù ha affidato a ciascuno di noi è quella di trasformarci in Lui. E non diciamo, figli amati, che sia difficile, che sia impossibile. No, Gesù non ci chiede niente che non sia nelle nostre possibilità.

Questa trasformazione, tanto desiderata da Gesù e tanto preziosa per noi, è già cominciata. Lo stesso Gesù ce lo spiega nella parabola del lievito che una donna mette in tre misure di farina. Quella farina siamo noi. La Chiesa, che con il Battesimo mette in noi Gesù, è la donna. Gesù è il lievito che ci trasformerà. Con il tempo il tutto fermenterà e diventerà un pane degno della mensa del Padre Celeste. Dobbiamo soltanto rispondere a questa grazia, per poter somigliare sempre più a questo Gesù, che costituisce tutto il nostro ideale, la nostra speranza e il nostro amore"⁴².

"Io vorrei che il Padre Celeste trovasse il suo compiacimento in ciascuno di voi vedendovi di giorno in giorno più simili al Figlio amatissimo in cui sempre si compiace. Questo è quanto ci dice lo Spirito Santo per bocca di San Paolo: «Rivestitevi di Nostro Signore Gesù Cristo»" (Rm 13, 14)⁴³.

A quattro giovani che presero l'abito di Missionari dello Spirito Santo dice:

"Il nostro abito dice molte cose, perché reca l'iscrizione: JHS, che significa GESÙ SALVATORE DEGLI UOMINI. Questo identifica la sua missione ed il suo ideale. Siete stati destinati da Dio a salvare migliaia di anime. Vi è già stato detto, non dirò ciò che sono, ma ciò che desiderano essere i Missionari dello Spirito Santo. Sono chiamati ad essere quello che fu Gesù, per la gloria del Padre. Quando uno diventa un altro Gesù diventa di fatto Salvatore...

³⁷ Lettera a un religioso, 20 Settembre 1928.

³⁸ Lettera alla comunità di Roma, 3 Luglio 1927.

³⁹ Appunti per le Costituzioni del 1929.

⁴⁰ Meditazione ai novizi, 9 Febbraio 1930.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² Lettera a Roma, senza data.

⁴³ Meditazione ai fratelli studenti, 17 Gennaio 1932.

Cosicché voi dovete ripetere frequentemente: Voglio essere un altro Gesù, costi quel che costi. Per questo siete venuti qui a lavorare per essere altri Gesù"⁴⁴.

COSA SIGNIFICA TRASFORMARSI IN GESÙ

"Preoccupatevi sempre di fare la santissima volontà di Dio, in modo tale che questa divina volontà sia il vostro alimento, come lo fu per Gesù.

Quanta perfezione racchiude l'esercizio di questo proposito! Il fine di tutta la vita spirituale è l'unione con Dio, ma l'unione con Dio non è altro che l'unione della nostra volontà con la volontà divina. Fu questo l'esempio essenziale di Gesù: «Mio alimento è fare la volontà di Colui che mi ha mandato». (Gv 4, 34). «Io sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato» (Gv 6, 38). «Colui che mi ha mandato è con me, e non mi lascia solo, perché io faccio sempre ciò che gli è gradito» (Gv 7, 29).

Questo è il modo in cui ci trasformiamo in Gesù, facendo ogni giorno la volontà del Padre, che ha creato le nostre volontà per unirle alla sua.

O Gesù amato, il tuo alimento sarà il nostro alimento, la tua vita sarà la nostra vita; Ti promettiamo che con l'aiuto della tua grazia, Ti seguiremo dal presepe di Betlemme fino alla Croce del Calvario"⁴⁵.

"Gesù voleva che tutti sapessero che era l'amore al suo divino Padre che lo faceva essere tanto fedele alla sua volontà: «Perché il mondo sappia che io amo il Padre e che faccio ciò che il Padre mi ha comandato, alzatevi e andiamo» (Gv 14, 31).

Quali sono le caratteristiche dell'amore di Gesù verso il Padre? Sono queste nove:

1. - Il suo amore fu radicale: «Io sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà ma per fare la volontà del Padre Mio» (Gv 6, 38).
2. - Fu obbediente: «Ho osservato i comandamenti del Padre Mio» (Gv 15,10).
3. - Rinunciò a se stesso: «Io non cerco la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato» (Gv 6,38-39).
4. - Fu un amore delicato: «Io faccio sempre ciò che è gradito al Padre Mio»" (Gv 8, 23).
5. - Fu un amore tenero: «Io rimango nel suo amore» (Gv 15, 1).
6. - Un amore di unione: «Il Padre è in me ed io in Lui» (Gv 10, 38).
7. - Fu un amore fedelissimo: «Padre, io ti ho glorificato sulla terra, e ho compiuto le opere che tu volesti io facessi» (Gv 7, 14).
8. - Un amore capace di qualunque sacrificio: «Il Padre mi ama perché io offro la mia vita» (Gv 10, 17).
9. - Un amore filiale e di abbandono: «Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito» (Lc 23, 46).

L'unione di infinito amore che lega da sempre, e per l'eternità, il Padre ed il Figlio, è sempre la stessa dopo l'Incarnazione, quando il Figlio discese sulla terra per compiere la missione affidatagli dal Padre. Immaginate quanto grande e perfetto deve essere il nostro amore ed il nostro abbandono al Padre, perché possiamo dire di essere una copia di Gesù. Ma è lo stesso Padre che manda anche noi, e dunque, avanti!, fino al monte Santo, fino al Tabor, fino al Calvario, fino alla gloria eterna! ...

Quale meraviglioso programma di vita! Glorificare il Padre imitando Gesù, facendo, come Lui, la sua volontà"⁴⁶.

⁴⁴ 25 Dicembre 1932.

⁴⁵ Commentario alle Costituzioni, 15 Aprile 1934.

⁴⁶ Lettera a un sacerdote, 20 marzo 1934.

"Sii una copia viva di Gesù, obbediente, mansueto, umile, amante della vita nascosta di Nazareth; e poi, un vero apostolo come Gesù: sul monte, in mare, in città, in mezzo alla folla, tra gli infermi, con i bambini, con i poveri, con tutti... E con Gesù sul Tabor, e con Gesù sul Calvario, per salire da lì con Lui alla gloria eterna"⁴⁷.

In un giorno di ritiro, ai novizi, spiegava così in cosa consiste la trasformazione in Cristo:

"Il novizio che vuole essere come Gesù, deve sforzarsi di essere obbediente e docile, umile, modesto, povero e distaccato da tutto, puro e senza macchia di peccato, compassionevole e generoso, raccolto e silenzioso; così era Gesù. Ed inoltre era penitente e mortificato, prudente e circospetto, ordinato, disposto al sacrificio, uomo interiore, tutto in Dio. Ed amò tutti fino al punto di dare la sua vita sulla croce per salvarci.

Se un novizio s'impegna con tutta la sua volontà per essere come Gesù, allora Gesù stesso lo accoglierà come suo discepolo e lo farà santo, lo farà felice, lo farà suo apostolo, gli darà riparo nel suo cuore, lo amerà come sua creatura, lo benedirà al risveglio e lo guiderà durante il giorno, lo custodirà sempre, vigilerà su di lui per tutta la vita e sarà con lui al momento della morte"⁴⁸.

"In mezzo a noi c'è un solo maestro: GESÙ. Tutti lavoriamo con entusiasmo per seguirne i passi: pensando come Gesù, vedendo le cose e le persone come Gesù...

O Gesù amatissimo, questo è ciò che promettiamo con tutta l'anima: saremo come Te, giusti, semplici e buoni con tutti! Buoni con i sacerdoti che ami con predilezione. Buoni con chi ci ama, e buoni con chi ci perseguita, come perseguitarono te. Buoni con le anime buone e più buoni con i poveri peccatori... Sì, con l'aiuto della tua grazia sapremo sacrificarci per tutti e sapremo vedere ogni fratello con sviscerato amore... Come Te!"⁴⁹.

"Il nostro cammino è Gesù Crocifisso. Sii come un'ostia consacrata: piena di Gesù, nostro Maestro e modello. Un Missionario dello Spirito Santo dev'essere martire volontario, accettare qualsiasi croce per amore di Gesù, martire del suo dovere fino alla morte, martire del suo apostolato fino a ricevere la corona. Questo significa essere una copia di Gesù"⁵⁰.

L'AMORE PER GESÙ

"Chiedete a Gesù di amarlo appassionatamente. È questa la mia preghiera costante. Questo è ciò che chiedo per me e per ciascuno di voi"⁵¹.

"Amate Gesù con tutto il vostro entusiasmo, amatelo senza limiti. Egli è il vostro Sostegno, la vostra Vita, il vostro Sposo, il vostro Tutto"⁵².

"Gesù la ama, figlia, come solo Lui sa amare. E Lei come Lo ama? Senza limiti, non è vero? Preghi molto ogni volta che può durante il giorno, vada a salutare Gesù, e gli renda grazie mille e mille volte per tutto ciò che ha fatto per noi; gli renda amore per amore. Sia fedele a Gesù e sia felice nel suo amore"⁵³.

"Dio, Dio, Dio!... gli ho ripetuto migliaia di volte ed ora dico anche con frequenza: Gesù, Gesù, Gesù!... E dicendo Gesù, vedo tutto ciò che Lui ha fatto per noi... Per amore di ciascuno

⁴⁷ Lettera a P. José M. González, 19 Marzo 1919.

⁴⁸ Meditazione ai novizi, 6 Settembre 1918.

⁴⁹ Lettera alla comunità di Roma, senza data.

⁵⁰ Lettera a un Missionario dello Spirito Santo, 3 Dicembre 1923.

⁵¹ Lettera a P. Vicente Méndez, 17 Dicembre 1923.

⁵² Lettera a una religiosa, 22 Giugno 1924.

⁵³ Lettera a una religiosa, 6 Dicembre 1928.

di noi, Lui ha dato tutto... Non è dunque giusto darci completamente a Lui ed amarlo senza limiti?

Viviamo ogni giorno nell'amore di Gesù. Lo sguardo di Gesù risuscitato si posa su di noi con amore infinito ed incomparabile. Vive sempre per intercedere per noi davanti al Padre, ed ottiene per noi più e più favori, più e più perdono, più e più misericordia.

In mezzo alle aridità luminose della fede, figli amatissimi, abbiate sempre presente, in ogni momento, che Gesù vi sta guardando, e quello è uno sguardo d'amore puro, che avvolge l'anima di ciascuno di noi nella sua stessa anima.

Che lo stesso Gesù, che è tutta la nostra speranza, ci conceda l'unica cosa che desideriamo: essere suoi fino alla più piccola vibrazione del nostro spirito.

Che Gesù ci custodisca tutti nel suo amore, in quello del suo divino Padre e in quello dello Spirito Santo, i tre un solo Dio"⁵⁴.

"Ho cominciato il mio ritiro soltanto da due giorni. E già mi vedo come un lebbroso. Ho la chiara visione di un'anima piena di miserie: è la mia! Questo è ad un tempo molto doloroso e molto buono. Chiedi insieme a me un cambio radicale della mia vita, una completa conversione.

La bontà di Gesù verso di me è così grande, così incomprensibile... E la mia gratitudine tanto inadeguata, in tutti i sensi...

Però ho fiducia, perché la sua misericordia verso quelli che lo amano è infinita, e nonostante tutto io lo amo davvero"⁵⁵.

GESÙ NELL'EUCARISTIA:

Questo capitolo sarebbe interminabile se volessi scrivere tutto quello che incontriamo negli scritti e nei discorsi di Padre Félix sull'amore per Cristo.

Desidero solo evidenziare un aspetto molto rilevante dell'amore per Gesù nella spiritualità del nostro fondatore, è la sua devozione a Gesù Cristo presente nell'Eucaristia. È vero che Cristo, come Dio, è dovunque, però l'uomo, il figlio di Maria, colui che si chiamò Gesù, colui che visse sulla terra e morì per noi, si trova solo negli splendori della sua gloria e nell'ostia consacrata. Orbene, questa presenza fisica dell'umanità di Cristo nei nostri Tabernacoli, ha sempre impressionato Padre Félix. E concretizzò questo suo amore e gratitudine verso Gesù dedicando molte ore di giorno e di notte, all'adorazione di Cristo nascosto nel pane dell'Eucaristia.

Spesso diceva ai novizi di "stare con Gesù davanti al Tabernacolo", di "adorare Gesù presente nell'ostia consacrata", di "far compagnia a Gesù che resta solo nelle chiese", di "far visita a Gesù più volte al giorno", di "consolare Gesù e fare ammenda per tante dimenticanze, tanta indifferenza e tanti peccati...".

Concludiamo dunque questo capitolo con alcuni paragrafi nei quali Padre Félix ci parla dell'amore per Gesù Eucaristico:

"L'Eucaristia è la suprema manifestazione dell'amore di Gesù, non soltanto per la sua Chiesa, ma per ciascuno di noi. Così dice il Concilio di Trento: Il nostro Salvatore, prima di lasciare questo mondo, per tornare al Padre, istituì il Sacramento dell'Eucaristia in cui sparse le ricchezze del suo divino amore per gli uomini (S.13, C.2).

⁵⁴ Lettera alla comunità di Roma, 5 Maggio 1930.

⁵⁵ Ritiro 4 Novembre 1925.

Se consideriamo nell'Eucaristia le tre dimensioni dell'amore che San Paolo ammira nell'Incarnazione (Ef 3, 18), ci accorgeremo che si trovano anche in questo Sacramento ammirabile: nella profondità non ci sono limiti, perché è l'infinito che si dà a noi. Nell'ampiezza nemmeno, perché si dà a tutto senza eccezioni. E nemmeno nella lunghezza, perché si dà in ogni momento sino alla fine dei secoli.

Benché il Signore ci confidi numerosi misteri, il centro della nostra vita è l'Eucaristia. La nostra anima non si separa da questo centro, e lì trova nuove forze per il suo apostolato.

Più Tabernacolo, figli miei, più Tabernacolo in ognuno dei nostri giorni!"⁵⁶.

La nostra spiritualità è di amore per Gesù Eucaristico. Custodiamo il nostro cuore nel Tabernacolo, vicino al Cuore di fuoco di Gesù, perché ci accenda col suo fuoco e col suo amore"⁵⁷.

"Cristo resta presente in ogni ostia consacrata e lì realizza la sua oblazione sacerdotale e ci invita all'unione intima e personale con Lui. Per questo la preghiera davanti al Santissimo Sacramento è la nostra maniera caratteristica di pregare, ed esige da noi particolare fedeltà. È in questo modo che ci uniamo a Cristo nella sua continua glorificazione al Padre e nella sua intercessione in favore degli uomini"⁵⁸.

"Dedicheremo ogni giorno al Signore, un'ora di preghiera davanti a Gesù, presente nel Sacramento dell'Eucaristia.

Raccomandiamo inoltre, come pratica particolarmente consona alla nostra spiritualità e missione, di dedicare, anche durante la notte, un tempo di adorazione a Gesù Eucaristico, anche se questo comporta uno sforzo speciale"⁵⁹.

"Io vivo ora una vita piuttosto diversa, a causa di questi dolori che mi hanno inchiodato ai piedi di Nostro Signore. Non faccio altro che dirGli che si faccia la sua volontà. Capisco che questi giorni di dolore sono giorni di grazia. E che consolazione, benché tanto malato, poter passare lunghe ore ai piedi di Gesù nella nostra cappella!"⁶⁰. (34)

⁵⁶ Lettera alla comunità di Roma, 22 Aprile 1934.

⁵⁷ *Ibid*, senza data.

⁵⁸ Costituzioni dei Missionari dello Spirito Santo, n. 48

⁵⁹ *Ibid*.

⁶⁰ Lettera alla comunità di Roma, 29 Aprile 1934.

CAPITOLO XIX

LO SPIRITO SANTO

Anche lo Spirito Santo è essenziale nella spiritualità di Padre Félix, non solo perché è la terza Persona della Santissima Trinità, inseparabile dal Padre e dal Figlio, ma perché la sua azione su di noi è indispensabile per poter seguire Gesù come Figlio del Padre, come Sacerdote e Vittima, e come il Consacrato dallo Spirito di Dio.

Abbiamo visto quanto insisteva Padre Félix nell'imitare o copiare Gesù, soprattutto nel suo amore filiale al Padre. Orbene, secondo la Rivelazione, colui che pone nei nostri cuori questo sentimento filiale è lo Spirito Santo: «Per dimostrare che noi siamo suoi figli, Dio ha mandato lo Spirito del figlio suo nei nostri cuori, e questo è lo Spirito che ci fa gridare: Abbà, Padre!» (Gal 4, 6).

Quanto al nostro amore per Gesù e alla nostra unione con Lui, non vi sarebbe alcuna possibilità di realizzarli se lo Spirito Santo non agisse in noi: «Nessuno potrebbe dire: -Gesù è il Signore!- Se non stesse parlando tramite il potere dello Spirito Santo. E nessuno potrebbe maledire Gesù se in lui agisse lo Spirito Santo» (Cor 12, 13). Questo significa che non possiamo nemmeno aver fede in Cristo, né riconoscerLo come Signore, senza l'azione dello Spirito Santo in noi. Meno ancora potremmo comprendere il mistero del suo sacerdozio, del suo sacrificio, del suo dolore, della sua Croce... Per questo Gesù accomiatandosi dai suoi discepoli, a poche ore dall'inizio della sua passione, dice loro queste parole: «Vorrei dirvi ancora tante cose, ma ora non potreste comprenderle. Quando verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà in tutta la verità» (Gv 16, 12).

Padre Félix si soffermava frequentemente sul perché il simbolo dello Spirito Santo (La Colomba), sta sopra la Croce e sopra il cuore di Cristo nell'emblema delle Opere della Croce, e per spiegarlo si riferiva sempre alla Lettera agli Ebrei: «Per mezzo dello Spirito Eterno, Cristo offrì se stesso a Dio come sacrificio immacolato» (Eb 9, 14).

Se la Scrittura ci mostra Gesù mosso sempre dallo Spirito Santo, quanto più lo fu in quel momento, culmine della sua missione redentrice, della sua obbedienza al Padre, del suo sacrificio sacerdotale...

Così è anche per noi, solo sotto l'impulso dello Spirito Santo avremo l'amore e la luce necessari per vivere come offerta di olocausto in unione con Gesù, Sacerdote e Vittima.

Infine, teniamo presente che saremmo ben lungi dall'essere immagine di Cristo, se non fossimo uomini pieni di Spirito Santo; perché Gesù questo era, L'Unto dallo Spirito Santo:

«Ho visto lo Spirito Santo discendere dal cielo come una colomba e posarsi su di Lui. Io non lo conoscevo, ma colui che mi mandò a battezzare con acqua mi disse: Colui sul quale vedrai scendere lo Spirito e fermarsi su di Lui, è Colui che battezza con lo Spirito Santo» (Gv 1, 32-33).

«Gesù, pieno di Spirito Santo, uscì dal Giordano, e lo Spirito Santo lo portò nel deserto, dove rimase per quaranta giorni» (Lc 4,1).

«E Gesù tornò in Galilea, pieno del potere dello Spirito Santo. Giunse a Nazaret, e come di consuetudine entrò nella sinagoga; si alzò per leggere le Scritture. Gli fu presentato il libro del profeta Isaia, ed egli, apertolo, s'imbatté nel passo in cui era scritto: 'Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annunzio ...Gesù disse allora: 'Oggi stesso si è adempiuta questa Scrittura davanti a voi» (Lc 4,14).

«In quel momento, Gesù fu pieno di gioia per opera dello Spirito Santo, ed esclamò: Io ti lodo, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai mostrato ai semplici queste cose che hai

nascosto ai sapienti e ai dotti. Sì, Padre ti lodo perché hai voluto questo» (Lc 10, 21-22). «Mosso dallo Spirito Santo, diede istruzioni agli apostoli che aveva scelto, circa quello che dovevano fare» (At 1,2).

«Colui che è stato inviato da Dio, (Gesù) parla con le parole di Dio, perché Dio gli dà il suo Spirito senza limite» (Gv 3,34).

Ricordiamoci che Gesù affermava di compiere i miracoli e le guarigioni con la forza dello Spirito Santo, cosicché coloro che lo accusavano di operare tramite Satana, in realtà bestemmiavano lo Spirito Santo (cfr. Mt 12,31).

Di fronte alla lettura di questi testi vediamo chiaramente che Gesù era un uomo pieno di Spirito Santo, consacrato dallo Spirito Santo, mosso dallo Spirito Santo, e destinato a "Battezzarci con lo Spirito Santo", cioè, a condividere con tutti la sua CONSACRAZIONE. Persino i nomi che gli diamo ci ricordano questo fatto tanto fondamentale e tanto trascurato: CRISTO, significa // *Consacrato*. E quando diciamo GESÙ CRISTO, stiamo dicendo GESÙ IL CONSACRATO. E Gesù dal Padre non ha ricevuto altra Consacrazione che quella dello Spirito Eterno.

La missione essenziale di Gesù ora e per sempre è quella di donarci il suo Spirito, come dice la Rivelazione. Il giorno di Pentecoste, Pietro spiega al popolo impaurito e stupefatto ciò che era appena accaduto:

«Dio ha risuscitato questo stesso Gesù, e di questo noi tutti siamo testimoni. Egli è stato dunque esaltato per andare a sedersi alla destra di Dio, e ha ricevuto dal Padre lo Spirito che era stato promesso ed ora lo sta distribuendo. Questo è quanto voi avete visto e udito» (At 2, 32).

Orbene, se noi non siamo uomini pieni dello Spirito di Dio, mossi dallo Spirito di Dio, e capaci di comunicare con lo Spirito Santo come strumenti di Cristo, allora, cosa abbiamo a che fare con il Consacrato, o in cosa gli somigliamo?... Quanto aveva ragione San Paolo a dire: «Chi non possiede lo Spirito di Cristo, non appartiene a Cristo» (Rm 8, 9).

Da quanto detto si evince chiaramente perché lo Spirito Santo non è qualcosa in sovrappiù nella spiritualità di Padre Félix, ma qualcuno la cui presenza è essenziale.

Vediamo ora alcuni testi tratti dagli scritti del nostro fondatore, presi tra tanti, nei quali ci parla dello Spirito Santo:

"L'espressione di San Paolo: «Lo Spirito Santo ci fa gridare a Dio: Abbà, Padre!» (Gal 4, 6) significa che è lo Spirito che ci conduce al Padre così come l'amore spinge il bambino tra le braccia della madre con grida di gioia. In altri termini, lo Spirito del Figlio ci insegna a trattare con Dio come nostro Padre. Egli soltanto può infiammarci d'amore per il Padre Divino"⁶¹.

"San Paolo ci dice che: «Coloro che sono mossi dallo Spirito Santo, sono figli di Dio» (Rm 8, 14). Siamo chiamati ad essere figli di Dio. Ma, chi è veramente figlio di Dio? Coloro che lo Spirito Santo fortifica perché seguano il cammino di Dio, dopo che è stata data loro luce per conoscerlo. Cosa possiamo desiderare di più, in questo mondo, che essere guidati dallo Spirito Santo per essere sempre più figli di Dio! Ebbene, chiunque cerca lo Spirito Santo, ottiene la grazia di essere fortificato e guidato da Lui"⁶².

"Qual è stata la cosa più essenziale nella vita di Cristo? Essere docile all'azione dello Spirito Santo per compiere totalmente la volontà del Padre Divino.

⁶¹ Meditazione ai novizi, 14 Ottobre 1924.

⁶² Rivista *La Cruz*, Gennaio 1927.

Bene, questa è la cosa più essenziale anche nella nostra vita. Voi sarete veri religiosi se nel giorno della vostra morte potrete dire davvero: -Padre, da quando sono entrato al noviziato, non ho mai voluto fare la mia volontà, ma sempre la tua, con la luce e la forza dello Spirito Santo-"⁶³.

"Spirito Santo, oggi voglio rinnovare la mia totale consacrazione a Te, poiché Tu sei Colui che il Padre ed il Figlio mi hanno inviato, Tu sei l'altro Paraclito che Gesù ci ha promesso. Ti consacro, dunque, tutto il mio essere perché Tu mi possieda pienamente ed abbia su di me un dominio assoluto, senza limiti né restrizioni di sorta. Voglio che Tu sia la mia Guida, la mia Luce, la mia Forza, e tutto l'amore della mia anima. Mi abbandono senza riserve alla tua divina volontà, e Ti chiedo la grazia incomparabile di essere sempre docile alle tue ispirazioni.

Ti consacro la mia anima perché sia sempre tuo tempio. La mia memoria, perché mi ricordi le parole, le azioni di Gesù. Il mio cuore con tutti i suoi affetti, perché catturato dalle delizie dell'amore divino, trovi in Te la Pace interiore, le tue consolazioni, i tuoi doni e i tuoi frutti.

Infine ti consacro il mio corpo, tutto ciò che ho e che sono, perché pienamente posseduto da Te, Spirito d'amore, sia tuo apostolo e ti ottenga l'amore di migliaia e migliaia di anime.

Tu amami, di più e di più, e che il tuo amore santifichi, me e tutti quelli che io amo. Amen"⁶⁴.

Padre Félix voleva moltiplicare ovunque gli apostoli dello Spirito Santo, e a questo scopo fondò un'associazione chiamata *Famiglia dello Spirito Santo* (il 20 Agosto 1917). Il suo motto era AMARE LO SPIRITO SANTO E FARLO AMARE, e raccolse più di 80.000 adepti in tutta la Repubblica Messicana. Nel manuale scritto per loro da Padre Félix si dice:

"Vogliamo amare con entusiasmo lo Spirito Santo. Vogliamo essere suoi instancabili apostoli. Non lasceremo passare un solo giorno della nostra vita senza promuovere questa devozione che porta alle anime vita, luce, forza e amore. Cerchiamo per lo Spirito Santo nuovi e ardenti amici, facciamo amare lo Spirito d'amore, colui che è amore, e per questo apostolato attendiamo, con totale fiducia, le grazie più preziose e una gloria speciale".

"Lo Spirito Santo è Dio! Lo sappiamo e lo crediamo. Però bisogna VIVERE LA NOSTRA FEDE, con entusiasmo e con amore ardente. Abbiamo nelle nostre mani un'opera grande, tra tutte: riempire di Spirito Santo i cuori di tutti i messicani. E allora quale cambiamento vi sarà in questa amata nazione! Famiglia dello Spirito Santo, all'opera!"⁶⁵.

"Sì, sì! Che tutto il mondo sia consacrato allo Spirito Santo, allo Spirito dolcissimo del Padre e del Figlio, e che non esista un solo cuore in cui non viva e regni colui che è Amore, Unione e Pace.

Crediamo fermamente che il regno dello Spirito Santo spegnerà l'odio sulla terra, seminerà l'amore fraterno nei cuori, e unendo tutti gli uomini come veri fratelli, realizzerà nel mondo l'unica vera pace"⁶⁶.

"Quante anime desiderose di perfezione si trovano in uno stato d'inerzia perché non invocano lo Spirito Santo, Lo hanno accantonato durante il corso della loro vita spirituale! Vorrebbero diventare santi senza il Santificatore!

⁶³ Meditazione ai fratelli studenti, 12 Ottobre 1932.

⁶⁴ *Appunti*, senza data.

⁶⁵ Rivista *Pentecostés*, Aprile 1924.

⁶⁶ *Manual de la devoción al Espíritu Santo*.

Certo non possiamo chiedere allo Spirito Santo di venire a possederci se ci sono dentro di noi cose che ci impediscono l'intima unione con Lui. Questa è la ragione per cui gli antichi monaci ponevano questa domanda a coloro che volevano entrare in convento: -Fratello, vieni con il cuore vuoto perché possa essere riempito dallo Spirito Santo?-.

E il ricevere lo Spirito Santo non è sufficiente, è necessario fare fruttificare i suoi tesori. Quanti ricevono lo Spirito Santo nel Battesimo e nella Cresima, e quanto pochi sono quelli che ne coltivano i doni e gli atteggiamenti!

E noi? Lo amiamo veramente, Lo consultiamo, Gli parliamo e siamo attenti alle sue ispirazioni?"⁶⁷.

"Quando si esaminano singolarmente i passaggi della Scrittura relativi allo Spirito Santo, ci si accorge subito che la stessa idea torna incessantemente sotto forme diverse: l'idea di vita.

Il discorso di oggi verterà sull'intimità con Colui che chiamiamo Signore e donatore della vita. Colui che è Anima della nostra anima"⁶⁸.

"San Paolo dice che «fummo battezzati per formare un solo corpo, la cui anima è lo stesso Spirito, di cui tutti ci siamo abbeverati» (1Cor 12, 13). Significa che così come il corpo si immergeva nell'acqua del battesimo, così la nostra anima si immerge nello Spirito Santo, e che in virtù di questa immersione nello Spirito di Dio, restiamo uniti, purificati, santificati e giustificati, poiché immergendoci nello Spirito Santo ne restiamo completamente impregnati. E un simbolo di quest'abbondanza, nel linguaggio dello stesso Gesù, sono quei «fiumi di acqua viva che sorgeranno eternamente dal cuore di quanti credono in Lui'» (Gv 7,38)"⁶⁹.

"Dio ha dato a tutti noi lo Spirito Santo come Direttore Spirituale. Quanto è prezioso sentire che non siamo soli nella nostra vita spirituale! Gli uomini di preghiera lo sentono. Però spesso, benché lo Spirito Santo sia sempre con noi (1 Cor 3,15; 6,19) e abiti in noi come suo tempio, Lo ignoriamo, non Lo consultiamo e non Gli parliamo. È nella preghiera che si dialoga con Lui. Non si tratta di cosa straordinaria. È così che deve essere"⁷⁰.

"Anche se lo Spirito è onnipotente, mai annulla la nostra libertà, cosicché noi possiamo opporci alla sua azione divina, lottare contro di Lui ed espellerlo dal nostro cuore. Per questo San Paolo esorta gli Efesini a non far rattristare lo Spirito Santo e a non spegnere la sua fiamma.

Però il nostro libero arbitrio può farci scegliere anche di offrirci allo Spirito Santo, e la fedeltà con cui gli obbediamo aumenta la misura della sua azione e della sua efficacia in noi.

Utilizziamo tutti i tesori che Dio ci ha donato già nella nostra situazione attuale, senza perderci in progetti e desideri inutili. Rendiamoci conto che nei sacramenti del Battesimo e della Cresima abbiamo già ricevuto le grazie sufficienti per aspirare alla santità, pertanto, anziché chiedere di più, cerchiamo di essere più fedeli e impegniamoci ad utilizzare le ricchezze che già possediamo.

Siamo ricchi della stessa ricchezza di Dio, e non possiamo neppure immaginare quanto sono grandi i tesori che Dio ha posto nelle nostre mani perché li moltiplichiamo per mezzo di una perfetta corrispondenza alle mozioni del suo Spirito"⁷¹.

⁶⁷ Discorso, 9 Dicembre 1932.

⁶⁸ Ritiro ai novizi, 1929.

⁶⁹ Rivista *La Cruz*, Novembre 1927.

⁷⁰ Meditazione a un gruppo di sacerdoti, Ottobre 1931.

⁷¹ *Appunti*, senza data.

"Figlia cara, ama molto lo Spirito Santo, e sii attenta alle sue ispirazioni, che sono molto frequenti. Lo Spirito Santo ci parla interiormente, e spesso; se non lo sentiamo è perché c'è troppo rumore nella nostra anima, noi stessi lo produciamo con la memoria e l'immaginazione. Altre volte invece sentiamo la voce dello Spirito Santo, però ci fingiamo sordi, perché ci chiede impegno, sforzo, sacrificio. E c'è qualcosa che deve rattristarci molto: quando diciamo di no allo Spirito Santo, quella grazia si perde e non tornerà mai più..."⁷².

"Tutti i doni dello Spirito Santo sono preziosi e desiderabili, tutti sono necessari; ma forse ciò di cui abbiamo più bisogno è in realtà il dono della fermezza. Perché siamo deboli, e siamo soggetti ad alti e bassi nella nostra vita spirituale. Questa è la realtà di molti cristiani ed anche di molti religiosi: salire e scendere. Ma la vita dei santi consiste nel salire incessantemente e mantenersi ai livelli raggiunti, per questo abbiamo bisogno del dono della fermezza, per continuare sempre, senza stancarci, sull'unico cammino che porta verso l'alto e che è Gesù crocifisso. Ma, possiamo forse seguire questo cammino con le sole nostre forze? Dio ci liberi dal pensarci! Vi riusciremo soltanto se lasceremo che lo Spirito Santo operi in noi. Però, il 'lasciare agire lo Spirito Santo' non è un'attività passiva, ma un amore attivo che spalanca gli occhi per seguire i sentieri che lo Spirito Divino ci indica.

Avanti dunque! Con quella fiducia che ci viene dall'amore appassionato a Dio. Questa povera vita altro non è che uno sforzo che Dio ci chiede per assecondarlo nella sua azione di grazia: «Non io, ma la grazia di Dio che è in me» (1 Cor 15, 10) Quanta consolazione in questa parola!

Che ciascuno chieda allo Spirito Santo, per se stesso e per tutti, il dono della fermezza, perché sopperisca alla nostra innata debolezza"⁷³.

"Figli cari, apprezzate la sublimità della vostra vocazione e adoperatevi davvero affinché lo Spirito Santo possa dimorare nella vostra anima e possederla pienamente"⁷⁴.

"Studiate sempre più, figli adorati, la teologia dello Spirito Santo per dare e conferire alla sua pietà basi solide, e poter amare veramente la Terza Persona Divina"⁷⁵.

"Poiché siete destinati ad essere direttori spirituali, ricordate sempre che siete strumenti dello Spirito Santo nell'opera di santificazione delle anime. Pertanto, siate devotissimi dello Spirito Divino, e chiedeteGli costantemente la grazia di essere uomini di preghiera"⁷⁶.

"Sotto l'impulso dello Spirito Santo imiteremo Gesù nel suo amore obbediente al Padre e nel suo amore umile per gli uomini.

Coscienti che solo lo Spirito Santo può trasformarci in Cristo, ci consacreremo a Lui e saremo docili alle sue ispirazioni"⁷⁷.

"Predestinati a riprodurre l'immagine del Figlio, ci lasceremo guidare dallo Spirito Santo fino ad essere trasformati in Cristo crocifisso. Solo lo Spirito Divino che alberga nei nostri cuori ci trasformerà in offerta permanente uniti a Gesù, e ci condurrà alla piena conoscenza del mistero di Dio e della croce. Per questo la nostra vocazione ci consacra in modo speciale allo Spirito Santo e ci chiede di essere devotissimi di questo Spirito Divino"⁷⁸.

⁷² Lettera a una religiosa, 6 Febbraio 1931.

⁷³ Lettera alla comunità di Roma, 1 Luglio 1930.

⁷⁴ *Ibid*, 24 Gennaio 1931.

⁷⁵ *Ibid*, 8 Aprile 1934.

⁷⁶ Cfr. Costituzioni dei Missionari dello Spirito Santo, Art. 64.

⁷⁷ *Ibid*, Art. 2.

⁷⁸ *Ibid*, Art. 9.

“Ricevi, Spirito Santo, l’offerta assoluta di tutto il mio essere, degnati di essere mia luce, mia Guida, e mia Forza in ogni mia azione. Ti chiedo di essere fedele a tutte le tue ispirazioni, e di fare di me un’immagine vera di Cristo Gesù”⁷⁹.

Potremmo sintetizzare con questa formulazione la spiritualità di Padre Félix: *trasformarci in Gesù facendo perfettamente la volontà del Padre, sotto la direzione, la luce e la forza dello Spirito Santo.*

In altri scritti, Padre Félix riafferma insistentemente che il nostro modo di seguire Gesù deve essere innanzitutto come Sacerdote del Padre, mossi dallo Spirito Santo.

⁷⁹ *Manual para la Familia del Espíritu Santo.*

CAPITOLO XX

MARIA

Abbiamo già detto della profonda devozione di Padre Félix alla Madre di Gesù. Però non crediamo che questo elemento della nostra spiritualità debba considerarsi semplicemente come una benigna importazione dalla Società di Maria ai Missionari dello Spirito Santo; non è così. Maria entra di suo nella spiritualità della Croce, grazie alla sua intima relazione con Gesù, Sacerdote e Vittima.

Maria è il modello di chiunque voglia seguire Gesù come Sacerdote e Offerta perfetta al Padre.

La vediamo nel tempio di Gerusalemme, offrire il suo Gesù al Padre, con maggiore realismo e con maggiore diritto di quanto possa fare qualsiasi sacerdote nella Messa. Dio stesso vuole illuminare Maria sulla trascendenza di quell'offerta, e le manda Simeone come profeta: «Guarda, questo bambino è destinato a far sì che molti in Israele cadano o si sollevino. Sarà come una bandiera per la quale si combatte, e verranno allo scoperto le intenzioni di molti cuori. Però tutto questo sarà per te come una spada che ti trafiggerà l'anima» (Lc 2,19).

E quando giunge «l'ora» di Gesù, giunge anche l'ora di Maria. È l'ora della Passione, l'ora degli scherni, delle percosse, degli sputi, della crocifissione, dell'asfissia, dell'agonia, della morte...

«E vicino alla croce di Gesù stava in piedi sua madre» (Gv 19,25). Non si trovava lì come foglia trascinata dalla tempesta che si era abbattuta su Gesù. Ella aveva liberamente seguito i passi del figlio fino all'arrivo sul monte, ed ora era lì, in piedi, come i sacerdoti nell'atto di immolare una vittima a Dio. E la vittima era il figlio di tutti i suoi amori; ed anche la sua anima, trafitta dalla spada, con un dolore più grande del mare... Però Maria non fa altro che ripetere le parole che riassumono la sua vita: «Ecco Signore, la tua serva. Tutto si faccia secondo la tua parola...» (Lc 1,38).

Vivere la spiritualità della Croce significa esattamente vivere la vita di Maria: Offrire al Padre, come unica offerta di salvezza, il Figlio «in cui il Padre ha posto tutta la sua compiacenza»; e offrirci insieme a Gesù per fare la volontà del Padre, senza limiti, senza condizioni, senza riserve. Tutto per la gloria di Dio, tutto per la salvezza dei fratelli, tutto per amore...

Però Maria non visse, ma VIVE NEL PRESENTE, facendo quell'offerta sacerdotale di Gesù e di se stessa al Padre, in quel «santuario eterno, che non appartiene a questa creazione, in cui Cristo agisce come Sommo Sacerdote, in cui offre il suo sangue per ottenere la salvezza eterna per noi» (Eb 9,11).

Il sacerdozio di Maria è molto più perfetto adesso che partecipa pienamente della scienza divina e dell'eterno amore di Dio stesso. Per questo ci si raccomanda tanto di fare la nostra offerta del Verbo Incarnato e di noi stessi: PER MANO DI MARIA. Cioè unendoci alle sue intenzioni, che sono molto più sagge delle nostre; e unendoci al suo amore che è molto più perfetto del nostro. A questo si riferiscono le *Costituzioni dei Missionari dello Spirito Santo* al numero 10:

"La spiritualità della Congregazione si concretizza offrendo il Verbo Incarnato e offrendoci con Lui al Padre, per mezzo di Maria per la salvezza del mondo".

Gli anni che Maria visse sulla terra dopo l'ascensione al cielo del Figlio, sono di interesse speciale per noi. Perché durante quel periodo della sua vita, Maria fu più che mai vicina a tutti noi: visse di fede e di speranza. Come noi si trovò a camminare nell'oscurità aspettando la luce. Procedette nell'ansia di vedere Dio, e nel dolore di non vederlo. Proseguì nella speranza

delle promesse, senza possederle. Camminò nell'amore che brama di stare con l'oggetto del suo amore che è lontano. Camminò nella preghiera che si alimenta di pura fede. Visse come noi... Soffrì come noi... Attese molti anni... Come noi... e nel frattempo la sua occupazione principale era la Chiesa nascente. Quell'altra parte del suo Gesù. Quel nuovo "Corpo di Cristo" che doveva curare, e alimentare, e amare con la stessa tenerezza del Gesù di Betlemme... E Maria si offriva al Padre per i discepoli di allora, e quelli di oggi, e quelli di sempre ed esercitava così il suo sacerdozio con la sua paziente attesa. Ci otteneva grazie di salvezza, con Cristo, per Lui e in Lui.

Quanto detto finora, risulta perfettamente riassunto ai numeri 56 e 57 delle nostre *Costituzioni*, che chiariscono perché Maria è parte integrante della nostra spiritualità.

"Fin dall'Incarnazione del Verbo, Maria è rimasta inseparabilmente unita all'opera redentrice e santificatrice di Cristo. Nella presentazione al tempio, fece l'offerta di Gesù al Padre, poi fu ai piedi della Croce, accettando con amore la morte del Figlio, e unendo i suoi propri dolori all'immolazione sacerdotale di Cristo. Maria fu data come Madre, per mezzo dello stesso Gesù, a tutti i credenti, rappresentati nella persona del discepolo amato. Maria implorò con la sua intercessione potente, il dono dello Spirito Santo che fu riversato nel giorno di Pentecoste.

Dopo l'Ascensione del Figlio, Maria portò a compimento la sua missione materna e, con il dolore della sua solitudine, ottenne grazie a favore della Chiesa di tutti i tempi".

Naturalmente la pietà mariana di Padre Félix non si limita all'aspetto sacerdotale della vita di Maria, né agli anni della sua solitudine, ma abbraccia l'intero splendido panorama della mariologia cattolica.

Vediamo ora alcuni scritti di Padre Félix sulla devozione alla Madre di Cristo. Sono tutti presi dal suo libro intitolato *Maria*, salvo diversa indicazione:

"Sto scrivendo un libro intitolato *Maria* (la sua vita, le sue virtù e il suo culto). Desidero offrire questo piccolo omaggio, anche se modestissimo, alla nostra amatissima Madre, e spero sia utile a far sì che tutti possiamo contribuire a farla amare un po' di più"⁸⁰.

"Alla conclusione di questo modesto lavoro, vedendo in Maria tanti singolari privilegi, tante glorie, tanta bontà materna, e soprattutto tanta intimità con le tre Persone Divine, ho capito ancora meglio questa geniale definizione di Maria: *Maria liber incomprehensus* dice San Epifanio. Maria è un libro incompreso, impenetrabile, perché impersona vicinanze inaudite tra il divino e l'umano".

"Maria, negli eterni disegni di Dio, fu predestinata come nessun'altra creatura, a collaborare molto da vicino al mistero della Redenzione umana realizzata da Gesù Cristo, soprattutto per la partecipazione che ebbe nell'Incarnazione e nella Passione e morte di Gesù".

"La predestinazione di Maria alla maternità divina, stabilisce tra il Verbo Incarnato e la Vergine Madre una connessione tanto intima da creare tra queste due anime una comunione di prerogative e di grazie. In virtù di questa associazione, stabilita da Dio, l'umile Vergine di Nazareth occupa un posto distinto in tutti i misteri del Salvatore, da Betlemme fino al Calvario, e dalla perfetta obbedienza al Padre fino alla glorificazione, in corpo e anima, negli splendori della vita eterna".

"Guardate con quale magnificenza Maria esercita il suo sacerdozio: A Nazareth accetta, in piena libertà, di dare al cielo e alla terra la prima Ostia pura che sostituisce gli olocausti che Dio non gradisce... Maria è come il primo altare in cui Gesù si offre per noi, in Lei ha inizio la celebrazione di quella Messa che si consumerà in maniera cruenta sulla Croce".

⁸⁰ Lettera alla comunità di Roma, 6 Ottobre 1934.

“O Vergine Madre, la tua è stata una vita pienamente sacerdotale. Tu hai generato la Vittima del nuovo culto, e col tuo potere speciale di Madre l'hai offerta all'Altissimo per i peccati del mondo, e donandoci il tuo Gesù da Betlemme al Calvario, ci hai dato in Lui la vita, e per questo sei Madre di tutti. Non è forse vera Madre quella che ci dà la vita?”.

"Maria, essendo la creatura più amata da Dio, fu senza dubbio la donna che più ha sofferto in questo mondo. Potremmo capire la magnitudine del suo dolore solo se potessimo conoscere l'immensità del suo amore per Gesù. E perché Gesù volle che soffrisse tanto? Perché la sua Provvidenza amorosa voleva che Maria fosse colei che più intimamente veniva associata in tutto al Figlio, e meritasse con Lui la ricompensa più grande, per la sua obbedienza e la sua fedeltà eroica; e perché in Lei avessimo un esempio costante".

"Nel sacrificio del Calvario, Gesù è ad un tempo Sacerdote e Vittima. È Vittima in quanto immolato; però è anche il Sacerdote che immola ed offre: «Nessuno mi toglie la vita. Io la do volontariamente» (Gv 10, 18). Ed anche Maria ha questo ruolo di sacerdote e vittima: è sacerdote perché accetta liberamente la morte di Colui che può definire la SUA offerta, per la salvezza degli uomini, ed è vittima con Cristo perché la sua anima viene trafitta ed il suo cuore crocifisso alla visione del martirio di Colui che amava più della propria vita. Non chiediamoci perché Gesù non volle evitare alla sua santissima Madre la visione, tanto terribile e dolorosa per Lei, della sua morte in Croce. È evidente che intendeva associarla alla sua vita ed alla sua opera più che mai in quel momento in cui si consumava la redenzione dell'umanità. E Maria accettava tutto con tale perfetta carità che Sant'Alfonso Maria de' Liguori le applica quelle stesse parole che San Giovanni dice riferendosi a Dio Padre: «Maria ha tanto amato il mondo da darci suo Figlio perché avessimo la vita eterna»".

La redenzione operata da Gesù Cristo è l'unica causa vera, totale e sovrabbondante della nostra salvezza, che rende superflua qualsiasi altra iniziativa che pretendesse di unirsi al sacrificio di Gesù perché fossimo giustificati e santificati. Però è lo stesso Dio che amorevolmente ha voluto associarci a Cristo nell'opera di redenzione. È Gesù stesso che ci dice: «La messe è molta e pochi i mietitori; pregate dunque il Signore perché mandi più mietitori per la sua messe» (Mt 9, 37).

Così dunque, ciascuno secondo le sue forze, tutti siamo operai di Dio; collaboratori di Cristo nella redenzione umana. Alcuni contribuiscono con la preghiera, altri con i loro sacrifici, altri con la predicazione, altri con l'educazione cristiana dei figli; così gli sforzi ed i meriti di ciascuno vanno a beneficio di tutto il popolo di Dio. È questo il dogma della comunione dei Santi, che recitiamo nel Credo, spesso senza capirlo. Significa la comunione dei beni spirituali che esiste in tutti i credenti.

È su questa linea che la Madre di Gesù ha collaborato come nessun'altro, ed in un modo unico ed eccezionale per la nostra salvezza, e per questo ha meritato il titolo di Corredentrica.

"Per Maria è una sola cosa essere Madre di Gesù e Madre nostra, perché Gesù ha voluto che fossimo Uno con Lui: un solo albero con i suoi rami (cfr. Gv 15, 5). Un solo corpo unito al suo capo (cfr. 1 Cor 12, 27). Per il suo cuore materno amare Gesù e amare noi è la stessa cosa, perché Gesù è il nostro Fratello Maggiore, e noi siamo gli altri figli del Padre. Questa certezza di essere così uniti a Gesù è alla base del nostro amore filiale a Maria: e ci rivolgiamo a Lei chiamandola con piena fiducia: nostra Madre del Cielo, nostra Madre amorosissima, nostra Madre tenera".

Questo titolo di *Madre nostra* che attribuiamo a Maria è pienamente sostenuto dal concilio Vaticano II: Maria è Madre, quanto alla vita di grazia, perché ha cooperato in modo del tutto singolare alla restaurazione della nostra vita soprannaturale, concependo Cristo, dandolo alla luce, alimentandolo, offrendolo al Padre, e soffrendo unita a Lui mentre moriva sulla Croce.

Giustamente i Papi considerano Maria non come mero strumento passivo nella Redenzione, ma come attiva collaboratrice nell'opera di salvezza degli uomini, per la sua fede e per la sua obbedienza a Dio (cfr. LG, 56). Indubbiamente dobbiamo molto alla nostra madre terrena; ma alziamo gli occhi più in alto, alla nostra Madre celeste, che ci ama ancor più della nostra madre terrena. La Santissima Vergine, la Madre di tutti i Santi, la stessa Madre di Gesù, è Madre di ciascuno di noi.

"Una volta assunta in cielo, la Madre di Gesù e Madre nostra non cessa di collaborare con Cristo per la Salvezza dei credenti. Al contrario, il suo amore, il suo interesse e la sua intercessione in nostro favore sono diventati più universali e più efficaci, così che giustamente viene chiamata: Avvocata nostra, Ausiliatrice, Soccorso dei cristiani, Rifugio dei peccatori e nostra mediatrice presso il Figlio, il Signore".

"C'è una piccola frase nella sua lettera che ha raggiunto il profondo della mia anima, ed è il grido di amore e di gratitudine alla Vergine Santissima. Io la amo molto di più adesso, dopo aver scritto il libro di *Maria*, perché ho avuto l'occasione di leggere molte cose e molto interessanti sulla nostra amata Madre del cielo. Da allora, oltre alle mie usuali meditazioni, dedico una speciale attenzione alla meditazione sulla vita di Maria. Stamani pensavo alla sua vita di intimità con Gesù di Nazaret"⁸¹.

"Cerchiamo la volontà di Dio, e in primo luogo cerchiamola nella linea dell'amore. Cosa ci si chiede su questa linea? Di amarLo con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutte le nostre forze; ma di amare anche tutte le creature, soprattutto quelle che Egli amò di più. È qui che in primo luogo si fa presente la Santissima Madre di Gesù"⁸².

"Nell'amore per Maria il nostro modello è Gesù" (frase che soleva ripetere spesso).

"Ringrazio Dio perché ho constatato che voi lo cercate con ansia in ogni gesto della vostra vita religiosa come Missionari dello Spirito Santo. Tuttavia la nostra vita è difficile, e abbiamo bisogno di essere aiutati. Cercate sostegno costante nel cuore materno di Maria. Lei vi ama più di chiunque, e vi aiuterà in tutto ciò che state facendo e ciò che vi proponete di fare.

Quando partecipate all'Eucaristia occupate un posto molto vicino alla Madre di Gesù, lì ai piedi della Croce, dove si trovava San Giovanni. Lei vi insegnerà come offrire quel santo sacrificio.

Guadagnatevi già da questa vita, nel cuore di Maria, il posto che desiderate occuparvi per tutta l'eternità"⁸³.

"Oh Maria, amatissima Madre, mi consacro a te con tutte le energie del mio animo. Oggi, domani, e tutti i giorni della mia vita voglio essere tuo, voglio unire intimamente la mia vita alla tua, e impegnarmi ad imitarti nel tuo amore, nella tua purezza, e nella tua umiltà"⁸⁴.

In un opuscolo, troviamo questa "Letterina" che Padre Félix indirizza alla Santissima Vergine. È datata 29 Marzo 1937. Gli restavano solo pochi mesi di vita:

"Madre amatissima: ti saluto con tutto l'affetto del mio animo, e vengo a condividere con te una grande gioia.

Ti scrivo, Madre, per chiederti umilmente di aiutarmi a contraccambiare totalmente l'amore di Gesù. Col tuo aiuto, tutto sarà possibile!

⁸¹ Lettera ad un fratello studente, 23 Agosto 1936.

⁸² Meditazione ai novizi, 8 Maggio 1932.

⁸³ Lettera ad un fratello coadiutore, 12 Aprile 1936.

⁸⁴ Meditazione agli Apostolici del 4° anno.

Tuo figlio Félix, che ti ama tanto e chiede la tua benedizione".

Ecco di seguito una delle espressioni in cui Padre Félix riassume in maniera molto concisa tutta la sua spiritualità:

"Essere ostie in onore del Padre,
In unione con Gesù e Maria,
Sotto l'impulso dello Spirito santo,
Per la salvezza di tutti".

Concludiamo questo capitolo con questa citazione luminosa di Paolo VI.

"Considerato il posto singolare che Maria occupa nel progetto redentore di Dio, le è dovuto un culto altrettanto singolare.

Questo culto intimo per Maria, non ci allontana dall'unica fonte di verità, di vita e di grazia, che è Cristo; al contrario, ci avvicina e ci unisce a Lui. Perché la devozione a Maria, lungi dall'essere un fine in se stessa, è un mezzo volto essenzialmente ad orientarci verso Cristo, e in questa maniera unirci al Padre nell'amore dello Spirito"⁸⁵.

⁸⁵ Discorso, 21 Novembre 1964.

Per saperne di più:

Missionari dello Spirito Santo
Santuario Madonna della Neve
V. Seminario, 115 – 98046 – S. Lucia del Mela (Me)
Tel. ++39 090 935262
www.madonnadellaneve-diocesimessina.net

Missionari dello Spirito Santo
Parrocchia Santa Maria Liberatrice
V. Paolo Solaroli, 11 – 20141 – Milano
Tel. ++39 02 8462092

Missionari dello Spirito Santo
P.za S. Salvatore in Campo, 57 – 00186 – Roma
Tel. ++39 06 6810 1301

Religiose della Croce del Sacro Cuore di Gesù
V. Appia Nuova, 1468 – Capannelle
00178 – Roma
Tel. ++39 06 7934 0094